QUARTA EDIZIONE C. C. POSTALE ROMA — Venerdì 11 Novembre 1927, Anno VI C. C. POSTALE **QUARTA EDIZIONE**

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	66 —	33 —	17 —	160 —	81 —	42 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	18.—	9 —	—	30 —	15 —	—
NOI E IL MONDO	26 —	13 —	—	33 —	18 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	18.—	—	—	30 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	12 —	6 —	—	28 —	14 —	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	21 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	16.—	—	—	30.50	—	—

Un numero centesimi **25** — arretrato centesimi **35** in tutta Italia

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA........ L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina........ » 8—
COMMERCIALE........ » [illegible]
NECROLOGIE........ » [illegible]
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell'1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 69 (già 37) ROMA

Anno XLV — Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee„ — "La Tribuna Illustrata„ — "Noi e il Mondo„ — N. 269

I commenti al trattato franco-jugoslavo

All'origine

Profluvie di commenti giornalistici, in tutta Europa, per la firma del Trattato franco-jugoslavo. Massima contenutezza della stampa fascista, sebbene l'Italia sia chiamata dovunque in causa e soprattutto in Francia, dove più si vuol garantire ufficiosamente che il Trattato non è contro l'Italia, e più la stessa polemica francese denunzia il sottinteso antitaliano.

Non affliggeremo i lettori con un abbondante quanto inutile riferimento di tutti questi commenti. In Inghilterra la nota dominante è la diffidenza. In Germania la stampa di sinistra ebraico-massonica, credendo di fare del pacifismo e di rendere un servizio alla Francia a spese dell'Italia fascista, scrive che il Trattato è di alleanza e vuol essere un ammonimento al cosiddetto imperialismo italiano. La stampa di destra riconosce anch'essa che il Trattato è diretto contro l'Italia, ma lo considera una manifestazione dell'imperialismo francese contro le necessità italiane. In Jugoslavia si sottolinea il Trattato con più o meno incaute dichiarazioni di antitalianità. In Francia s'è accesa una gran disputa, per la quale alcuni giornali strettamente ufficiosi insaponano l'avvenimento in una cronistoria giuridico-diplomatica, dalla quale tuttavia non può non trasparire l'errore di considerare sullo stesso piano Roma e Belgrado con esibizioni di massima confidenza in Belgrado. Ma qualche giornale di sinistra non si è potuto sottrarre alla preoccupazinoe di avvertire nel Trattato impegni di solidarietà militare, il cui suono sgradevolissimo si distingue specialmente nello strepito facinoroso e antifascista che la stessa stampa di sinistra ha fatto e fa intorno al Trattato, memore degli incitamenti massonici alla Jugoslavia di sfociare le proprie difficoltà interne in una guerra contro l'Italia. Quanto ad alcuni giornali parigini che, qua e là, da tempo tentano invano di richiamare la Francia alla sua responsabilità nella politica verso l'Italia fascista, essi hanno parlato chiaro e considerano il Trattato un errore.

Constatato che *tutti* questi commenti, di varii e contrastanti partiti, di varie e contrastanti latitudini, mettono in causa l'Italia, come oggetto del Trattato franco-jugoslavo; noi possiamo anche constatare, con una modesta e pacata soddisfazione, che finalmente, da diverse parti c'è un incontro, dove si ricerca la responsabilità francese di mettersi di fatto in contrasto con la politica societaria e locarnista bandita dal cartellismo sempre più sinistro (in tutti i sensi); di mettersi di fatto in contrasto con la politica della guerra e della gerarchia europea, uscita dalla guerra, che dovrebbe essere consapevole nei poteri tradizionali della politica francese. O c'è la Società delle Nazioni e Locarno, con la conciliazione col nemico, e allora non si intende un'alleanza militare con la Jugoslavia con un sottinteso antitaliano. O c'è la consapevolezza della solidarietà italiana durante il grande conflitto e della posizione dell'Italia grande potenza, tre volte confinante con la Francia, sulle Alpi, in mare, in Africa, e allora non si intende questo capovolgimento di gerarchia per una solidarietà, in cui Belgrado è collocata nettamente al disopra di Roma, quando non sia addirittura contro Roma. Ecco la morale di questi commenti altrui, che si può leggere aperta e senza veli anche in qualche giornale francese come la *Liberté*, nell'articolo del suo direttore.

Ebbene noi non commetteremo l'errore giornalistico, rumoroso, fatuo, di allarmarci in questa occasione e di contribuire a questi commentarii prolissi e tanto meno di credere che tutta la colpa sia esclusivamente in questo Trattato franco-jugoslavo. Diremo fascisticamente che il Trattato franco-jugoslvao non è una novità, e non sarà nemmeno una conclusione della politica francese verso l'Italia. E' semplicemente un episodio.

Proprio perchè non esiste alcuna di quelle pregiudiziali antifrancesi che l'antifascismo ripete come *alibi* alle proprie infamie e menzogne; proprio perchè vorremmo una chiarificazione sul serio e alla base, non contingente, delle relazioni italo-francesi; noi dobbiamo ripetere la verità, che oggi appare nella chiaroveggenza di alcuni francesi. La politica del Trattato franco-jugoslavo è la politica francese, cominciata durante la guerra con le trattative con Sisto di Borbone; con le intese, fuori dell'Italia, sull'Oriente, corrette invano da Sonnino nel Convegno di San Giovanni di Moriana, perchè questo fu tradito poi alla Conferenza di Parigi (lo riconosciamo: *non dalla Francia sola*). E' la politica continuata e rivelatasi apertamente e rudemente subito dopo Vittorio Veneto, nella stessa stipulazione dell'armistizio, nella questione della flotta austriaca che si voleva già battezzare jugoslava e porre sotto la protezione francese a Corfù. E' la politica di Clemenceau, seguita dai suoi successori, con o senza insolenza, con o senza retorica sororale. E' insomma il fondo della politica francese, quello che assaggiammo, anche durante la guerra libica, al tempo del *Manouba* e del *Charlage*. L'errore storico di questa politica, che si iniziò con la occupazione della Tunisia, è in cui che la Francia continua in esso, come se non fosse avvenuta *la grande guerra, e come se l'Italia, uscita dalla neutralità della Triplice, non avesse affermato, nella guerra combattuta a fianco della Francia, la sua posizione di grande potenza europea*. Ora per sopprimere questo fatto fondamentale della guerra comune, la Francia, nei rapporti con l'Italia, ha dovuto misconoscerla e offenderla. E anche questo, purtroppo, è stato fatto, verso la guerra italiana.

E' inutile fermarsi ad episodi particolari, a momenti isolati, quando c'è una sostanza così dura e così piatta, su cui si ricasca sempre, dopo le parentesi della fratellanza oratoria e anche di cerimonie, che dovrebbero e potrebbero essere profonde e significative, come quella a Sciacca per i caduti del *Dixmude*.

Questo errore francese, e storico, che è al centro di tutte le irrequietezze europee del dopoguerra; che si aggrava proprio sotto le continue esibizioni di pacifismo democratico e locarnista; è tanto più difficile a correggersi, in quanto riceve tutte le più diverse collaborazioni; è volontario in coloro che credono una minaccia alla Francia la potenza italiana; in coloro che offendono l'Italia fascista perchè non è ligia agli immortali principii; è tradizionale e continuo in tutti coloro che ignorano l'Italia e credono in buona fede che la Francia democratica sarà in perpetuo salvata dall'intervento altrui perchè è la salvatrice dell'umanità.

Questo errore ci fa scontrare in tutte le possibili forme di resistenza, da quella aggressiva e insolente a quella inerte e inconsapevole. C'è il francese che cancella Roma; c'è il francese che crede che si possa andare dovunque, da Londra a Belgrado, da Berlino a Praga o a Bucarest, e Roma deve sentirsi soddisfatta e tranquilla di una posizione marginale; c'è il francese che, superando anche questioni di buon gusto e di un rango, il quale ha pure qualche millennio di storia, che dice che bisogna andare a Belgrado per tenere in minorità Roma. Pochi francesi, isolati purtroppo, cui il Fascismo ha rivelato l'Italia in una luce nuova, che è poi la stessa luce della guerra, ignorata in Francia *tamquam non esset*, intendono oggi e lo dicono, che ignorare Roma e peggio ancora offendere Roma significa ferire a morte quel principio di civiltà, da cui la Francia ripete i suoi maggiori titoli di nobiltà e le sue virtù migliori.

R. FORGES DAVANZATI

Impressioni tedesche

BERLINO, 10.

I giornali di ogni tendenza si occupano con molto interesse del trattato franco-jugoslavo, concordando tutti nell'opinione che esso voglia assumere, per la sua portata e per la scelta del momento, un atto, se non proprio ostile, almeno sgarbato nei confronti dell'Italia.

E' impressione comune insomma che ci si trovi di fronte a un vero e proprio patto d'alleanza che dovrebbe, soprattutto da parte jugoslava, suonar monito all'Italia mentre da parte francese vorrebbe costituire una risposta alla politica italiana nei Balcani, nonchè all'atteggiamento italiano per Tangeri.

Degno di particolare nota, anche per l'inconsueta serenità che lo caratterizza, è il commento del nazionalista *Tag* dal titolo: *Sintomi minacciosi*.

Il giornale mette in rilievo come il semplice fatto che la Jugoslavia abbia preferito l'amicizia della Francia a quella dell'Italia costituisca un pericolo di per se stesso. *Evidentemente la Jugoslavia crede che la Francia possa offrirle di più; ma il calcolo potrebbe risultare sbagliato perchè in Albania, in Bulgaria ed in Ungheria ancora oggi predomina l'influenza dell'Italia, che al tempo stesso rappresenta gli interessi inglesi, ed è poco probabile un cambiamento in favore di Belgrado.*

Da molto tempo l'Italia tenta di risolvere pacificamente il problema di spazio per il suo popolo e in questo trova l'accordo dell'Inghilterra. Il massimo problema europeo è oggi quello di accontentare la fame di terra che hanno l'Italia e l'Europa centrale ed è una straordinaria miopia quella di voler risolvere questa questione con l'imbottigliare i popoli che soffrono di tale stato di cose. E' specialmente molto significativo che la Francia metta sempre ostacoli ogni volta che apparisca la possibilità di una soluzione pacifica di quel problema.

Un altro organo nazionalista, la *Boersen Zeitung*, scrive che l'eco suscitata in Italia dalla notizia della firma imminente del trattato prova chiaramente che a Roma si ha un giudizio chiaro ed una perfetta intuizione di dove miri quell'azione diplomatica.

Marincovic non pensa pel momento di andare a Londra

BELGRADO, 10.

Marincovic interrogato dall'inviato speciale di *Politika* che lo ha accompagnato nel viaggio Belgrado-Parigi, ha risposto: « Per il momento non ho intenzione di andare a Londra, ma se il bisogno si presentasse potrei facilmente recarmi anche in Inghilterra ».

Inghilterra e Russia

in un discorso di Baldwin

LONDRA, 10.

Ieri sera al « Guild Hall » ha avuto luogo il banchetto in onore del nuovo Lord Mayor di Londra, Sir Carlo Bithlo.

Nella storica sala sono convenuti quasi tutti i Ministri, i membri del Corpo diplomatico e numerose notabilità. Il numero dei presenti era di circa mille.

Particolari calorosi applausi hanno accolto l'arrivo dell'Ambasciatore d'Italia.

Al termine del banchetto sono stati pronunciati vari discorsi.

Il Ministro degli Esteri Sir Austen Chamberlain ha dichiarato tra l'altro che le sue relazioni con tutti gli Ambasciatori e Ministri esteri sono delle più amichevoli e soddisfacenti.

Il Primo Ministro Baldwin ha detto che per quanto si riferisce agli affari esteri è ottimista perchè è realista. Ha reso poi omaggio all'opera delle Nazioni alleate che hanno aiutato l'Europa nella sua via verso la convalescenza.

Parlando della Russia il Primo Ministro ha detto: Non appena i Soviety saranno pronti ad osservare le regole ordinarie di cortesia nelle relazioni internazionali e ad astenersi dall'intervenire nei nostri affari interni, noi saremo pronti ad incontrarci con loro in quello spirito di liberalità che inspira tutta la nostra politica estera.

L'ultima parte del discorso di Baldwin è stata infine consacrata all'esame delle relazioni tra i vari paesi dell'Impero, delle questioni della Costituzione dell'India e delle questioni interne.

Il valore delle parole del "Premier„

LONDRA, 10.

(Engely.) — *Il punto del discorso di Baldwin al banchetto del Lord Mayor in cui è dichiarato che gli affari interni della Russia non riguardano l'Inghilterra e che questa se la Russia non si mescola negli affari interni dell'Inghilterra non avrà difficoltà a riannodare le relazioni viene interpretato dai circoli competenti londinesi come una seria mossa del governo britannico per risolvere una situazione pericolosa per la pace e dannosa al commercio e diplomaticamente imbarazzante.*

La dichiarazione di Baldwin serve anche come difesa anticipata allo attacco diplomatico che è probabile la Russia faccia a Ginevra dove non mancheranno anche degli ostacoli formali giacchè Londra e Mosca ufficialmente non conoscendosi a rigore la prima dovrebbe parlare attraverso la Norvegia e la seconda attraverso la Germania in caso di discussione fra i due nella prossima Commissione del disarmo.

Trotzki, Zinowieff e Kameneff saranno espulsi dal partito

MOSCA, 10.

La Presidenza del Comitato di Mosca del partito comunista della U. R. S. S. ha deciso di proporre al Comitato Centrale del partito l'espulsione di Trotzki, di Zinovieff, di Kameneff, di Smilga e di altri capi dell'opposizione, trovando inammissibile dopo le loro dimostrazioni antisovietiche lasciarli a posti di responsabilità dello Stato.

Il programma navale inglese alla Camera dei Comuni

LONDRA, 10.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione, il Primo Lord dell'Ammiragliato ha annunciato che sono attualmente in costruzione una corazzata, dodici incrociatori, sei sottomarini e altre unità secondarie. Ha aggiunto che nello scorso anno è stata completata la costruzione di una corazzata, due « destroyers » un sottomarino e una nave posamine.

La Germania per la politica delle riparazioni

BERLINO, 10.

Il Gabinetto del Reich ha approvato oggi una proposta del Ministro delle Finanze relativa alla formazione di una Commissione interministeriale per la politica delle riparazioni che comprenderà i rappresentanti di tutti i Ministeri interessati e sarà presieduta dal Ministro delle Finanze. Questa Commissione dovrà proporre tutti i provvedimenti riferentisi alla politica delle riparazioni.

Scoperta di un nuovo complotto contro il governo di Calles

MILANO, 10. — Il *Corriere della Sera* ha per cablogramma da New York:

Notizie dal Messico giunte a Sant'Antonio del Texas recano che la polizia ha scoperto un nuovo complotto ordito questa volta negli Stati settentrionali della Repubblica e fomentato, secondo si afferma, dalla lega per la difesa religiosa.

Il sacerdote Antonio Rodriguez e varie signore dell'alta società, attivissimi zelatori del movimento, sono stati tratti in arresto. Sono stati sequestrati numerosi opuscoli di propaganda. Il segretario della lega, Alessandro Gomez, ricercato dalla polizia, si è reso irreperibile.

Gli italiani di Barcellona ai naufraghi del "Mafalda„

Verità sulle cause del sinistro che distruggono le insinuazioni straniere

BARCELLONA, 9 (*radio*).

Il *Conte Verde* ha attraccato stamattina alle ore 11,30 alla banchina di Barcellona ed immediatamente si è recata a bordo della nave la Commissione destinata a dare ai reduci del *Mafalda* il saluto dell'Italia.

Oltre al Console generale ed al vice Console, mi limito a segnalare i più importanti dei rappresentanti di questa nostra florida e patriotticissima Colonia, che era stamane riunita a bordo per la bella e mesta manifestazione: quelli della *Casa degli Italiani* della *Dante Alighieri* della *Camera di commercio*, del *Fascio*, del *Mutuo Soccorso Fede e Patria*, e degli ex-Combattenti.

L'austero rito a bordo del "Conte Verde„

Una nota di commovente innocenza portarono i bambini e le bambine delle scuole italiane di Barcellona, che recavano fiori per i naufraghi. Anche a chi avesse voglia di fare della rettorica sarebbe impossibile di dedicarsi qui ed in questo momento a simili esercitazioni. Scrivo queste note affrettate nel salone d'inverno del *Conte Verde* dove pochi minuti fa ho assistito ad una scena che ha strappato le lagrime anche agli occhi più induriti. Ci siamo trovati improvvisamente dinanzi a ciò che nella tragedia del *Mafalda* costituisce la parte più impressionante del dramma: a coloro che hanno combattuto per sei ore nell'Oceano contro la morte della bella nave per salvare non solo la nave — chè le navi si rimpiazzano — ma le vite umane che non si rimpiazzano.

Un semicerchio di 220 marinai ed in mezzo gli ufficiali superstiti con gli occhi umidi e i volti pallidi, poche parole del Console molto belle ed opportune, e poi il rito impressionante della chiamata dei morti, un elenco macabro degli ufficiali e dei marinai che hanno lasciato la vita per compiere il loro dovere.

Fino all'ultimo l'inno di « Giovinezza » ha coperto l'urlo con il quale questi che, non per vana rettorica ma a mente fredda, si devono chiamare oggi gli eroi del *Mafalda* hanno gridato « Viva l'Italia » alla chiusura del discorso del colonnello Romanelli, quando questi ha ringraziato i naufraghi a nome dell'Italia per aver compiuto il loro dovere. Sono ancora commosso accennando alla bella manifestazione che dura tuttora di spontanea pietà e di simpatia fraterna ai reduci del *Mafalda*: è uno sfilare continuo per i corridori ed i ponti di questa bella nave, di italiani e squadrette di bambini e bambine che recano doni e fiori ai marinai superstiti, oltre quelli distribuiti ufficialmente, per così dire, dal Console e consistenti in un pacchetto con regali di ogni genere per ogni ufficiale ed ogni marinaio.

La diagnosi del sinistro

Mi riservo, durante la traversata per Genova che il *Conte Verde* sta per iniziare, di elaborare il materiale di narrazione che ho raccolto dalla viva voce degli ufficiali e dei marinai superstiti; ma anche qui queste note affrettate che m'impone la breve sosta del *Conte Verde* a Barcellona e la necessità di approfittare fino all'ultimo del servizio della *Italcable* da questa città, posso e devo anzi in coscienza dichiarare ciò che certamente tutti sarebbero costretti a dichiarare al mio posto, anche i tecnici più meticolosi e cioè che la catastrofe del *Mafalda* è dovuta ad una causa esterna, la quale, per quanto ignota per ora nella sua esatta individuazione — relitto ad altro oggetto — caratterizza però nitidamente come un urto sia stato subìto dall'elica con conseguente rottura dell'asse portaelica di sinistra, sfilamento dell'elica e frantumazione contemporanea del tunnel per l'urto con il troncone che si agitava follemente, allagamento della stiva poppiera, successivo allagamento per disopra dei locali di macchine e di caldaie ed infine sbandamento, appoppamento ed inabissamento della nave.

E' questa una diagnosi che suonerà alquanto macabra e fredda ai profani di cose marittime, ma è così e la successione dei fatti deve essere avvenuta così.

In quelle poche parole è la tragedia del *Mafalda* tutta intera; e quelle poche parole hanno corrisposto cinque ore di lotta tenace, serrata, tecnicamente perfetta per salvare la nave e con essa le vite umane; lotta tecnicamente perfetta da parte di tutto il personale di coperta e di macchina, dalla immediata ed opportuna fermata delle macchine, alla inserzione delle turbine di raffreddamento in modo da farle servire all'esaurimento delle sentine; dalla manovra marinarescamente condotta in modo magnifico di tamponamento da fuori bordo della presunta ed eventuale falla poppiera alla messa in mare in ordine e con regolarità di tutti i mezzi di salvataggio, compresi gli zatteroni, manovra quest'ultima che ha costato la vita ad un ufficiale di coperta.

La radio

La segnalazioni radiotelegrafiche di soccorso furono fatte per cinque ore di seguito senza interruzioni: allorchè l'acqua, invadendo la nave tolse mezz'ora dopo il sinistro la luce e la corrente elettrica la radio, fu fatta funzionare con gli accumulatori e venne adoperata fino all'ultimo istante, mentre per le comunicazioni con le navi accorse al salvataggio veniva usata anche la telegrafia luminosa. I due ufficiali radiotelegrafisti si sono inabissati con la nave essendo rimasti al loro posto fino all'ultimo.

Tutto ciò è tecnicismo, si dirà; ma è tecnicismo che in questo momento ha un valore enorme. Le insinuazioni e le malvagie indicazioni straniere a proposito della tragedia del *Mafalda* sono state e sono tali e tante e smascherano e lasciano intuire una manovra estera contro la nostra marina mercantile di tale gravità per tutta l'Italia, che occorre ribatterle nel solo modo in cui senza descrizioni colorite o romantiche si possono annientare tali manovre, e con dati di fatto tecnici e con cifre.

Punti fermi

Io ho pianto due ore fa all'*Evviva all'Italia* lanciato da questi poveri naufraghi ed erano lagrime di emozione; e sarei quasi per piangere ancora, e di una emozione non meno profonda, dinanzi alla documentazione esatta e tecnicamente e marinarescamente precisa ed inoppugnabile che ho avuto dalle narrazioni degli ufficiali e dei marinai della bella nave perduta ed a quella dei seguenti dati di fatto che dobbiamo gettare in faccia agli stranieri che osino ancora tentare insinuazioni sul *Mafalda*. E cioè: 1. *il* Mafalda *era in condizioni perfette ed invidiabili di efficienza marinaresca in ogni sua parte;*

2. *l'affondamento è avvenuto per un urto fortuito e tale da escludere qualsiasi imperizia marinaresca, e precisamente l'urto dell'elica di sinistra contro un relitto od altro oggetto di simile natura;*

3. *nelle 5 ore intercorse fra l'urto suddetto e l'affondamento lo Stato Maggiore e l'equipaggio del* Mafalda *hanno compiuto per tentare la salvezza della nave atti e manovre la cui organizzazione e la cui esecuzione qualsiasi altra marina deve invidiarci;*

4. *il salvataggio dei passeggieri è stato operato in modo ammirevole assicurando a questo sinistro marittimo una percentuale totale di perdita di vite umane che nessuna altra marina può vantare così scarsa in circostanze paragonabili a quelle nelle quali si è verificata la sciagura del* Mafalda. *Le percentuali di donne e bambini salvati sono infatti le più alte avutesi finora in casi simili;*

5. *in nessun grande naufragio marittimo l'eroismo degli ufficiali ha raggiunto un livello quale è quello manifestatosi sul* Mafalda.

Ecco tutto e dinanzi a queste documentazioni che ho sotto gli occhi mi domando se ha proprio esagerato quel marinaio del *Mafalda* che poche ore fa, dopo avere gridato *Viva l'Italia*, ha aggiunto con una rabbia che gli illividiva il viso: *E morte ai vigliacchi!* Cioè a chi ha osato insultare questi che non per retorica stupida ma, a cose udite e studiate, si debbono chiamare *Eroi del mare*.

VITTORIO MALTESE.

L'urto che determinò la sciagura

Dal « Conte Verde » (radio).

Dagli elementi accurati di informazione raccolti a Barcellona durante le 4 ore di permanenza colà del *Conte Verde* e da un più ampio sviluppo dato alle mie investigazioni durante la traversata per Genova, risulta un materiale più che sufficiente a dimostrare l'esattezza delle conclusioni con le quali chiudevo le mie precedenti comunicazioni.

Riservandomi di inviarvi più ampi dettagli da Genova, dove saremo domani sera ritengo intanto urgente trasmettervi per *radio* alcuni dei più importanti caposaldi i quali gettano ormai molta luce su tutti i lati della tragedia del *Mafalda*.

Innanzi tutto da concordi dichiarazioni del personale di macchina risulta che il precipitarsi folle delle macchine di sinistra in seguito allo sfilamento dell'elica, è stato preceduto da un improvviso rallentamento dell'elica di sinistra: ciò che sta a provare che l'urto c'è stato. Risulta poi dimostrato che il troncone dell'asse portaelica, che si è rotto in conseguenza dell'urto sfilandosi e facendo leva, con il movimento della nave che per venti minuti continuò a marciare con la macchina di diritta, ha frantumato le pareti del tunnel.

La previggenza del Comandante

Altri elementi tecnici molto importanti sono i seguenti: tutte le porte stagno e tutti gli *hublo* furono immediatamente chiusi fin dalle 5 pomeridiane contemporaneamente al segnale lanciato dalla sirena per ammainare le imbarcazioni di salvataggio; e ancora: due giorni prima del sinistro era stata fatta una completa e severa esercitazione di salvataggio alla quale avevano partecipato tutti i passeggeri, i quali erano perfettamente istruiti sul da farsi; infine dalle 5 pomeridiane al segnale della sirena tutti i passeggeri vennero obbligati a cingere la cintura di salvataggio delle imbarcazioni. Quelle del lato destro di sopravvento, maggiormente esposte al vento ed al mare, ebbero una percentuale di capovolgimento molto limitata e cioè di circa il 30 per cento mentre le imbarcazioni del lato sinistro nella quasi totalità sono rimaste in efficienza e hanno insieme a quelle non capovoltesi del lato destro, eseguito fino a tre viaggi consecutivi fra il *Mafalda* che affondava e le navi di soccorso.

Il sacrificio dei passeggeri di classe

L'alta percentuale dei morti dei passeggeri di prima classe si deve al fatto che essi, disciplinatissimi, hanno lasciato la precedenza alla grande massa della terza classe, fra la quale abbondavano donne e bambini. A misura che si approfondisce e si estende sempre di più l'interrogatorio dei naufraghi del *Mafalda* balza con maggiore evidenza con quanto eroismo questi passeggeri di classe si erano sacrificati per un sublime dovere di umanità.

Ai reduci del *Mafalda* ha portato a Barcellona il saluto ed il ringraziamento della Società armatrice il capitano d'armamento De Santis.

MALTESE

L'attesa a Genova

GENOVA, 10. — Per le ore 15 di oggi è atteso il *Conte Verde* del « Lloyd Sabaudo » che reca i naufraghi dell'equipaggio del *Mafalda*. Ma per non intralciare le manovre di uscita dell'*Augustus*, che oggi inizia il suo primo viaggio transatlantico, il *Conte Verde* che proviene dal suo ultimo scalo di Villafranca, ritarderà di circa due ore il suo arrivo nel nostro porto.

Per iniziativa di S. E. mons. Minoretti arcivescovo di Genova sarà celebrata sabato nella cattedrale di San Lorenzo una messa solenne in suffragio delle vittime del sinistro.

L'Associazione Nazionale marinara fascista ha invitato tutte le navi in porto ad inviare una rappresentanza di marittimi. Alla funzione interverrà anche l'associazione marinara fascista.

La Scuola fascista

nella disamina del Gran Consiglio

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Ieri sera alle ore 22 è continuata a Palazzo Chigi la riunione del Gran Consiglio Fascista. Erano presenti le LL. EE. Federzoni, Ciano, Fedele, Giuriati, Rocco, Volpi, Grandi, Bottai; S. E. l'on. Turati Segretario Generale del Partito, i Vice Segretari Generali onorevoli Arpinati, Ricci, Starace, il comm. Melchiori, il comm. Marinelli Segretario Generale Amministrativo; gli onorevoli Biano, Maraviglia e il comm. Marghinotti, Membri del Direttorio, le LL. EE. Bianchi, Balbo, il generale Bazan, Capo di Stato Maggiore della Milizia, gli onorevoli Rossoni, Alfieri, le LL. EE. i senatori Gentile e Corradini; il dott. Di Marzio Segretario Generale dei Fasci all'Estero, l'on. Senni e l'on. Giunta.

Il Gran Consiglio ha iniziato l'esame del tema « La Scuola e il Regime » trattando dell'esame di Stato, della Fascistizzazione della Scuola e della Educazione Fisica.

La discussione sull'importantissimo tema continuerà domani sera per quanto riguarda le Scuole professionali.

Prossimi negoziati italo-ungheresi per integrare la Convenzione commerciale

Come è noto il 20 luglio 1925 l'Italia e l'Ungheria stipularono una Convenzione destinata a dare il più urgente assetto alle loro relazioni commerciali, nell'intesa che ulteriori accordi avrebbero in seguito completato tale Convenzione, onde maggiormente sviluppare i traffici tra i due Paesi.

Successivamente e cioè nel luglio u. s. un nuovo patto italo-ungherese venne concluso, per agevolare i traffici dell'Ungheria attraverso il porto di Fiume.

Il 23 corrente si inizieranno a Roma dei negoziati per raggiungere gli accordi integrativi previsti nel 1925.

Lettere dalla Cirenaica

Governatori in volo

BENGASI, 3.

Nell'arrampicarsi per la quarta volta in poche ore sul giuoco di dama della sua torretta, la bandiera del semaforo aveva stamani l'aria di domandarsi fra il meravigliato e l'allarmato: « Ma che diavolo accade a Bengasi? Quattro piroscafi in una sola mattina! Ma che cosa credono? Che Bengasi abbia un porto? » Era arrivato infatti, appena giorno, il postale dall'Italia: un'ora dopo appariva all'orizzonte, proveniente da Tripoli, il grosso commerciale che fa la linea dell'Africa settentrionale e dell'oriente; poi un altro bastimento che veniva da Alessandria d'Egitto. Tutti e tre avevano mugolato da lontano il loro rauco saluto, e avevan dato fondo precedentemente a un buon miglio fuori dal vecchio moletto al cui riparo si dondolano e sciabordano i piccoli vecchi costieri dai nomi bonarii e casalinghi: Peppino, Ines, Giulio e non so chi altro della famiglia. « Ringraziino Dio, quelli lì — continuava la bandiera — che il mare è buono: se no, sarebbe da ridere, a vederli ballare per tre o quattro giorni, lì al largo, o cappeggiare avanti e indietro in mezzo alla saponata, e magari ripartirsene senza aver mandato a terra neppur un quintale di merci o di passeggeri... Credono forse che sia Tripoli, Bengasi? Qui si sbarca come Dio vuole, e se lo vuole. E quest'altro, ora, di dove viene? Che viene a fare?... Ma che fa? Vuole entrare? In questa specie di scodella? Accidenti, che fegato, quel comandante! »

Il piroscafo infatti è entrato. Era piccolo e pescava poco. E' scivolato da praticone nel punto di maggior fondo, ed è andato ad attraccare accanto all'amico « Peppino ». Era carico di paglia. « Paglia! — brontolava ancora la bandiera — Dover ancora portare paglia in questo paese che dovrebbe essere tutto graniti e paglia!... Quando lo capiranno, in Italia, che la battaglia del grano si deve finire di vincerla quaggiù? »

* * *

Quattro piroscafi in una mattina. Cose mai viste a Bengasi. Ma questo era ancora nulla. L'arrivo più sensazionale era aspettato per mezzogiorno: l'idrovolante che riportava in Colonia il Governatore e la sua Signora, donna Liliana Teruzzi, e il Comandante le truppe della Cirenaica. La radio ne aveva annunziato la partenza da Tripoli alle 8, e tutta Bengasi era un po' in ansia, tanto più che il tempo era capriccioso, e il vento, fra ponente e maestro, addensava ogni momento sulla Sirte, nella direzione della rotta dell'apparecchio, viluppi di nuvole e cortine di piovaschi. Sullo spiazzato che guarda la punta della Giuliana la gente passeggiava fiutando il vento e scuotendo il capo, e quando qualche nuvolone più denso passava sul sole anche i visi si abbuiavano; e qualcuno si volgeva a guardare verso il loggiato della palazzina governatoriale pensando con qualche commozione alla trepidazione che doveva tenere, più d'ogni altro, il cuore d'una mamma. Donna Celestina Teruzzi era lassù, e guardava in silenzio il mare sparso di pecorelle bianche, e quell'immensità di cielo pieno di nuvole da cui doveva sbucar fuori a un tratto una piccola cosa chiara e leggera come una pagliuzza sul vento, che le riportava il suo figliuolo.

Mezzogiorno. La folla si addensava sullo spiazzato, fra due cordoni di camicie nere e di cacciatori d'Africa. Sul pontile della Capitaneria erano tutte le autorità civili e militari della Colonia. C'era anche il Vescovo Monsignor Bigi, con quel suo pizzo alla Richelieu, e quella sua robusta figura soldatesca che sarebbe completa con un elmo in capo e una spada al fianco; e i consoli d'Inghilterra, di Francia e di Spagna, e molte signore con bracciate di fiori da offrire a donna Liliana. Dinnanzi a tutti, in piedi all'estremità del pontile, donna Celestina, con la sua ansia materna nascosta sotto il consueto gioviale sorriso della donna lombarda; donna Celestina, la gran simpatia di tutta Bengasi italiana e indigena. Dalla Capitaneria qualcuno le ha portato una sedia. Ella l'ha rifiutata con un gesto. « Voeui minga — ha detto ridendo — ch'el me fioeu avess de pensà che l'ha una mama bona de nient.... »

Mezz'ora è passata ancora nell'attesa. Lontano i piovaschi si addensavano e si sfacevano, le nuvole galoppavano. A un tratto una voce ha gridato: « Eccolo! ». Nessuno vedeva ancora nulla. Silenzio per qualche secondo. Poi altre voci: « Eccolo, eccolo! » E l'idrovolante è apparso, ancora altissimo, ma già planante in direzione della Giuliana. Come un alcione argenteo è passato sul monumento, è disceso sul fermo specchio dell'idroscalo, ha ammarato con la leggerezza d'un uccello che chiuda l'ali sull'acqua. Pochi minuti dopo, Attilio Teruzzi, donna Liliana, il generale Mezzetti, salivano la scaletta del pontile fra gli squilli delle fanfare, e donna Celestina si stringeva al cuore in un lungo abbraccio « el so fioeu », con gli occhi un po' umidi, e tutti raggianti di un sorriso che diceva, oltre l'amore, anche tutto il suo grande orgoglio materno.

* * *

— *« Un meraviglioso viaggio — mi diceva nel pomeriggio S. E. Teruzzi già seduto al suo tavolo di lavoro dinnanzi a una montagnola di corrispondenza —. Le mie impressioni? Quelle di mia moglie? E' difficile dirle, tanto sono semplici. Esula da esse ogni senso di ciò che suol chiamarsi comunemente « emozione ». Un gran benessere spirituale e materiale, in cui i nervi si riposano e i pensieri si rasserenano; questo è tutto. In certi momenti vien fatto di pensare con una specie di commiserazione a tutta l'umanità che ci ha preceduto, e che non ha conosciuto questa calma gioia di correre le vie del cielo, da continente a continente, da mare a mare, comodamente seduti su una poltroncina come nel salottino di un minuscolo yacht, guardando dal finestrino il mondo che intanto ci passa sotto. Mezzetti, che è un gran soldato ma un pessimo marinaio, mi ha accennato a un certo punto un bastimento che ci veniva incontro sulla nostra rotta, e si è messo a ridere. « Se fossi laggiù sarei un uomo morto. » Tanto poi è il senso di stabilità e di sicurezza, che mia moglie, che pure non è affatto una donna di temperamento avventuroso, durante le tre tappe del nostro viaggio ha fatto degli eccellenti sonni sulla sua poltrona.*

« Per verità debbo anche dire che questo S. 55-J. B., che è l'idrovolante personale di Italo Balbo e che ritornerà presto in Italia per compiere senza scali intermedi il volo **Bengasi-Roma Marina**, *è un*

apparecchio superbo, e che i suoi due piloti, i tenenti Barbacinti e Gallo, sono due vecchi falchi che stanno in aria come nel loro elemento. E ad essi dobbiamo particolarmente la felicissima riuscita di questa non breve transvolata mediterranea, che pure si è effettuata, soprattutto nell'ultima tappa, in condizioni non proprio favorevoli.

« Questo viaggio aereo fu deciso quasi improvvisamente a Roma una settimana fa. Italo Balbo mise subito a nostra disposizione il suo apparecchio, del quale pure è gelosissimo. Il Duce diede senz'altro il suo consenso. A chi gli accennava che avevo con me « la mia famiglia » rispose: « Che famiglia? Una moglie in tutto. La moglie di un governatore fascista può anche volare. » Si partì la mattina dell'1, alle 7 e mezzo, da Vigna di Valle, facendo subito rotta verso il mare. Era una giornata incantevole. Avemmo per circa mezz'ora sotto di noi il Lazio rinverdito dalle piogge d'autunno, signoreggiato nella sua vastità dalla mole della cupola di San Pietro. Eravamo sul mare, ed essa ci appariva ancora, e pareva ci dicesse: Roma è qui. Sul mare piegammo la rotta costeggiando, a una quota costante di 2000 metri. Vedemmo scomparire il Circeo, Formia, Gaeta, apparire il cono del Vesuvio. Alle nove passavamo sul golfo di Napoli, sorvolavamo Capri, prendevamo rotta più al largo. Allora, ad un tratto il mare scomparve. Sotto di noi avevamo una sconfinata distesa di nuvole bianche, livellata anch'essa come un mare, abbagliante come un nevaio; e sopra l'azzurro infinito. Uno spettacolo che non si dimentica. D'improvviso da quella distesa candida vedemmo emergere una massa rotonda, scura, fumante; la cima dello Stromboli. Il campo di neve si ruppe, si aprì, ci mostrò sulla sinistra la punta di Capo Vaticano. Ancora un'ora e ci si distese dinanzi il grande arco montagnoso calabro-siculo. Eravamo in una specie di estasi. Com'è bella la nostra Italia anche vista dal cielo! Dio ha ragione di volerle bene. Tagliammo la Sicilia fra Messina e Acireale. Ecco l'Etna, con le sue prime nevi; e il verde degli aranceti, e il bruno delle « terre forti », e la massa bianca di Catania, e i nastri grigiastri e tortuosi delle fiumare, e non so che senso di forza, di vigoria, di rigoglio di vita che la Sicilia esprime anche dalla sua pietra nuda, [illegible]... E finalmente Siracusa. L'ammaraggio dolcissimo, insensibile. Erano le dodici e dieci. Cinque ore precise di viaggio.

« Volevamo ripartire per Tripoli il giorno stesso, ma fra la colazione e i rifornimenti passarono circa due ore. Saremmo perciò arrivati a Tripoli a notte, e gli ammaraggi notturni sono sempre un po' rischiosi. Pernottammo perciò a Siracusa e ripartimmo stamattina facendo rotta direttamente su Tripoli, e tagliando netto su Malta. Il vento era un po' rinforzato dal giorno prima, e [illegible] verso Sud. La costa africana ci apparve in un velo di foschia appena visibile. Una lieve deriva ci aveva spostato di poche miglia a occidente di Tripoli, mentre la rotta avrebbe dovuto farci tenere ad oriente. Girato sulla costa l'apparecchio piegò a destra, ma Tripoli non appariva. Attraverso il velo di caligine riconoscemmo invece l'oasi di Zuara, e subito ritornammo indietro. Un mutamento di vento spazzò la foschia, e da poche miglia di distanza ci apparve tutta intera la città bianca nel sole, col grande arco lunato del suo magnifico [illegible]. [illegible] Ma questo è un altro discorso.

« Stamani, partenza da Tripoli alle otto. Il volo si è annunziato subito più movimentato. Le raffiche del maestrale ci investivano di traverso e ci facevano ballare piuttosto allegramente. Ma anche per Mezzetti erano rose e fiori al confronto di certi altri balli marini che ricordava. Il cielo era anche qua e là coperto da nuvole vaganti, che però non preoccupavano. A noi del resto bastava che non ci nascondessero la terra, su cui i nostri ricordi andavano ora a riconoscere, a ricercare i luoghi che conobbi un tempo con gli ascari [illegible]. In un giro che l'apparecchio disegnava attorno all'oasi per prender quota, il ricordo corse ad uno a uno: Zanzur, Abd-el-Gelil, Gargaresc, Bir Tobras, Fonduk-el-Toggar... E poi, quando l'apparecchio filava lungo la costa, la Gefara gialla, l'altura del Mergheb, laggiù laggiù la via per Cussabat... E tutte le oasi della costa, bellissime, popolate ora di villaggi popolosi, contornate da piane coltivate sparse di fattorie, [illegible] delle migliaia e migliaia di [illegible] delle nuove piantagioni. Che diversità da allora... Che diversità da quei giorni del luglio 1912, quando la mia compagnia, con alla testa De Dominicis, l'eroico morto di Mahariuga, attraversando all'attacco quell'oasi che ora vedevo laggiù fiorita e pacifica, entrava per prima nell'abitato di Misurata turca... Giorni che sono più lontani: giorni della nostra vera giovinezza, vecchio mio! A ritrovarcisi sopra così all'improvviso accade di commuoversi un poco con noi stessi.

« Da Misurata abbiamo lasciato dietro a noi la terra, buttandoci avanti attraverso la Sirte. Il vento rinforzava, le nuvolaglie si addensavano, [illegible] ci avvolgevano, spruzzaglie rabbiose sferzavano i vetri dei finestrini. Poi di nuovo il sole, poi altre nuvole, e sotto di noi tutto spuma, e ogni tanto, come avvertimento, qualche [illegible] di pescicani... E come si ballava! Ma tutti stavamo benissimo, il Generale aveva appetito, [illegible] dormiva placidamente. Tre ore sono passate così. Poi la costa è apparsa. Eravamo circa all'altezza di [illegible]. Piegata la rotta lungo la costa, venti minuti dopo ammaravamo in punta della Giuliana. [illegible] al lavoro. [illegible] non si dovrebbe far perdere il tempo in queste chiacchiere inutili. Per... »

GUELFO CIVININI

La Principessa Maria José del Belgio a San Rossore

FIRENZE, 10. — Si ha da Pisa che ieri alle 17,20 è giunta in quella città S. A. R. la principessa Maria Josè del Belgio.

La principessa è stata ricevuta alla stazione centrale dalla principessa Giovanna. Le due Principesse si sono dirette in automobile a San Rossore.

Alle 18 è giunto S. A. R. il Principe Umberto che ha proseguito in automobile per San Rossore.

L' "Augustus,, inizia oggi il suo primo viaggio transoceanico

GENOVA, 10. — Oggi alle 12 inizierà il suo primo viaggio per l'America del Sud il nuovo grandioso transatlantico *Augustus*, della *Navigazione Generale Italiana*. Partiranno tra gli altri con tale piroscafo il presidente della Federazione generale delle Società italiane in Argentina comm. Arsenio Guido Buffarini e la prof.sa Giuseppina Bevilacqua, che facevano parte del Comitato per il monumento a Belgrado.

Le collettività italiane in Germania
e l'attività della Segreteria dei Fasci all'estero

Di ritorno dal viaggio compiuto in Germania, il dott. Cornelio Di Marzio, Segretario generale dei Fasci all'Estero è stato ricevuto dal Capo del Governo al quale ha diffusamente riferito sulle condizioni delle collettività italiane dei maggiori centri della Germania.

Il disciplinato fervore con il quale si sono svolte le improvvisate adunate di tutti i connazionali nelle città visitate dal Segretario generale dei Fasci all'Estero dimostra con quale fede italiana e fascista operino i lavoratori italiani in quel Paese.

La Camera di Commercio Italiana di Monaco ha incaricato il dott. Di Marzio di consegnare al Duce un album di fotografie insieme ad altre della nostra scuola e dei nostri Balilla in quella città. Così anche il Fascio italiano di Berlino ha consegnato al dott. Di Marzio, perchè ne facesse rimessa al Duce, una artistica pergamena a ricordo della inaugurazione della magnifica Casa degli Italiani di Berlino, e firmata dall'Ambasciatore Aldovrandi e dalle notabilità del Fascio e della Colonia. Il Barone von Ihne, autore di un 'inno al Duce che fu eseguito il 28 ottobre a Berlino ha fatto consegnare a Mussolini l'originale dell'inno veramente riuscito e solenne.

Intervista con Cornelio Di Marzio

Questo recente viaggio di Cornelio Di Marzio in Germania ed in Danimarca è un'altra prova [illegible] che il Segretario dei Fasci Italiani all'Estero svolge il suo lavoro: portarsi di frequente là dove sono le collettività italiane; andare di persona tra i nostri connazionali che vivono, che lavorano all'estero; [illegible]

— In Germania — ci ha detto il Segretario Generale dei Fasci all'Estero — [illegible]

Camera di Commercio, una bella Casa del Fascio, una scuola ed associazioni di beneficenza. Sono passato quindi a Dresda — nella cui famosa galleria è un'oasi d'arte italiana — ed anche qui ho trovato una collettività italiana ottima formata in gran parte di lavoratori, tutti laboriosi, che hanno un circolo di riunione, che stanno organizzando scuole e sistemando opere di assistenza.

A Berlino le accoglienze che ho ricevuto sono state indimenticabili. Gli italiani sono sparsi nella grande città; ma pur tuttavia avevano il loro luogo di ritrovo, ora migliorato con l'apertura della Casa del Fascio — alla cui cerimonia inaugurale sono intervenuto — dove oltre agli uffici, alle sale di riunioni, trova anche posto la scuola. Anche qui la nostra Camera di Commercio è fiorente.

Sono infine passato in Danimarca. A Copenaghen abbiamo una colonia di compattezza esemplare per quanto formata di disparati: musicisti e terrazzieri. Per quanto il paese sia a base socialista ho trovato accoglienze assai cordiali e grande considerazione per il Fascismo e per il Duce. A Copenaghen il 30 ottobre commemorai l'anniversario della Marcia su Roma, ed alla celebrazione intervennero oltrechè tutti gli italiani anche personalità danesi. E la stampa nell'occasione ha dimostrato grande cordialità.

— Dalla Danimarca tornò in Germania e fu ad Amburgo...

— Precisamente — ha continuato a dirmi il Segretario Generale dei Fasci all'Estero — e ad Amburgo ho avuto affettuosa accoglienza dal console vecchio camerata Tamaro. La colonia italiana è qui anche importante, concorde, lavoratrice. Nel porto è commovente vedere la disciplina e l'entusiasmo di fede e di lavoro dei marinai delle nostre navi, e la fierezza con la quale salutano romanamente la bandiera d'Italia. Anche ad Amburgo vi è ora una nostra Camera di Commercio.

Da Amburgo mi sono portato nel bacino della Ruhr, visitando Düsseldorf, Duisburg e Colonia. I nuclei di italiani sono formati in maggioranza di operai, sparsi nelle varie grandi aziende, e per conseguenza gli uni dagli altri lontani. Ma noi cerchiamo di riunirli, di far sì che tra essi vi sia collegamento il più frequente possibile. E tutti qui i nostri lavoratori sono e si sentono magnificamente italiani. Recentemente si recò in quella regione la sconcia Angelica Balabanof per tentare una azione di propaganda sovversiva; ma tutti i nostri connazionali si riunirono prontamente e le fecero una così ostile dimostrazione sì da obbligarla ad abbandonare subito la miserabile impresa. E come qui, anche in ognuna delle altre parti della Germania la propaganda sovversiva, antifascista tra le nostre collettività ha avuto esito completamente negativo, ha trovato pronte confortevoli reazioni.

Io sono stato veramente ammirato, dunque, della salda compagine, della fede, dell'amore per l'Italia Fascista che hanno i nostri connazionali in Germania. E dovunque io ho cercato di dare direttive per un maggiore proficuo lavoro, ovunque mi sono adoperato per un'attiva e proficua propaganda ».

I delittuosi sistemi della "mafia,, rievocati al processo di Termini Imerese

TERMINI IMERESE, 10. — Nell'udienza di ieri si è ripreso l'interrogatorio del marchese Rodolfo Pottino, interrogatorio sospeso nella seduta precedente per la richiesta di incriminazione fatta dalla parte civile.

Una richiesta d'incriminazione ritirata

Il Pottino dice che non intende essere [illegible] richiesta [illegible]

Un drammatico confronto

[illegible]

che 19 dei 22 animali rubati dai malfattori furono trovati dai carabinieri nel territorio di Villadoro. Aggiunge che dopo la rapina ricevette tre lettere firmate da Ferrarello Salvatore che, affermando di avere cooperato alla restituzione degli animali, chiedeva del denaro. Resistette alla richiesta del Ferrarello e ad altre richieste fatte dagli Andaloro.

Nunzio Fontanazza, fratello del precedente, dichiara che assistette alla rapina, ma non potè vedere i malfattori, che dall'accento gli sembrarono persone di Gangi. Si leggono quindi le dichiarazioni del defunto comm. *Giovanni Cirino* che subì una rapina ad opera di Nicolò Andaloro e di Salvatore Ferrarello che furono riconosciuti da due impiegati del Cirino stesso. *Cassara Giuseppe* parla infine dell'uccisione del figlio aggiungendo che trovandosi egli con altri su una automobile pubblica apprese che autori dell'omicidio erano gli Andaloro; gli fu però imposto di non parlare.

Il drammatico salvataggio d'un detenuto gettatosi in mare da un ferry-boat

REGGIO CALABRIA, 10. — Sul *ferry-boat* Messina-Reggio fra i viaggiatori si trovava ieri il detenuto Grillo Salvatore da Catania che era scortato da due carabinieri. Il Grillo non dava alcun segno di impazienza ed i due militi quindi erano sicuri di scortare un uomo che non destava alcun sospetto. Senonchè appena il *ferry boat* entrò nell'imboccatura del porto, il detenuto spiccò un salto, ammanettato com'era, e si gettò in mare. Un grido di allarme si levò dai funzionari della stazione e da quelli del porto; e poichè il detenuto correva grave pericolo di annegare, il maresciallo Rando della Capitaneria si gettava a sua volta in acqua per il salvataggio. Il Grillo lottò disperatamente contro il suo generoso salvatore, che a un certo punto tentò anche trascinare sott'acqua. Fortunatamente però un altro marinaio, certo Ratto, pure della Capitaneria, fu pronto a gettarsi in mare, riuscendo a trarre in salvo i due pericolanti condannati a sicura morte. Il coraggioso marinaio venne fatto segno ad una calorosa dimostrazione da parte dei presenti alla tragica scena.

Un bel tipo di "detective,, arrestato e denunciato per truffa

NOVARA, 10. — Per compiere indagini circa un furto ingente perpetrato alla pellicceria Bossetti era venuto a Novara il *detective* Ezio Pellagatta, di anni 25 da Milano e le sue prime indagini procedevano regolarmente. In seguito però egli, spacciandosi per agente di pubblica sicurezza, si era fatto consegnare delle somme da alcuni commercianti senza più occuparsi delle indagini, per le quali aveva assunto l'impegno. Perciò il commissario dott. Talamo, venuto a conoscenza delle imprese del Pellagatta, ne ha ordinato l'arresto denunciandolo per usurpazione di qualifica e per truffa.

IN MARGINE

Epigrafe tombale

Si ha da Parigi:

« Le dimissioni del Governatore dell'Algeria, Viollette, sono state accettate ».

Punto, e basta. Poichè il Fascismo durerà almeno altri cento anni, di simili... infortuni di antifascisti avremo tempo a vederne.

Rinascita liberale?!!!

Da qualche tempo, si assiste in Europa allo sforzo di numerosi scrittori e pensatori per risollevare le sorti del liberalismo, o, se meglio piace, dell'idea liberale. Sforzo perfettamente inutile. Come ogni polemica che su di esso possa accendersi. Il liberalismo non è stato condannato dagli argomenti o dalle idee del Fascismo, ma dalle circostanze politiche, dai movimenti dello spirito pubblico e dalle necessità economiche e demografiche. Lo ricorda il Popolo d'Italia, *che, domandandosi quali problemi dello spirito e della vita collettiva abbia risolto il liberalismo durante il secolo nel quale ha dominato nei governi come nelle menti dei popoli europei, giunge a questa conclusione: che non ne ha risolto alcuno.*

« Non ha risolto la questione sociale, ma anzi l'ha invelenita lasciando libere le forze della disgregazione e le aberrazioni del pensiero comunista; non ha risolto il problema della pacifica convivenza dei popoli perchè la guerra per la « libertà dei popoli » fu la più grande ed atroce delle guerre che l'Europa abbia sofferto, infinitamente più terribile e bestiale delle guerre che lo assolutismo dei secoli prima condusse. Il liberalismo creò il disordine e, quel che è peggio, ruppe un sistema di gerarchie senza crearne un altro, instillando nell'animo dei popoli l'inquietudine del provvisorio ed il sottile veleno dell'elettoralismo. Lo Stato fu alla mercè delle clientele politiche e della burocrazia e alle masse lavoratrici furono fatte molte promesse illusorie, mentre la borghesia industriale ed agricola si chiudeva in una difesa sordida le cui armi più usate erano la corruzione e la dilazione. La debole condotta della guerra, la preoccupazione di non imporre fortemente le condizioni della vera pace ai vinti e le enormi ingiustizie consacrate nel Trattato di Versailles e negli altri minori costituiscono altrettanti capi di accusa contro il liberalismo. Esso non ha saputo dare un ordine serio alle cose d'Europa e ha dato perciò a tutti i popoli scontenti o vittime di ingiustizie il senso del provvisorio, cioè il senso del provvisorio che fa correre di tanto in tanto brividi di apprensione lungo il vecchio corpo dell'Europa. Debolezza, ignoranza, incapacità hanno concorso nel fare del regime liberale il regime dei governi mediocri. Non mai al mondo avvenimenti così grandiosi e terribili come quelli che sono intercorsi fra il 1914 e il 1920 hanno visto uomini di governo così piccoli.

Il liberalismo è condannato dai fatti, ed è ridicolo credere in una sua nuova riuscita. L'esperienza ha dimostrato ai popoli che il liberalismo non dà la sicurezza, e quindi al discredito si è aggiunto il disprezzo. Il Fascismo non farà polemiche con gli illustri pensatori e scrittori liberali stranieri. Il liberalismo è per noi una vestigia del passato, e potremo discuterne soltanto come di un fenomeno archeologico da museo. All'avvenire noi guardiamo, e l'avvenire è delle nostre idee ».

Il parlamentarismo e i partiti

Si annunzia la formazione di un nuovo partito in Francia. Il partito socialista nazionale. Fondatore Gustavo Hervé. Le notizie che si hanno in proposito da Parigi sono le seguenti.

« In una grande adunata svoltasi alla sala Wagram, Hervé ha spiegato il compito che egli si propone di assolvere per redimere la Francia dalla piaga del parlamentarismo.

Egli ha ricordato senza arrossire i suoi antichi errori di apostolo rosso, per concludere che dalla sua esperienza di uomo di sinistra ha tratto tutti gli elementi necessari per condurre con successo l'opera di redenzione del proletariato che oggi è necessaria.

Hervé vuole in sostanza aprire gli occhi dei lavoratori francesi di fronte ai pericoli che riserva loro una propaganda antisociale ed educare invece le masse a un socialismo patriottico che non significhi lotta, ma collaborazione di classe.

La repubblica autoritaria che egli sogna deve avere un capo dal pugno di ferro e dalla autorità indiscussa. Deve avere, insomma, un Duce ».

Siamo, dunque, di fronte a un evidente nuovo tentativo di adattamento del Fascismo all'ambiente politico francese. Dopo l'altro di Giorgio Valois — e del quale non si riescono ancora a vedere i risultati concreti — non sappiamo se e come questo del direttore della Victoire *possa riuscire allo scopo. E' che il Fascismo non è merce di esportazione. Il Duce non lo si improvvisa attraverso un giuoco di partiti, ma bisogna invece che esso già esista, e rappresenti invece proprio il negatore dei partiti, specialmente dei partiti parlamentari. A voler continuare in tale argomento, si andrebbe troppo oltre. In ogni modo, pure fermandoci a una considerazione di ordine specifico — e cioè che il nuovo partito ha in sè il torto iniziale di presentarsi alla vigilia delle elezioni, e quindi di avere spiccato e chiaro il germe infetto del parlamentarismo — questa di Hervé costituisce, se non altro, una buona intenzione. Pigliamone atto.*

L'ombra di una donna nel mistero di Camogli

GENOVA, 10. — Sul tragico mistero di Camogli sembra trapelare qualche luce. L'autorità infatti, escluse l'ipotesi del suicidio e quella della disgrazia, propende ora per quella del delitto.

A dimostrare infatti questo nuovo orientamento delle indagini sta il *fermo* già noto della domestica del Rizzo, Gioconda Ratti, la quale a quanto pare, sarebbe stata assicurata alla giustizia soprattutto in vista di informazioni che essa potrebbe fornire circa la responsabilità diretta o indiretta nella morte del capitano di una donna finora non identificata ma di cui per altro lo stesso Rizzo avrebbe rivelata la morbosa passione per lui.

Confidenze intime

Una deposizione di una certa importanza sarebbe infatti quella secondo cui il povero Rizzo, durante l'ultimo viaggio, avrebbe scherzosamente narrato ad un ufficiale del *Pellegra*, suo intimo amico e ad un altro marittimo certo Schiaffino, attualmente in navigazione, che i suoi ritorni a Camogli gli riuscivano in qualche modo di noia perchè una donna che nutriva per lui una morbosa passione, gli faceva, malgrado le sue ripulse, le maggiori dimostrazioni di affetto. Al che l'amico avrebbe ribattuto: « Ebbene se vuoi ti libererò di questa donna io prendendomene l'affetto », ed il Rizzi di rimando: « Non ci riuscirai che è una donna rapallese ».

Come prospetta la tragedia il padre della vittima

A confortare l'ipotesi che la morte del capitano Rizzi sia dovuta, se non precisamente a premeditazione delittuosa certo all'azione precipitosa o inconsulta di qualche persona dinanzi ad uno stato di fatto creato da impreviste concordanze, sta anche la ferma persuasione del padre dello scomparso:

« Mio figlio non è rimasto vittima di una disgrazia o di una esaltazione improvvisa per la quale abbia volontariamente cercato la morte » ha detto testualmente il povero padre.

« Basterebbe guardare le proporzioni del baule e considerare che mio figlio era alto uno e settanta per convincersi che anche fermamente volendolo non era possibile per lui uccidersi a quel modo.

« Non escludo che a sua insaputa gli sia stato propinato nel caffè o nel vino un eccitante. Certo è che a mio figlio è sopravvenuto un grave malore che deve avere dato alla donna che si trovava con lui in quel momento un folle terrore della morte. Ed ecco questa donna togliere di dosso il corpo del giovane gli abiti, attendere a farlo rinvenire applicando sul petto dei panni caldi a mezzo di un ferro da stiro caldo, arnese questo che fu trovato sul letto.

« Visto vano ogni tentativo, o da sola o aiutata da un complice disperatamente invocato, la donna ha tolto dall'angolo della stanza il baule, ne ha sollevato il coperchio vincendo la resistenza delle cerniere chiuse con una forbice, che fu trovata spuntata e contorta in mezzo alla stanza e vi ha deposto in posizione prona il giovane creduto morto, cercando di nascondere il corpo con guanciali tolti dal letto. Evidentemente dovette poi togliere uno dei guanciali e gettarlo via, perchè impediva la chiusura del baule ».

Comunque la posizione della domestica arrestata si presenta delicatissima. La relazione del cap. Rizzo pur non essendo ignorata da tutti non era nota pubblicamente, quindi l'unica persona che possa attestare la presenza di una donna estranea in casa dell'assassinato nel venerdì fatale, è là.

Ciononostante a tutte le domande inerenti alle circostanze su riferite, la Ratti pare non voglia rispondere trincerandosi nell'assoluta ignoranza di ogni particolare ed affermando che tutto quello che può dire si limita soltanto al fatto preciso che alle 15.30 del venerdì fatale dopo aver preparato la colazione al padroncino ed il bagno caldo, giusta gli ordini ricevuti, era uscita di casa per recarsi a spedire il telegramma ai genitori del Rizzo. Di fronte ad altre contestazioni la Ratti resterebbe del tutto muta.

Le dichiarazioni di una giovinetta

E' stata interrogata dal tenente dei carabinieri di Chiavari la quindicenne Sabina Galdi abitante all'ultimo piano della villa Giulia dove fu trovato il cadavere del capitano Rizzi. La giovane ha raccontato che venerdì scorso verso le 15,30 vide uscire dalla palazzina la domestica Gioconda Ratti con sotto il braccio l'involto della biancheria sporca. Più tardi la ragazza mentre si trovava pulizia nell'appartamento udì delle grida soffocate come provenienti da un ambiente chiuso. Queste grida la impressionarono talmente che uscì fuori dell'appartamento e chiamò la domestica della famiglia Vignali, certa Nina Palosa, la quale non udendo più nulla attribuì le grida a dei ragazzi che giocavano poco distante dalla palazzina.

Verso le 16.30 la Galdi uscendo per recarsi alla campagna di Ruta, udì ancora le grida soffocate e sempre più lontane. Impressionata dal mistero rimase per qualche tempo dinanzi alla palazzina, poi partì per la campagna e solo all'indomani, apprendendo l'atroce fine del Rizzi, essa si decise a scendere a Camogli ed a fare la denunzia ai carabinieri.

In giornata proseguiranno gli interrogatori.

Zerbini condannato in appello per falsa testimonianza

TORINO, 10. — Ieri questa Corte d'Appello ha riesaminato il processo di falsa attestazione discusso lo scorso agosto in tribunale a carico del ladro Gaetano Zerbini e di Ferdinando De Giovanni.

Come si ricorderà i fatti che diedero origine alla causa sono i seguenti: Lo Zerbini, il noto ladro di milioni, dato fondo al cospicuo bottino affittò nella nostra città una trattoria affidandone la gestione alla sua amante Concetta De Giovanni sorella di Ferdinando e alla madre di costoro. Più tardi arrestato col Ferdinando De Giovanni per falsificazione di una licenza automobilistica, lo Zerbini onde evitare di essere identificato, e con l'identificazione l'impossibilità di sfuggire alla pena di 9 anni di reclusione inflittagli in contumacia per il furto di Milano, disse prima di chiamarsi Aurelio Arduino e poi Gaetano Bazzi nome questo di un suo cugino di cui assunse le generalità, e sotto il quale scontò pochi giorni di carcere.

La Corte ha assolto il De Giovanni per inesistenza di reato ed ha confermato la condanna nei confronti dello Zerbini.

Si barricano in casa per evitare lo sfratto

PARMA, 10. — Ragioni di risanamento cittadino hanno consigliato di abbattere diverse case site in via Marmirolo dove infatti era già stato significato lo sfratto a quanti abitavano gli stabili in parola.

Costoro però mal piegandosi alla necessità non nascondevano il proposito di ricorrere ad ogni mezzo pur di non abbandonare i rispettivi alloggi, e ieri mattina in vista di un'azione legale a loro carico, e certo in seguito ad accordi presi, tutti si barricarono in casa decisi a non uscirne.

Venuta a conoscenza della cosa agenti di P. S. e carabinieri al comando del commissario Marcelli si recavano prontamente sul posto, quindi sfondate le porte penetrarono negli alloggi e, trattane a forza gli occupanti per massima parte donne e bambini, non che le masserizie.

Gli uni e le altre caricarono su tanti camions. Trasportati alla caserma delle Guardie Regie in Borgo Santo Spirito.

Intanto in via Marmirolo venivano murati gli ingressi degli alloggi evacuati per impedire il ripetersi della scena svoltasi poco prima che aveva dato luogo a più di un episodio tragi-comico, e durante la quale più di una sfrattata era stata inseguita e raggiunta sui tetti.

Un pandemonio a Portici per una clamorosa rissa fra due famiglie

NAPOLI, 10. — Nel comune di Portici, ieri sera le sorelle Antonietta ed Anna Izzo sostavano con il fratello Luigi dinanzi alla propria abitazione, allorchè transitava tale Francesco Lupoli, in compagnia della fidanzata Donata Ascione e dei famigliari di lei. Il Lupoli rivolgeva alle sorelle Izzo delle parole ingiuriose alludendo al marito di un'altra sorella a nome Carmela. Il Luigi Izzo rispondeva per le rime ed i due vennero a lite, tanto che il Lupoli con uno spintone faceva rotolare a terra l'avversario. Mentre le sorelle di questi, Anna ed Antonietta, nonchè l'altra Carmela che si trovava nel proprio domicilio, eccitavano gli animi alla calma, la madre della Ascione, Lucia Maglione, estratto un rasoio feriva orribilmente al viso ed al braccio sinistro la Antonietta Izzo producendole lesioni con sfregio permanente. La fidanzata del Lupoli poi, Donata Ascione, estratto a sua volta un rasoio di cui era armata, si lanciò contro Anna Izzo ma questa riusciva con abile mossa a non essere ferita. Luigi Izzo, viste aggredite e ferite le sorelle, poichè trovasi armato di coltello a serramanico, tentava di colpire gli aggressori senza peraltro riuscirvi.

A questo punto, poichè la rissa era diventata clamorosa, avveniva un fuggi fuggi generale. Attratto dalle grida Antonio Izzo, padre delle aggredite che si trovava in una bettola vicina, accorreva sul luogo, ma mentre cercava di darsi ragione di tanto scalpore, avutolo a tiro, il Lupoli gli sparava contro cinque colpi di rivoltella che andavano a vuoto. Antonio Izzo, vistosi a mal partito e visto il sangue uscire copioso dal viso delle figlie, entrava allora nella sua abitazione ed armatosi di una roncola si lanciava contro il Lupoli che si dava alla fuga.

Il Podestà, marchese Raffaele Gomez, dimorante in quei pressi, avvertito da alcuni passanti, si lanciava con coraggio ed abnegazione fra i rissanti e ne fermava alcuni che consegnava poi ai carabinieri locali.

Dalle attive indagini esperite dalla Benemerita, è risultato che fra le famiglie Izzo ed Ascione vi erano rapporti tesissimi e che Francesco Lupoli condivideva i dissapori quale fidanzato di una delle Ascione. Per futili motivi il Lupoli il 2 novembre scorso, incontrate le sorelle Antonietta ed Anna Izzo che tornavano dal cimitero, le insultò con parole volgarissime, poi assestò un ceffone alla Anna e la minacciò di morte con una grossa rivoltella.

Queste le indagini compiute dai carabinieri. Intanto sono stati arrestati Francesco Lupoli, Luigi ed Antonio Izzo e Donata Ascione. E' ricercata Lucia Maglione che si è data alla latitanza. Nelle abitazioni degli arrestati sono stati sequestrati due rasoi, una roncola, un coltello a serramanico, due rivoltelle e un fucile.

La minaccia del Mallero a Sondrio per le pioggie torrenziali

SONDRIO, 10. — A causa di nuove pioggie torrenziali le acque del Mallero crescono d'ora in ora minacciosamente. Si stanno sollecitamente apprestando le opere per una eventuale difesa degli argini a monte di Ponte Vecchio.

Ieri sera un treno ha eseguito il trasbordo dei passeggeri a Castione.

Le sottrazioni di un commesso postale a Ferrara

FERRARA, 10. — Da qualche tempo la Direzione delle Poste era a conoscenza che frequenti sottrazioni si verificavano all'Ufficio di smistamento. Disposto un servizio di sorveglianza, si giungeva all'arresto del commesso postale Alberto Maldarelli, di anni 37, il quale, dopo avere sulle prime negato, ha finito per confessare. Contemporaneamente una perquisizione veniva operata nella sua abitazione e dava per risultato il rinvenimento di moltissima corrispondenza sottratta e aperta, di somme di denaro, titoli, cambiali ed altro; tutto compendio delle metodiche appropriazioni.

Il parto trigemino di una madre di 15 figli

VERONA, 10. — A Ponte sul Mincio tal Giuseppina Crestan, colta dai dolori del parto, ha dato alla luce tre bambini.

La Crestan, appena quarantenne, era già madre di 15 figli.

Tanto la donna come i neonati stanno benissimo.

Una prefazione di Luigi Federzoni

alle pagine scelte di Oriani

E' di imminente pubblicazione il volume: « Gli Eroi, gli Eventi, e le Idee » pagine scelte di Alfredo Oriani.

Questi splendidi saggi delle migliori opere del Solitario di Casola Valsenio sono stati selezionati ed ordinati da S. E. il Capo del Governo, che ha pure dettato il titolo del libro.

S. E. Luigi Federzoni, discepolo di Oriani e perfetto conoscitore della produzione orianesca, ha premesso al volume una prefazione degna veramente di questa splendida antologia.

Per cortese concessione dell'Editore siamo in grado di pubblicare oggi lo scritto di S. E. Luigi Federzoni.

Per volontà di Benito Mussolini, dopo l'edizione principe delle opere di Alfredo Oriani, della quale egli è stato promotore e patrono, si pubblicano queste « pagine scelte » del grande scrittore romagnolo, che il Duce stesso ha indicate e ordinate affinchè siano offerte come vitale nutrimento ai giovani dell'Italia nuova.

Queste pagine tratte dalle opere storiche, filosofiche e politiche di Oriani, bastano a delineare nei tratti essenziali il profilo del pensatore, e anche a dare sinteticamente la misura dell'artista: ma sopra tutto rispecchiano l'appassionata chiaroveggenza del profeta che in età torbida e oscura tenne fede alle perenni idealità dello Spirito e credette con costanza eroica nell'avvenire della Patria. In ciò consiste principalmente il contenuto educativo del libro; da ciò deriverà la sua efficacia formativa del carattere morale e civile.

La gioventù di oggi sorge assetata di azione e sicura del proprio vigore: invidiabili qualità che furono ignote alle generazioni antecedenti, e che scaturiscono dalla pienezza di vita, creata dalla rivoluzione fascista. Ma la sua medesima baldanza fa questa gioventù incuriosa e dispregiatrice di tutto ciò che è stato, e quasi propensa a risolvere sommariamente i propri concetti sul passato e sul presente in una troppo rigida antitesi di ombra e di luce. Ora è ovvio che non può essere vera e feconda coscienza nazionale, se non compenetrata di quella continuità storica che reintegra nel tempo l'unità organica e spirituale della Stirpe.

Alfredo Oriani, l'interprete e l'animatore della storia d'Italia nel suo millenario dramma, il veggente che presagì l'ascensione del popolo italiano attraverso la guerra vittoriosa e il rinnovamento interiore, saprà — meglio di qualsiasi altro maestro di ieri o di oggi — infondere in coloro che saranno gli Italiani di domani il senso augusto della perpetuità della vita e dei fini della Nazione e, insieme, il culto dei supremi valori etici che ne illuminano il cammino.

I primi scritti qui raccolti rievocano, con straordinaria potenza di rilievo drammatico, alcune delle figure massime del Risorgimento. Esse sono concepite e rappresentate fuori della tradizionale stilizzazione retorica o partigiana, nell'atmosfera della realtà psicologica e politica in cui vissero e lottarono, concordi nell'intento, discordi circa la via, convergenti in ogni modo, quasi sempre senza saperlo, al fatale risultato dell'unificazione della Patria. Di ciascuno di questi *Eroi* lo storico, assurgendo a una superiore imparzialità, disegna eloquentemente la grandezza ma non tace le insufficienze, che si contraddissero o si compensarono nella elaborazione dialettica dell'opera comune. Anche Garibaldi, che conciliò e fuse in sè tutti i contrasti, non è per Oriani che il miracoloso istinto popolare, fatto di buon senso e di cuore.

Ed ecco, pur nelle pagine staccate, ricomporsi chiaramente il pensiero centrale di Alfredo Oriani intorno al Risorgimento, quel pensiero che egli proiettò su la vasta prospettiva della *Lotta politica*, studiando le origini dell'Italia contemporanea, ed enunciò come premessa necessaria alle proposizioni attuali di *Fino a Dogali* e della *Rivolta ideale*. L'idea unitaria è, per lui, motrice provvidenziale della nostra storia: la sua realizzazione, per la irrimediabile immaturità del popolo, si deve al « sopruso » di una minoranza sublime, concretandosi nella formula piemontese, « la più economica di denaro e di sangue », che utilizza accortamente tutte le coincidenze propizie della politica europea; ma l'Italia così unificata non può sottrarsi alla necessità di provare di esser meritevole e capace della posizione di responsabilità a cui è salita. La prima prova è in Africa e fallisce: Stato e Nazione, Dinastia ed Esercito vi cimentano dolorosamente il loro nome e le loro fortune.

Tale la tragedia dell'Italia dei piccoli epigoni, che neppure si avvedono del gigante incatenato nella propria solitudine spirituale, e parlante indarno a loro il linguaggio incomprensibile di una troppo alta e troppo dura verità. Il disinganno e la stanchezza lasciati dal tentativo imperiale sfortunato conducono i più alla rinnegazione di ogni nobile ambizione italiana. Il quietismo dei conservatori, tanto più vile se mascherato di condiscendenza democratica, argomenta che lo Stato non possa ormai proporsi altro che di resistere più a lungo che sia possibile all'assalto tracotante dei propri nemici, ineluttabilmente destinato, presto o tardi, a soverchiarlo. Per sopravvivere ancora lo Stato deve transigere su le ragioni stesse della sua esistenza: la garanzia dell'ordine legale e il prestigio internazionale dell'Italia. Di fronte è soltanto la rabbia distruttrice dei faziosi ritorno offensivo — sotto nuovi superbi nomi — di ignorante egoismo localistico e individualistico contro l'improvvisazione dello Stato nazionale. Frattanto, oltre la rissa clamorosa dei gruppi organizzati a rappresentare simbolicamente le classi antagoniste, il popolo attende con la sua paziente e tacita alacrità alla lenta costruzione economica del paese. Ma tutto e tutti sono avvolti nella stessa nebbia di cieco materialismo. Ciascuno pensa a sè o, al più, alle sorti della propria clientela e della propria setta, mentre fuori, nella luce ampia del mondo, la Storia scompone e rinnova le gerarchie degli imperi attraendo finalmente in un'unica orbita di vita i continenti.

Solo Alfredo Oriani vede e prevede. Egli sa di aver da dire una parola nuova e rivelatrice agli Italiani; ma nessuno lo ascolta. Così nella tragedia della Nazione smarrita si innesta quella del suo veggente. Il silenzio lo soffoca; l'indifferenza lo gela. Egli non ha nè discepoli nè amici. Ogni suo libro, appena nato, sprofonda senza echi nell'oblio. Non una voce risponde agli appelli dell'apostolo.

Già Hegel, il padre intellettuale di lui, aveva notato come degli uomini che hanno avuto per vocazione di essere le guide attive dello spirito dei popoli, niuno sia stato felice: tutta la loro vita è fatica e pena: essi non arrivano mai al calmo godimento della meta raggiunta.

A poco a poco Oriani si convince amaramente della propria inutilità, non crede e non spera più. Sogna per un momento di partire per la morte, per una morte che sia ascesa e liberazione: ma anche ciò gli è negato. Il Duca degli Abruzzi, l'« amico atteso tutta la vita per compierne l'ultima solenne giornata », non può esaurire la preghiera del vecchio scrittore di essere aggregato alla spedizione polare, primo significativo ardimento di un'Italia non più indegna di avvenire.

L'addio angoscioso al Principe sabaudo, riprodotto in questo libro, esprime il lungo martirio e la disperata rassegnazione del solitario.

Ma egli risorse dall'inerte sconforto. Risorse a una certezza più comprensiva e più salda, per bandire la « Rivolta ideale ». Vi era già qualche cosa di mutato nell'aria, su gli albori del secolo e del nuovo regno: un presentimento vago di eventi grandi; un'impazienza generosa di uscire dalla mediocrità senza orizzonti, cercando il rischio come un premio. Contemporaneamente qualcuno, nell'Italia che si risvegliava, cominciava ad accorgersi di Alfredo Oriani. Troppo tardi: egli era già un vinto e non doveva essere vittorioso se non dopo la propria morte. Ma per l'estrema battaglia aveva ritrovato e affinato le sue migliori energie. E dettò così il suo testamento nella « Rivolta ideale », sintesi poetica di meditazioni e di esperienze sui più gravi problemi dell'epoca nostra.

Il « Vaticinio », frammento di un romanzo incompiuto, che orna come una gemma sperduta e sfavillante questa antologia, profetizza — con una precisione che ha del prodigio — la rivoluzione fascista e il suo Capo. Eppure credo di poter affermare che sopra tutto la « Rivolta ideale » ha meritato a Oriani la glorificazione mussoliniana di «anticipatore del Fascismo»; e di quell'opera pertanto seguono qui parecchi capitoli fra i più caratteristici e originali, che i giovani certamente leggeranno con commozione e con profitto.

La critica dei filosofi, qualificando « generico » il libro e « debole » il programma, contestò il valore politico e pratico della « Rivolta ideale »; ma è a credere che non avesse competenza a giudicare in simile materia. Infatti, se è vero che la « nuova aristocrazia » invocata da Oriani si riduce ad un miraggio confuso che non giunge a definirsi logicamente, la concezione agonistica della vita politica e sociale, da lui propugnata in antitesi a tutte le addormentatrici falsificazioni della mentalità socialista e democratica, è la stessa concezione fondamentale del Fascismo. Quando egli difende poderosamente l'istituto familiare come la pietra angolare della nostra civiltà, contro le insidiose seduzioni sofistiche dell'atomismo liberale, prepara le armi più lucide e taglienti per una delle più belle riconquiste morali compiute dal Fascismo. Quando illustra l'idea dello Stato mostrando come nella coscienza di questo siano « egualmente vivi i morti e i non nati », getta le prime basi dottrinali di quello che sarà un giorno lo Stato fascista. Quando esalta l'imperialismo « necessità del domani », e auspica — nel 1906 — la vittoria della Patria in guerra, precorre il movimento di idee e la concatenazione di avvenimenti, donde nascerà l'Italia di Vittorio Veneto e della Marcia su Roma. Ed egli mira anche più lungi e più su, di là dalla rigenerazione politica, a un rinnovamento spiritualistico, al quale non manca più che la sottomissione alla legge cristiana.

Cristiano e cattolico si sente già Alfredo Oriani, scrivendo la « Rivolta ideale », sebbene esiti ancora a dichiararsi tale, a umiliarsi come tale. Il suo magnifico orgoglio lo trattiene tuttavia in vista delle vette dell'idealismo hegeliano. Ma Gesù domina già nell'anima di lui, come « il Dio di coloro ai quali la morte non basta contro il dolore ». Così Oriani, pervenuto al compimento della sua prova terrena, rifiuta e supera in blocco tutti gli errori e tutte le menzogne del nostro tempo, sollevando il proprio pensiero, se non alla euritmia formale di un sistema, alla organicità viva di un credo morale e religioso che dà e dovrà dare sempre più alimento di fede, di volontà, di senso militante del dovere all'Italia nuova.

In queste « pagine scelte » non c'è e non ci può essere « tutto » il pensiero di Alberto Oriani, neanche nell'ambito propriamente storico e politico; ma solo, come dissi, il profilo essenziale. Esse contengono altresì, intorno fatti, persone e istituti, giudizi sui quali egli più maturamente ritornò in scritti successivi, con quell'inflessibile e disinteressato amore della verità che è uno dei segni più profondi della nobiltà dello scrittore. Ad esempio, nella « Lotta politica », egli aveva analizzato con spietata severità il processo della nostra formazione unitaria, e con esso la genesi dello Stato monarchico.

I « Fuochi di bivacco », uno dei libri postumi di Oriani, contengono — a proposito del regicidio di Monza — una stupenda apologia della Monarchia sabauda e della sua missione nell'Italia di domani. Non è contraddizione: è posizione diversa di diversi problemi storici. Gli esempi si potrebbero ripetere.

Ma queste « pagine scelte » non si pubblicano per soddisfare nei giovani il desiderio di conoscere Oriani; bensì per suscitarlo. Dall'esiguo spicilegio essi trarranno certamente lo stimolo e la preparazione per raccogliere l'intera ricchissima messe.

LUIGI FEDERZONI

Riacquista la vista

a seguito di un investimento

VIENNA, 10.

Una signora di Bratislavia, che da dodici anni aveva completamente perduto la vista, attraversava ieri una strada quando un autobus la investiva. La donna veniva tratta da sotto le ruote da alcuni passanti, ma grande fu la meraviglia generale nel constatare che non solo la donna aveva riportato solo lievissime ferite, ma aveva riacquistato completamente la vista.

D'Annunzio festeggiato

dagli aviatori di Ghedi

BRESCIA, 10. — Ieri Gabriele d'Annunzio ha visitato il campo di aviazione di Ghedi accompagnato dal figlio Veniero e dal comm. Russo. Erano a riceverlo il comandante dell'Aerocentro, maggiore Rossinago con tutti gli ufficiali, il cav. Solaro del Ministero dell'Aeronautica, il comm. Padace, segretario generale dell'Aero Club d'Italia, la medaglia d'oro Vitali, l'aerfero capo della provincia di Brescia, dott. Fiume ed altre personalità.

Il Comandante ha partecipato ad una colazione durante la quale si è intrattenuto cordialmente con i presenti ed ha rievocato episodi di guerra destando la commozione dei presenti. Gabriele d'Annunzio ha inoltre regalato due monili alla medaglia d'oro Vitali ed al commendatore Padace per le loro figlie Simonetta e Donatella. Alla medaglia d'oro Vitali ha pure donato il suo moschetto di guerra e ha affidato una lettera per S. E. Ciano. Ha offerto inoltre una sua fotografia con dedica a tutti gli altri ufficiali che hanno assistito alla prova compiuta dal figlio Veniero per ottenere il brevetto di pilota. Si è congratulato infine con il pilota Sorrentino per il volo da lui compiuto ieri e gli ha promesso di volare con lui sul Monte Nevoso. Ha poi firmato la scheda di adesione all'Aero Club d'Italia.

Dopo oltre tre ore di permanenza al campo il Comandante è ripartito per Gardone.

"Il nido rifatto,, di Gino Rocca al "Quirino,,

(Disegno di Camerini).

Molto pubblico ha battuto le mani a questa commedia, soffocando facilmente qualche leggero contrasto: e l'autore è apparso più volte al proscenio, allargando le braccia come a dire: « compatitete ». La verità è che Gino Rocca, ringraziamolo, ha tutta l'aria di voler compiacere al suo pubblico. Ci fu un tempo in cui, nei precetti di retorica, si raccomandava allo scrittore di spiegarsi chiaro, d'esser vario e dilettoso, di provarsi a interessare il lettore. Oggi la retorica, come tutti sanno, è stata abolita; e s'è scoperto non solo che lo scrittore scrive per sè, ma che l'espressione velata, molto velata, ha un fascino di più. E l'antico adagio « tutti i generi son buoni tranne quello noioso » è stato esattamente capovolto: « nessun genere è buono se non quello noioso ». Tuttavia Gino Rocca, sebbene autore nuovo, non pare che la pensi a cotesto modo.

Così questo suo *Nido rifatto* egli l'ha costruito con materiali piuttosto comuni. V'è al centro un cinquantenne uomo d'affari, Ermanno Braun, che molti anni addietro ebbe un amore, naturalmente il solo vero, per una bella e infelicissima Elena, moglie d'un marito sregolato e malato. Da quest'amore nacque uno scandalo, Elena dovette andarsene con un suo bimbo, il marito morì di stravizi, Ermanno cercò di dimenticare stordendosi nella vita, andò in Africa, fu uomo politico, diventò capo di vaste imprese coloniali; a volte anche distratto, ma non certo consolato, da qualche donna più o meno volgare.

Adesso gli si ripresenta un giovine di vent'anni: Renato, il figliuolo di Elena, e dello sciagurato morto. Sua madre l'ha mantenuto agli studii, in Svizzera, pare con sacrifici, chè non è ricca. Il ventenne ambisce a conquistarsi un posto nel mondo, a diventare presto libero, ricco e potente. Ha sentito dire che Ermanno sta organizzando un'impresa nuova nell'Oltre Giuba; e s'offre di andare laggiù, tra i pionieri.

La presenza di Renato fa rinascere in Ermanno, in mezzo alla sua delusione e alla sua nausea, il ricordo vivo del passato. Una immensa tenerezza lo invade, pel figlio dell'amica non dimenticata mai, come se fosse figlio suo. In verità Renato è ben figlio dell'altro: ed Ermanno riconosce, nel suo volto, nel suo portamento, nelle sue parole, le stimmate del padre vizioso e malato. Tanto le riconosce, da trovare impossibile che quella tempra, ardente ma fragile, possa reggere alle prove atroci della vita e dei climi africani: e si studia di offrire al giovine altro lavoro, qui nella metropoli, presso gli uffici direttivi della grande impresa. Ma Renato rifiuta nervosamente; la sua giovinezza non vuole la *routine* dell'impiegato, vuole il rischio della conquista. Qui interviene Elena, la madre.

E la riapparizione di Elena, con la sua bellezza illanguidita ma ancora soave, e già sui capelli le ceneri della sua malinconia, finisce col far intravedere a Ermanno la morale della favola. Che è questa: Ermanno, e non lui solo ma tutti gli uomini della sua generazione, nella loro febbre di godersi la vita, obliarono e distrussero quello che della vita è la base, il punto di partenza e di riferimento, il porto da cui si muove e a cui si deve poter tornare, il nido donde ha da rinascer la vita di domani: la casa.

Cinquant'anni addietro, anche i padri, anche gli avi, soffrirono o gioirono d'una febbre uguale, e la soddisfecero più o meno spensieratamente: ma mantenendo e riverendo casa e famiglia, istituti casti, santi e intangibili. Invece Ermanno e quelli del tempo suo, per feroce amor di se stessi, hanno sorregiato e dimenticato tutto, han creduto di salvarsi dai loro affanni fuggendoli o sparpagliandoli pel mondo, correndo via, sui treni e sui piroscafi, per gli alberghi e pei labili ritrovi: e la famiglia è morta. Così fu di lui, di Elena, del marito sciagurato; e lo smarrimento fisico e spirituale di Renato, bruciato dal desiderio di vivere e impotente a soddisfarlo, n'è la conseguenza.

Conclusione: Ermanno rifarà, a Renato e a Elena, il nido che un giorno venne disfatto. I due si raccoglieranno in una vecchia villa, dove la madre curerà, e guarirà, il figliuolo. Quanto a lui, Ermanno, prenderà il posto che il giovine cercava per sè: tornerà lui in Africa; questa volta, più che a conquistare, a espiare. Il velario si chiude su questa partenza.

Conclusione, dunque, virilmente mesta e fidente: di quelle che il teatro d'oggi ci dà così di rado. Senonchè la commedia ha forse un torto: ed è d'arrivarvi, logicamente sì, ma un poco di sorpresa. Fatta di tanti particolari che, come dicevamo, tengono sveglio lo spettatore, sembra tuttavia dispersa appunto in quei particolari. Si pensi ch'essa conta altri quattro personaggi: dei quali almeno due (una certa Silvia, e un impresario teatrale) hanno nel suo svolgimento una parte lunghissima, e che pure, raccontando la sua trama, non ci è nemmeno accaduto di nominare. I sette interlocutori vanno e vengono, nel gioco d'una vicenda varia, a cui il pubblico s'interessa; ma per capire a che cosa voglia sboccare questa vicenda, bisogna arrivare al termine del terz'atto. Fino allora s'è avuto il senso di navigare alla ventura, senza bussola: solo alla fine le nuvole, diradandosi, ci mostrano che s'era sempre seguita, senza accorgersene, la stella polare.

Ma insomma la stella polare c'è: e il fenomeno è troppo poco frequente, al giorno d'oggi, per non fargli buon viso. La recitazione della compagnia Bagni Ricci fu piena d'impegno. Renzo Ricci aveva la parte d'Ermanno, e come tutti sanno è un ottimo attore, che però certe qualità d'assimilatore possono sciupare irrimediabilmente: a somiglianza di molti giovani, egli cominciò dall'imitare Ruggeri, donde passò all'estremo opposto, ossia sotto l'influenza di Zacconi: adesso nella sua recitazione le note ruggeriane s'alternano, o si fondono, con quelle zacconiane, in un miscuglio che più eterogeneo non sarebbe pensabile; bisogna ch'egli si liberi da questi influssi, da un certo gestire ora pesante ora prezioso, da certe tonalità cupe e affettate, da uno strano piglio tragico nel dir le cose più comuni; sotto a tutto questo curioso impasto di maniere contraditorie egli serba una stoffa eccellente, la quale coi tempi che corrono non ci si può permettere il lusso di buttar via. Più difficile era la parte di Renato, il ventenne nevrastenico, a cui bisognerebbe un'arte consumata, che a venti e anche a trent'anni è difficile avere: il Lombardi fece del suo meglio. Margherita Bagni dette una semplice grazia alle note di Elena; e gli altri s'intonarono egregiamente all'insieme. Oggi replica.

s. d'a.

I funerali di Augusto Novelli

a Firenze

FIRENZE, 9. — Stasera, alle 17.30, hanno avuto luogo i funerali di Augusto Novelli. La salma dalla Villa di via Cimabue è stata trasportata alla Barriera del Ponte Rosso proseguendo di là per il cimitero di Trespiano. Al corteo in forma civile hanno partecipato grandissimo numero di cittadini, personalità artistiche, letterarie e teatrali. Seguivano molte rappresentanze fra le quali quella del Sindacato giornalisti.

Innumerevoli le corone dei congiunti, degli amici e degli estimatori. Le strade per le quali è passato il corteo erano affollate di popolo.

RIVISTE E NUOVE PUBBLICAZIONI

« SECURITAS »

E' uscito in questi giorni il fascicolo 9 di questa importante Rassegna tecnica della sicurezza e dell'igiene nell'industria e nell'agricoltura, organo ufficiale dell'Associazione Nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro (Milano - Via Marina, 5).

Ecco l'interessante sommario:

Ing. Francesco Massarelli: *Modi di dire e pregiudizi contro la prevenzione degli infortuni* — Ing. Alberico Bulfoni: *Installazione di carattere igienico negli Stabilimenti Industriali.* Tecnica della prevenzione e attenuazione degli infortuni — Ing. Carlo Gisi Tenua: *Di alcune condizioni di sicurezza nelle funicolari aeree per il trasporto di persone* — *Dispositivi vari di sicurezza.* *Dispositivo di arresto Zunino per laminatoi da pasta* (a. b.)

Sommario storico

della guerra italo-austriaca

La nostra letteratura di guerra è ancora lontana dalla ricchezza di produzione straniera, ma fra le opere fin qui pubblicate, non poche indubbiamente emergono per il valore degli Autori e per l'importanza storica delle trattazioni.

Questi contributi, che vengono gradatamente ad affiancarsi alle relazioni ufficiali dell'Ufficio Storico del nostro Stato Maggiore, costituiscono sempre elementi di indiscutibile utilità, ma è certo che riescono tanto più graditi quanto più si allontanano dalle discussioni polemiche o dalle semplici narrazioni aneddotiche, poichè la maggior parte degli Italiani, e soprattutto coloro che hanno fatto la guerra, sentono il bisogno di avere ormai un libro chiaro e preciso che riassuma con sicurezza di dati e con logica successione degli avvenimenti, i quattro anni di tormento in cui si tesero in uno spasimo rigeneratore tutte le forze della Nazione.

Un'opera che risponda a questo desiderio è evidente che non può essere compilata sulle solite fonti di dominio pubblico, spesso incomplete e più spesso ancora inesatte, ma che deve invece contemperare due esigenze essenziali e cioè una sostanziale tratta da una documentazione rigorosamente vagliata, e una formale, per esposizione che riesca accessibile a tutti e grata soprattutto alla lettura. Difficile il primo compito per coloro a cui manca la possibilità di ricorrere alle fonti ufficiali, arduo del pari il secondo perchè all'ultima guerra è mancato quel tanto di estetica e di coreografia che poteva trovarsi nelle campagne napoleoniche o nelle imprese garibaldine.

Sono infatti battaglie anonime che si frazionano in infiniti episodi, che si combattono su fronti estesissime per settimane intiere, avvolgendo nell'oscurità uniforme le più aspre fatiche, le maggiori rinuncie, i più sublimi eroismi.

Emergono soltanto alcuni punti salienti che sembrano fissare, come pietre miliari, le tappe di un lungo cammino seminato di morti, e quei punti si ricordano più specialmente coi nomi gloriosi di Gorizia, del Pasubio, del Piave, del Grappa, di Vittorio Veneto. Ma questi nomi non segnano che i maggiori fatti bellici, mentre attorno ad essi, prima e dopo di essi, altri fatti si svolsero non meno degni di menzione e non meno importanti del grande teatro delle operazioni, nell'interno del paese, al di là delle frontiere.

Tutto ciò costituisce una trama, a fitta orditura, che è difficile seguire con imparzialità e svolgere colla dovuta armonia nell'ambito di un libro, ma della quale, a nove anni di distanza dalla conclusione della pace, il grande pubblico richiede la tessitura soprattutto a vantaggio delle nostre scuole, dove manca tuttora una storia completa della guerra.

A questo compito si accinse uno dei nostri migliori scrittori militari, il capitano di artiglieria Amedeo Tosti, il quale pubblicò, due anni or sono, un volume che intitolò: « Sommario storico della guerra Italo-Austriaca, 1915-1918 ». L'opera fu accolta come meritava e l'edizione di cinquemila copie fu presto esaurita. All'insistenza degli studiosi, perchè quell'opera fosse presto ristampata, l'Autore ha corrisposto oggi, affidando alla stessa Casa editrice Alpes di Milano una seconda edizione, di altri 5 mila esemplari e che pur mantenendo nel complesso il carattere e l'ossatura della prima, da essa si differenzia per notevoli particolari aggiunti, per un più ampio sviluppo del primo e dell'ultimo capitolo (cioè dei precedenti della guerra e degli avvenimenti successivi alla pace) e per l'aumento, oltre alle nove carte dimostrative, di 21 illustrazioni, scelte fra le più caratteristiche, delle località principali del nostro teatro d'operazioni.

Se si considera che questo lavoro è stato compilato sulla base dei documenti originali esistenti nell'Archivio Storico dello Stato Maggiore e che siffatti elementi di eccezionale valore sono stati confrontati, uno per uno, coi corrispondenti documenti austriaci, che per le clausole del trattato di S. Germano si sono potuti ricuperare dall'Italia, l'importanza dell'opera risulta senza dubbio grandissima e il merito del Tosti emerge in essa maggiormente, perchè alla coscienziosa esposizione degli elementi di fatto, ha saputo imprimere una forma di signorile semplicità e di avvincente interessamento.

Tale infatti è la caratteristica predominante di questo volume in cui tutti i capitoli sono egualmente interessanti; da quelli in cui ci si prospettano i piani di guerra dell'Italia e dell'Austria, in cui è descritto il passaggio dell'Isonzo, in cui sono narrate le undici battaglie su questo fiume, in cui sono esposte l'offensiva e la controffensiva del Trentino, fino a quelli che ricordano la battaglia di Gorizia, la grande offensiva del 1918, la battaglia dell'Ortigara, lo sfondamento nemico a Caporetto, la lotta sugli Altipiani, le vittorie del Piave e di Vittorio Veneto.

Ma abbiamo voluto soprattutto rilevare il primo e l'ultimo capitolo, perchè in essi si è maggiormente esteso il Tosti in questa sua seconda edizione e perchè rappresentano un prologo ed un epilogo, due sintesi, di particolare valore storico. L'opera si inizia infatti coll'analisi delle cause lontane e vicine del grande conflitto e con l'esposizione lucida e precisa del periodo della nostra neutralità, a cui fa seguire la nota vibrante di quelle giornate di maggio nelle quali uomini d'ogni età e d'ogni condizione chiedevano l'onore di vestire una divisa e brandire un fucile, per marciare, con alla testa il loro Re, contro il secolare nemico. E si chiude coll'esposizione delle varie fasi attraverso le quali si giunse alla pace, col riconoscimento del confine italiano al Brennero, con la questione di Fiume, col bilancio dell'immane sforzo compiuto dalla Nazione.

Opera dunque organica e metodica, a fondamento scientifico e, per la sua bellezza narrativa, di carattere che vorremmo definire popolare. Rispondente pertanto ad un bisogno sentito, onde questa seconda edizione, migliore della precedente, avrà essa pure un degno e meritato successo.

C. C.

L'incerta sorte di un giornalista italiano

nell'estremo sud di America

BUENOS AIRES, 10.

Si è in apprensione per il giornalista Mirco Ardemagni, di Cremona, inviato speciale del *Giornale di Genova* nell'America del Sud.

L'Ardemagni, giunto a Punta Arenas, nell'estremo sud del Cile, nello Stretto di Magellano, era partito a bordo di un « cutter » alla volta di Usuahia, il famoso penitenziario argentino.

Disceso a Porto Garibaldi volle spingersi nello interno dei monti Darwin che fanno parte della Cordigliera delle Ande, in compagnia di due indigeni civilizzati, che gli servivano da guida e da allora non si sono avute più notizie di lui.

CORRIERE SPAGNOLO

LA SETTIMANA DI DON GIOVANNI — GRANDEZZA E DECADENZA DEL GRANDE AMOROSO — "IL FIGLIO DEL DIAVOLO,,

MADRID, novembre.

Se si vuole andare a teatro in uno di questi giorni, non c'è da scegliere: *Don Giovanni Tenorio* in tutti i teatri per una settimana di seguito, e, quel ch'è più strano, pienone, esauriti, rinvii di pubblico ad ogni recita. E la cosa si ripete immutata ogni anno da chissà quanto tempo: il giorno dei Santi e il giorno dei Morti, con alcune sere di preparazione e altre due o tre di chiusura, il pubblico, e specialmente il popolo, non va a teatro per godersi uno spettacolo, ma direi quasi per assistere ad un rito: l'esaltazione del Tenorio.

Dicono che l'amore è morto, che non c'è più tempo, con tutto quel che si ha da fare, per le belle avventure e per le grandi passioni, eppure, ecco qua: ad ogni tornar d'autunno, sul principio del brumoso novembre — che quest'anno però è così pieno di luce e di tepori primaverili — giovani e vecchi, pulzelle e maritate, vanno a commuoversi e a pianger calde lagrime voluttuose davanti alle lugubri vicende del più grande amoroso di tutti i tempi e di tutti i paesi. Forse nessuno lo prende più sul serio, perchè in fondo tutti sanno che per arrivare al cuore di una donna non ci vogliono più ormai quegli armeggi e quelle bravure che forman la tela del dramma zorrillesco; ma un po' di amore tuttavia ce lo mettono, e quando son là nella sala buia, davanti alle scene del duello, del convento, della statua che bussa, parla e va a banchetto, del cimitero pieno d'ombre misteriose, nessuno più si accorge del ridicolo, nessuno pensa più che Don Giovanni dai mille amori, Don Giovanni il bello, il conquistatore, l'irresistibile, lo sfidatutti, è lontanissimo ormai dai nostri tempi in cui anche i rubacuori di professione non fanno più fortuna. Le donne poi, che son più facili alle commozioni e vivono sempre col desiderio di esagerati amori, trepidano e sospirano per tutto lo spettacolo e quando *doña Inés*, credula e ingenua come una colomba, grida a Don Giovanni: « *arráncame el corazón — o ámame porque te adoro* », mandano giù lacrime di compassione e d'invidia e si passano a lungo il fazzoletto sugli umidi occhi. Che sogni poi, la notte! Che sfilate di guerrieri tutti cuore e corazza! E che triste risveglio, il giorno dopo, col fidanzato al fianco che porta il cartoccio di « fave dei morti » e il mazzo di crisantemi!

Succede poi che in certi teatri, dopo il vero Tenorio di Zorrilla, vi rappresentano una parodia del dramma che dovrebbe far ridere ed è invece pietosissima: pensate: la caricatura di una caricatura, l'allegra favola di un ammazzasette che nessuno riesce a prendere sul serio... sarebbe come se pretendessero d'interrorirci davvero sol mettendo in scena un camposanto tutto fuochi e fantasmi o facendo aprire i muri per lasciar passare le statue viventi.

* * *

Intorno al *Don Giovanni* c'è tutta una letteratura, e ogni anno esce qualche cosa di nuovo; fra le più recenti opere critiche ricordo la *Biologia di Don Giovanni* del dott. Marañon, ch'è uno dei più illustri studiosi che abbia oggi la Spagna, e *Don Giovanni e i miracoli* del dott. Gonzalo Lapora, insigne psichiatra. Naturalmente essi giudicano da medici, e i medici, si sa, sono spesso severi; il primo afferma senz'altro che il famoso Tenorio non è che un povero ruffiano senza intelligenza e senza interesse; il secondo studia il fenomeno Don Giovanni come un caso patologico conseguenza di perturbamenti sessuali, di erotismo e d'isterismo. Il libro del Lapora, più ancora di quello del Marañon, ha suscitato un certo scandalo negli ambienti femminili, ma noi crediamo che il saggio psichiatra non abbia del tutto torto specialmente là dove dice che negli intrighi del gran *burlador* non si salva niente d'ideale e che non si può neppur parlare di « donne di Don Giovanni », ma soltanto di « femmine » giacchè in fondo tutte le sue avventure si riducono a volgari conquiste di creature deboli di mente, malate, isteriche.

Ma l'opera più discussa in questi giorni è un dramma dongiovannesco, *Il figlio del diavolo* di Joaquin Montaner, rappresentata sere fa dalla Compagnia di Margherita Xirgu al teatro Fontalba.

L'autore ha voluto portare sulla scena il figlio di Don Giovanni Tenorio, il frutto di una notte di amore con una povera cameriera d'albergo sedotta con uno dei soliti intrighi dall'irresistibile conquistatore. I figli degli uomini grandi, però, sono sempre stati di gran lunga inferiori ai padri, e anche questo giovanotto del dramma di Montaner non è che una scialba caricatura dell'illustre e avventuroso genitore. Ha gli stessi ardori, gli stessi impulsi, la stessa anima irrequieta e assetata d'imprese e di lotte; ma non ha nè la forza del padre, nè la sua maestria nelle armi, nè i suoi pugni d'acciaio; è debole, fiacco, malaticcio, e col suo melodrammatico eroismo, fatto soltanto di parole e di gesti, non riesce che a dar dispiaceri alla sua buona madre, la quale poveretta fa di tutto per frenare nel figliolo proprio quegl'impulsi e quegli ardimenti che aveva tanto ammirato nel padre, da rimanerne inebriata e stordita, per sua disgrazia, in una lontana notte di amoroso oblio.

Ancora vivo, ma non più vegeto e ardito come una volta, è il famoso scudiero di Don Giovanni, Ciutti; egli vorrebbe far da guida anche al figlio del suo antico eroe, ma si accorge subito che quel che ha a fianco non è che un pallido giovane anemico e non un focoso e audace cavaliere; lo accompagna allora al camposanto per avere ispirazione e consiglio dalla statua dell'intrepido Tenorio, ma per tutta risposta il suo vecchio padrone gli suggerisce di portare il figlio a far penitenza; non si sa come nè dove, e non lo sapremo mai, perchè sul più bello, quando forse il fedelissimo Ciutti preparava chissà quale sorpresa, il giovane muore e il dramma si chiude lasciando tutti un po' delusi.

Tanto valeva, hanno detto i critici, non dar neanche vita a quest'ombra e lasciarla nel regno del mistero dove forse ciascuno avrebbe creato favole belle e fantasiose, secondo il cuor suo.

* * *

E' successo intanto un piccolo scandalo alla prima rappresentazione: hanno arrestato niente meno che il famoso drammaturgo Ramón del Valle Inclán. I fatti sono andati così.

Mentre alla fine del dramma il pubblico applaudiva e gridava: « Muy bene, molto bene! » (il pubblico, come ho detto, si lascia facilmente commuovere, specie in questi giorni, dalle avventure dongiovannesche) si udì una voce solitaria che, superando le altre, gridava: « Molto male, molto male! ».

Tornata la luce nella sala buia, mentre la folla invitava il disturbatore a uscire, si vide che chi aveva protestato era un vecchio in occhiali, dalla lunga barba da missionario, privo di un braccio: Ramón del Valle Inclán, autore d'innumerevoli drammi uno dei quali tratta appunto di Don Giovanni Tenorio. Vicino a lui stava un altro signore dall'aspetto distinto che gli imponeva di stare zitto o di uscire; siccome il ribelle Ramón non voleva obbedire e rispondeva, a quanto si seppe dopo, in malo modo, il signore dall'aspetto distinto, che era proprio un commissario di polizia, lo pregò di seguirlo e lo dichiarò in arresto. Quando si seppe la notizia, tutti in teatro rimasero male, ma ormai il grande scrittore era dentro per schiamazzi e offese a un funzionario dell'ordine. Subito molti amici influenti, e fra essi anche l'autore del *Figlio del diavolo*, Montaner, si recarono all'ufficio di polizia a chiedere il rilascio dello sfortunato collega, ma soltanto dopo alcune ore il povero Valle Inclán potè riavere la libertà e tornare fra i suoi cari.

L'incidente ha sollevato molte e vivaci discussioni: può uno spettatore disapprovare a teatro mentre tutti applaudono? E fino a qual limite può arrivare la sua disapprovazione? La questione non è nuova, e difficilmente si potrà trovare una risposta che accontenti tutti.

Per completare la cronaca, dirò altresì tanto che, due sere dopo l'arresto di Valle Inclán, è accaduto un altro incidente alla rappresentazione del dramma di Montaner: un attore, che sulla scena deve incrociar la spada con un suo rivale d'amore, è stato ferito a una mano dal suo avversario.

Si vede proprio che « il figlio del diavolo » non porta fortuna a nessuno.

E. DE ZUANI

Emma Gramatica a Bucarest

BUCAREST, novembre.

(g. c.). Proveniente da Copenaghen è qui giunta la compagnia di Emma Gramatica, per dare una serie di sei rappresentazioni. Il Teatro « Eforia » ha ospitato per la prima volta la grande artista italiana e l'eletto pubblico della capitale romena accorsovi numerosissimo l'ha applaudita con frenesia.

Sia la fine del *Sogno di un mattino di primavera* che ogni atto di *La medaglia della vecchia signora* sono stati accolti da scroscianti ed infiniti applausi e da una pioggia di fiori. Non si possono contare le chiamate; il delirio del pubblico, fra il quale si contavano numerosi interpreti dell'arte drammatica romana ed i critici teatrali più noti, ha raggiunto il parossismo. Alla fine dello spettacolo la signora Buzescu, una delle migliori « sociétaires » del locale Teatro Nazionale è salita sul palcoscenico e nel porgere un cesto di fiori fasciato dai colori romeni, ha abbracciato commossa Emma Gramatica.

La critica è unanime nel tributare alla Gramatica ed a Memo Benassi i più alti elogi. L'ufficioso « Viitorul » propone la sospensione per almeno una sera delle recite in tutti i teatri per dare modo agli artisti romeni di andare ad ammirare la loro « grande camerata », ed il critico del « Adevarul » scrive: « Emma Gramatica ha interpretato la figura della vecchia, come aspetto, come maschera, come timbro di voce, con un'arte che sorpassa la nostra forza di comprensione. Tutto è stato studiato nei più minuti particolari secondo i principii del realismo italiano; ma come fa l'artista ad animare questa composizione con una sensibilità ed una sincerità che sorpassa qualsiasi immaginazione? ».

La prima recita rappresenta già un pieno trionfo che certamente sarà accresciuto dalle successive, così da restare scolpito nel pubblico romeno che da prima della guerra non aveva avuto occasione di ascoltare una compagnia italiana.

Libri ricevuti

PIO VANZI: *Scusi, dove siamo?* (novelle da leggersi in ferrovia) — Roma, *La Diffusione*, via Maroniti, 17 — L. 6.50.

La percentuale di spirito dei volumi umoristici dovrebbe esser indicata sulla copertina, come il grado alcoolico sulle bottiglie dei liquori. A questo libro di Pio Vanzi l'Ufficio Pesi e Misure del buon umore imporrebbe un'alta cifra, la quale sarebbe la migliore delle raccomandazioni. Tanto più che il volume si presenta modestamente, senz'altra pretesa che quella di distrarre colui che viaggia in ferrovia. Bisogna riconoscere invece che esso interessa e, sopratutto, diverte anche il lettore sedentario che voglia, col riso, farsi del buon sangue.

Una larga dose di questo è garantita dopo ogni novella la quale scorre agile e scintillante di arguzie di vario calibro ma sempre originale e spiritosa.

Esperto nell'arte difficilissima di far ridere, Pio Vanzi è riuscito interamente nel suo filantropico intento, ciò che non è piccolo merito ai nostri tempi in cui la letteratura ci offre in gran copia virtuosità stilistiche, psicologiche e patologiche, ma assai raramente la fresca fonte che disseta e rallegra.

Il successo del volume — edito in bella veste dalla *Diffusione*, via dei Maroniti, 17 — sta a dimostrare che la crisi del libro non esiste quando il libro sia a buon mercato e, sopratutto, sia ciò che il pubblico desidera.

CORRADO PETRONE-GAETANO NAPOLITANO — *Il Nuovo Diritto Costituzionale e Amministrativo.* — Roma Sampaolesi.

E' uscita la quarta edizione del *Nuovo Diritto Costituzionale e Amministrativo*, che gli autori, dott. avv. Corrado Petrone e dott. Gaetano Napolitano hanno aggiornata con tutte le leggi emanate nell'anno V dell'era fascista.

La Casa Editrice « Libreria della Sapienza » di Roma, ha fatto precedere la bella ed interessante pubblicazione, che già ha avuto tanto favore nel pubblico, da alcuni lusinghieri giudizi delle LL. EE. Fedele, Bodrero, Bottai, D'Amelio, ecc., ecc.

Auguriamo al volume dei due giovani studiosi — i quali hanno fatto una completa trattazione degli istituti pubblici, alla stregua delle teorie giuridiche del Fascismo — il più vivo e meritato successo.

CRONACA DI ROMA

Via Condotti, via di grande traffico

Ieri sera si è dunque adunata la Commissione del traffico del Governatorato per esaminare ciò che dovrà esser fatto per Via Condotti. Erano presenti: il comm. ing. Mellini per l'Ispettorato Generale Ferrovie, Tramvie e Automobili, il comm. Falanga, per la R. Prefettura, il comm. Gorgoni per la R. Questura il gr. uff. prof. Mariotti per l'Enit, il gr. uff. Picarelli per l'Automobile Club, il Conte di Sambuy, l'ing. Lattanzi per il Circolo Ferroviario, il comm. ing. Canonica, direttore dei Servizi Tecnici del Governatorato, il comm. Bedoni direttore dell'Ufficio di Polizia Urbana, il comm. dott. Testa direttore dello Ufficio Studi, il comm. ing. Puccioni direttore della Azienda Elettrica, il comm. ing. Settimi capo del Servizio del Piano Regolatore, l'ing. Roselli capo dei Servizi Industriali, il cav. ing. Conte capo del Servizio Strade.

Era assente il rappresentante dell'Azienda delle Tramvie.

Assisteva, in qualità di segretario, il cav. dott. Mario Cherubini capo del Servizio Vetture dell'Ufficio di Polizia Urbana.

Tre tesi sono venute in discussione: quella della completa chiusura del traffico, che la «Tribuna» si vanta d'aver espressa e sostenuta; un'altra per la limitazione del traffico a talune specie di veicoli; una terza — nostalgicamente tramvieristica, anche senza tram, per il traffico in grande stile: autobus, automobili, carrozze in tutti i sensi e nella più grande quantità e rumori del più alto diapason, pedoni a sinistra, metropolitani di sorveglianza ai due capi della via ed a tutte le vie di incrocio, eccetera, eccetera.

Una piccola miniatura insomma di Broadway a New-York, della Fredichstrasse a Berlino, di Piccadilly o di Pall-mall street a Londra, per uso e consumo dei romani. Perchè questi poveri e provinciali romani possano finalmente farsi una idea di quel che è il traffico in una grande metropoli moderna.

Naturalmente è la terza tesi — contrariamente alla logica ed al buon senso — che ha prevalso; salvo le deliberazioni definitive del Governatore.

Occorre dunque insistere su alcuni concetti, che abbiamo già espressi e che ci sembrano molto chiari e molto conseguenti.

Il tram per via Condotti rispondeva a necessità vitali per le comunicazioni, relativamente sollecite, fra due grandi zone della città che sono tagliate nettamente in due dal Corso.

Prima ancora di provvedere con un altro sistema di comunicazioni in grande stile e con una sistemazione delle vie e dei quartieri adiacenti a via Condotti che permettesse la circolazione intensa dei nuovi mezzi di trasporto, si è creduto utile ed indispensabile togliere i trams da via Condotti.

Il provvedimento ci è apparso solamente giustificabile con la prevalenza «assoluta» di criteri di estetica e di decoro cittadino su ogni altro criterio utilitario.

Volere ora nuovamente mutare il criterio che ha prevalso significa avere arrecato un danno ai cittadini, senza alcuna corrispondente utilità.

Autobus, automobili e veicoli di ogni altro genere si equivalgono perfettamente ai trams per il traffico tumultuario ed ingombrante e, per la noia che arrecano ai pedoni, si può anzi affermare che il tumulto e l'ingombro divengano maggiori, come l'esempio della parte inferiore del Tritone sta a dimostrare.

Tolti i carrozzoni tramviarii e concesso libero transito a tutti gli altri veicoli via Condotti diverrebbe una specie di pista automobilistica, con esercitazioni, come si suole di alte velocità.

Ma si dice: tutto ciò è «moderno»; è della «moderna» civiltà; è quello che avviene in tutte le metropoli «moderne»; è il segno, il tipo, il portato del progresso «moderno»; Roma è enormemente indietro rispetto a questo tipo.

Niente affatto. Come abbiamo dimostrato a Londra, a Parigi, a Berlino, a New York, a Buenos Ayres, a Rio de Janeiro in tutte insomma le più grandi, più affollate, più congestionate città del mondo esistono vie di riposo, vie esclusivamente pedonali. E non è detto d'altra parte che Roma, nel processo indispensabile della sua trasformazione in metropoli, debba ripetere il tipo ed i danni delle altre metropoli e non creare invece, come è possibile — ci vuole si intende genialità e mente sveglia — un tipo nuovo di grande città.

Anche perchè — e qui sta il lato comico della tesi dei «modernisti» ad oltranza — in quelle metropoli da cui Roma dovrebbe trarre esempio per la sua vita di tutti i giorni avvengono inconvenienti assai serii per i signori automobilisti che aspirano a Roma al reame della strada.

In Fifth-Avenue di New York, per esempio, le automobili possono marciare per due minuti e sono obbligate a fermarsi per tre.

Bisognerebbe mandare il grande ufficiale Picarelli, rappresentante dell'Automobile Club nella Commissione della viabilità, a rendersi conto dei fenomeni circolatori a cui quella disposizione dà luogo e della oramai quasi perfetta inutilità di servirsi di automezzi se si voglia far presto o per superare una grande distanza. Ma — dirà il grande ufficiale Picarelli — a New York ci sono i trasporti a mezzo della ferrovia metropolitana; a Roma non ci sono; i trams non li volete; lasciate dunque che auto e taxis, carri, carrette e vetture si abizzarriscano in libertà anche in via Condotti; non c'è per ora pericolo di obbligatorii arresti di traffico dovuti al troppo numero dei veicoli.

Il lettore può a questo punto domandarsi ma questo Picarelli, rappresentante dell'Automobile Club, chi è?

Perchè il lettore avrà ancora nella mente quel nome come quello di un infaticabile, solertissimo invadentissimo massone d'alto grado che era, in altri tempi lontanissimi e che si possono addirittura dire pre-gascisti, come l'erba betonica ed il prezzemolo regolarmente in ogni commissione di ogni festeggiamento, d'ogni esposizione, d'ogni altra cosa che riguardasse la città.

E' quello anche della fu Associazione per il movimento dei forestieri?

A questi punti interrogativi del lettore, si può rispondere con onta nostra e nostra confusione, che temiamo forte che si tratti proprio della stessa persona e non di un omonimo.

E così avviene che idee, proposte, studi e progetti di autentici fascisti di fresca e nuova mentalità, abbiano censori e per giudici uomini che, per esser benevoli, non possono per non dire altro, rendersi conto dello spirito che ci anima. E questo è un caso che si replica e si rinnova troppo di frequente.

Ma, dopo questa parentesi, torniamo a via Condotti. La Commissione per la viabilità ha deciso che debba essere una via di grande traffico.

E' un fiero sproposito ed è una cosa inutile.

E' uno sproposito perchè contraddice all'evidenza ai provvedimenti attuati in modo tanto rapido. E' una cosa inutile perchè le vie parallele — via Frattina, via Borgognona — possono eccellentemente essere usate per istradarvi il traffico degli auto, dei *taxis* e degli *autobus* per essere *più larghe e scarsissimamente* percorse dai pedoni.

Bastano pochi lavori ed una lievissima e niente affatto costosa demolizione a render quelle strade idonee allo svolgersi del traffico da Piazza di Spagna verso via Ripetta ed i Prati di Castello.

E d'altra parte occorre dire preciso e netto che il problema delle comunicazioni Est-Ovest della città e l'allacciamento fra i quartieri al di là del Tevere, il centro della città ed i quartieri alti non si può considerar risolto con le linee d'autobus in progetto od in attuazione, che non possono essere che una modesta cosa rispetto ai bisogni di qualche centinaio di migliaia di cittadini. Occorrerà pensare a qualcosa d'altro e di più vasto stile. Non è la ripresa del traffico automobilistico per Via Condotti che gioverà comunque a risolvere un problema che è di importanza massima.

Via Condotti resti libera; ritorni quel che era.

Una via d'eleganza, d'arte, di ritrovi riposanti.

Vi s'aprano altri negozi di lusso, si abbelliscano ancora quelli che vi sono; si lasci che ridiventi un'oasi di tranquillità nel centro più vivace della città. V'è in questa nostra proposta un lato di utilità generale oltre che di decoro e di bellezza della città. Pensiamo Via Condotti come una grande bottega d'arte e di commerci di lusso, come un centro d'attrazione e di conoscenza di molte bellissime cose che gli artigiani italiani e le industrie artistiche italiane producono; come un centro di propaganda e d'espansione del prodotto d'arte italiana.

Il che non sarà mai se si vuole che ritorni una via di grande transito.

La riunione della Commissione per la viabilità

Nella riunione della Commissione per la viabilità tenutasi ieri in Campidoglio il Governatore ha informato i convenuti della decisione adottata relativa alla tinta unica da darsi a tutti gli autoveicoli, la tinta cioè prescritta per le vetture tramviarie.

Ha richiamato poi l'attenzione dell'Azienda elettrica affinchè venga resa *più luminosa la Piazza dell'Esedra*, in alcuni punti della quale attualmente si verifica una notevole oscurità che può essere causa di gravi sinistri di viabilità.

Per quanto riguarda lo *stazionamento delle autovetture in piazza in Lucina*, il Governatore ha rinnovato le raccomandazioni affinchè, da parte dei metropolitani venga curato, che le auto pubbliche stazionino, a pettine, nel centro della piazza in numero di otto e le auto private si fermino rasenti al ciglio del marciapiedi, nel senso di marcia.

Per quanto riguarda *la disciplina dei pedoni*, il Governatore ha espresso l'avviso che occorre svolgere una seria propaganda, per persuadere il pedone ad essere, non meno dei conducenti gli autoveicoli, ossequiente alle disposizioni della legge.

Il Governatore ha informato di aver dato disposizioni alla Cineteca Governatoriale affinchè esegua dei films tendenti a dimostrare i pericoli che derivano al pedone dalla indisciplinata circolazione.

Relativamente al *transito per Porta S. Giovanni*, la Commissione ha dato incarico all'Ufficio Architettura del Governatorato, di presentare un progetto di adattamento dei fornici attualmente esistenti a porta S. Giovanni, in modo da facilitare la viabilità.

Sulla *circolazione sul piazzale della Stazione* la Commissione ha espresso voto che nella piazza venga creato un salvagente per impedire il transito dei veicoli fra il primo ed il secondo fascio dei binari tramviari. Contemporaneamente dovrebbesi accorciare uno dei salvagente del primo fascio dei binari, e ciò per consentire l'incanalamento regolare del traffico proveniente dal «lato arrivi» lungo il viale delle Terme.

Sulle *norme per la disciplina della circolazione delle biciclette e delle motociclette* l'ing. Lattanzi ha illustrato i gravi inconvenienti derivanti dal modo arbitrario col quale circolano biciclette e motociclette. E' giunto il momento di arginare questo gravissimo pericolo col proporre qualche provvedimento (diminuzione di transito, modalità del transito stesso).

E' stato comunicato che è in corso una ordinanza con la quale si fa divieto del transito per le biciclette e per le motociclette da piazza del Gesù a piazza dell'Esedra dalle ore 9 alle ore 23.

Sulle *freccie e tabelle per le segnalazioni di direzione e di marcia dei veicoli e sui segnalatori luminosi* viene chiesta la sospensiva; per il fatto che il comm. Mellini è incaricato di partecipare alla conferenza della Società delle Nazioni a Ginevra dove verrà discusso, dal punto di vista internazionale, tale argomento in seguito alla quale discussione, verrà proposta l'azione di un *tipo unico* di segnalazione stradale.

In quanto allo studio dei segnali luminosi, è stata nominata una Sottocommissione di studiare l'argomento e di presentare le relative proposte.

Sul *transito dei veicoli per via Condotti* riferisce il Direttore dell'Ufficio di Polizia Urbana comm. Bedoni facendo presente che la Civica Amministrazione sottopone all'esame della Commissione tre soluzioni sulle quali invita la Commissione stessa a pronunziarsi:

1. — Vietare il transito di tutti i veicoli per via Condotti.

2. — Ammettere il transito dei veicoli per unico senso e precisamente da piazza di Spagna verso il Largo Goldoni.

3. — Riaprire la circolazione nelle condizioni normali.

La Commissione, dopo maturo esame delle proposte e dopo una lunga discussione in merito alla quale partecipano molti Commissarii esprime unanimemente il voto che la via Condotti sia riaperta al traffico normale, senza limitazione alcuna.

Per quanto riguarda la circolazione degli «autobus», la Commissione ritiene che essa debba svolgersi in un *unico senso* e precisamente in quello di discesa da piazza di Spagna al Largo Goldoni.

Il Governatore tornerà a convocare la Commissione per discutere in merito agli eccessi di velocità degli automobili sui quali S. E. il Capo del Governo ha richiamato la pubblica attenzione.

Una riunione di mutilati

Tutti i mutilati ed invalidi di guerra appartenenti al gruppo impiegati privati sono pregati d'intervenire alla riunione che avrà luogo domenica 13 c. m. alle ore 10 ant. alla Sala Taglioni — Piazza Venezia (angolo Giardinetto).

Il ripristino della linea tramviaria 32

Necessitano nuovi raccordi - 40 grandi autobus entreranno in servizio per la fine dell'anno

Il sito il nuovo autobus con 22 posti a sedere e 28 in piedi; in basso l'autobus con 25 posti a sedere e 36 in piedi.

Il raccordo dei Prati col Corso Vittorio.

Come abbiamo annunziato iersera nella quinta edizione a partire da sabato 12 sarà ripristinata la linea tramviaria n. 32.

La linea suddetta manterrà invariato il vecchio itinerario, ad eccezione del tratto fra la Piazza Cavour e la Piazza di Spagna nel quale seguirà la Via Federico Cesi, la Piazza della Libertà, il Ponte Margherita, la Via Ferdinando di Savoia, la Piazza del Popolo, la Via del Babuino.

Sulla linea 32 saranno applicate le normali tariffe e a partire dal 1.o dicembre saranno emessi abbonamenti alle consuete condizioni.

Con lo stesso giorno sarà soppressa la linea tramviaria 23 che nell'itinerario di andata percorreva: Piazza Cavour, Lungotevere Mellini, Ponte Umberto, Piazza dei Tribunali, Via Ulpiano, Piazza Cavour, Via Crescenzio, Piazza del Risorgimento, Via Ottaviano, Viale Giulio Cesare, Via Leone IV, Via Andrea Doria, mentre nell'itinerario di ritorno percorreva: Andrea Doria, Ruggero Lauria, Candia, Giulio Cesare, Ottaviano, Risorgimento, Crescenzio, Piazza Cavour, Vittoria Colonna, Ponte Cavour.

Questo ritocco alla rete tramviaria sta a dimostrare come i dirigenti dell'Azienda tengano conto dei desideri e delle necessità dei cittadini poichè è ormai pressochè sicuro che prossimamente la linea 9 che dal quartiere Monte Sacro va al piazzale Flaminio sarà prolungata sino al quartiere Trionfale.

Ma di un altro ritocco noi vogliamo ancora parlare: del raccordo cioè che partendo dal viale delle Milizie attraverso via Legnano, via Fabio Massimo, via Terenzio, via Crescenzio, potrebbe giungere a piazza Adriana per proseguire per il ponte ed il corso Vittorio Emanuele sino a piazza della Chiesa Nuova o più lontano.

Questa linea eliminerebbe gli inconvenienti che oggi si riscontrano e per i quali chi da Prati vuole andare alla Chiesa Nuova deve recarsi a San Pietro o discendere a San Luigi dei Francesi e percorrere in questo caso a piedi un bel tratto di strada.

Ma una più completa e razionale sistemazione delle comunicazioni si otterrà quando l'Azienda delle Tramvie avrà a sua disposizione un conveniente numero di autobus.

Infatti ieri a Milano sono state collaudate le prime delle cento vetture ordinate a Milano di cui 40 entreranno in servizio prima della fine dell'anno.

Le nuove vetture sono assai più grandi di quelle attualmente in servizio poichè esistono di un tipo che avrà 25 posti a sedere e 36 posti in piedi e di un tipo che avrà 22 posti a sedere e 28 posti in piedi.

Con queste nuove vetture si potranno assicurare le comunicazioni con alcuni dei più lontani quartieri e più particolarmente con la Garbatella.

Il Gruppo Universitario

Conferenza coloniale

La Sezione Coloniale del Gruppo Universitario Fascista in preparazione della gita a Rodi, che tanto entusiasmo ha destato nella massa studentesca, ha dato incarico al dott. prof. comm. Ferdinando Nobili Massuero di tenere una Conferenza storico-politica su Rodi.

Alla conferenza, che sarà illustrata da magnifiche proiezioni inedite dovranno intervenire tutti i goliardi fascisti ai quali saranno distribuite molte pubblicazioni coloniali.

La Conferenza avrà luogo lunedì 14 novembre alle ore 18 nell'Aula Magna dell'Università, alla Sapienza.

Gita universitaria a Rodi

La Sezione Coloniale del Gruppo Universitario Fascista dell'Urbe ha indetto per il 25 novembre un viaggio a Rodi, al quale possono partecipare gli studenti universitari ed i professori con le rispettive famiglie.

Le iscrizioni che si chiuderanno il 15 novembre, si ricevono presso la Sede del Gruppo a Palazzo Braschi dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 nonchè presso gli Uffici della Sezione Coloniale in via dell'Università 10-A, dalle 17.30 alle 18.30.

L'ex Presidente del Brasile dal Papa

Il Pontefice ha ricevuto in udienza l'ex-Presidente del Brasile Da Silva Bernardes. L'udienza, in forma privatissima, ha avuto luogo dopo che l'ex Presidente aveva ascoltato la Messa del Papa nella sua cappella privata.

Lo accompagnava l'Ambasciatore del Brasile presso il Vaticano, Magalhaes de Azevedo.

"Il Focolare,, dell'Opera Cardinal Ferrari

In seguito ad altre richieste pervenute le iscrizioni al Focolare sono protratte fino al 20 c. m.

Sono pure aperte le iscrizioni ai corsi d'arte. Pei corsi di taglio e di lingue che sono al completo si aprono altri turni.

L'ambulatorio urologico al Policlinico

E' stato riaperto l'Ambulatorio per «Malattie Urinarie» annesso al R. Istituto di Clinica Chirurgica al Policlinico diretto dal prof. Alessandri, col concorso di specialisti.

Cistoscopie, Radiografie, Esami speciali e Operazioni gratuite per i poveri.

Orario: Martedì e Venerdì dalle 10 alle 12.

Richiami opportuni

Vogliamo anche questa volta, come per il sinistro del Mafalda, far conoscere al pubblico dei lettori che c'è un buon richiamo governativo alla stampa. Per i ritorni automatici all'abbondanza della cronaca nera: suicidi, suicidi; omicidi, omicidi; mescolanze di pietà e di corruzione; stupefacenti e degenerazioni. Tutto per la morale, in apparenza. Tutto per incontrare la mala curiosità del pubblico, in sostanza.

Proprio stamane, all'indomani delle cronache ampie sul suicidio di due giovani, è venuto il richiamo, con l'avvertimento di sanzioni.

Ne parliamo, non perchè la censura a quel tristo fatto di cronaca ce la siamo inflitta da noi prima, volentieri, ma perchè è necessario invocare anche la collaborazione del pubblico.

Bisogna che il pubblico, anch'esso, rifugga da questa lettura verso cui corre; bisogna che padri e madri si preoccupino seriamente di non mettere sotto gli occhi dei loro figliuoli queste cronache che sono purtroppo le prime ad esser lette e commentate nelle famiglie.

Ora il pubblico non aiuta, perchè va al giornale quando c'è il fattaccio.

E invece bisogna farla finita. La legge sulla stampa, e sulla pubblica sicurezza sono chiare e non hanno che da essere applicate.

Ma occorre che, oltre la legge, ci sia il costume.

Non c'è, ad esempio, qualche cosa da fare per il Partito in questa materia, per propagandare, per ammonire, per educare il pubblico dei lettori?

Noi crediamo di sì.

Mondo Romano

"I Venerdì Sinfonici,,

Al Caffè Tea Room «Grande Italia» sotto i portici dell'Esedra sin dal 21 ottobre sono stati iniziati con grande successo i Venerdì Sinfonici. Domani 11 «Saint Saens» dalle 17 alle 19.30; dalle 21 alle 23.45. Tutti i giorni orchestra.

Eleganza al "Notturno,,

Come abbiamo già annunziato sabato sera al «Notturno» vi sarà una serata di gala veramente eccezionale.

L'affluenza del pubblico elegante e aristocratico che è intervenuta ai Thè e alle serate di questa settimana fanno prevedere un gran successo.

Le «Royal girls» e la «Paris Folies Jazz» si esibiranno in uno scelto e brioso programma.

Tutta la Roma elegante sarà presente a questo avvenimento di arte e di mondanità.

I rumori delle strade

dal punto di vista della difesa sociale

La necessità di diminuire i rumori nelle strade e conseguentemente di abbassare il tono delle segnalazioni degli autoveicoli, corrisponde ad un concetto di difesa sociale che la rivista della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali tratta in un recente suo articolo.

Ne riproduciamo la parte essenziale:

«*In alcuni punti di maggior traffico il cittadino stanco dal lavoro non può riposare la notte, i poveri malati sentono aumentare le loro sofferenze per l'impossibilità di avere un po' di quiete, il lavoratore mentale — e ne sappiamo tutti qualche cosa! — è costretto in certi momenti a cacciarsi le mani tra i capelli perchè la mente non gli regge più nell'infernale gazzarra in mezzo a cui deve lavorare.*

Bisogna ricordare quanto scriveva in proposito il prof. Mingazzini direttore della Clinica Neuropsichiatrica di Roma:

Ma la civiltà moderna ha recato, fra le scarse gioie, molti guai al povero sistema nervoso. Alludo ai rumori che producono i fischietti, le trombe, le sirene (nome che suona ironia) degli automobili. Questi meccanismi produttori di vibrazioni acustiche, di ritmo non uniforme, con toni in chi alti e in chi bassi, turbano di giorno la capacità attentiva, rompono di notte il silenzio tanto propizio al sonno.

Ammonimento contenuto nei bei versi di Giambatista Strozzi, il quale, alla statua della Notte del divino Buonarroti, fa dire:

non veder, non sentir mi è gran ventura,
perciò non mi destar, ma parla bassa.

Ecco perchè neuropatologi ed otoiatri, dopo aver richiamato l'attenzione delle Autorità tutorie sugli effetti dannosi dei rumori sul sistema nervoso, hanno, e a ragione, sperato — «spes ultima dea» — che come già si pratica a Berlino, ad Amburgo e Budapest, si obbligassero, anche a Roma, i conducenti di automobili a servirsi di un sistema di fischietti con tonalità bassa.

Io so di alcuni dei miei neurastenici obbligati a dormire perfino in cucina, pur di sottrarsi ai rumori notturni degli automobili che in certi punti centrali della città si succedono ad ogni più sospinto...

Ma fino ad oggi nessun monito di scienziati è riuscito a far impedire l'impiego, dentro le vie cittadine, di trombe destinate a gettare squilli udibili a mezzo chilometro di distanza, quando devono invece servire ad avvisare chi è a pochi metri dalla macchina; a far comprendere agli chauffeurs *che non è civile e non è umano riempire una strada di frastuono per chiamare con la tromba l'amico che sta al terzo piano della casa incontro, o per salutare il collega* chauffeur *che passa a distanza.* »

E' necessario, è urgente dunque che la legge, anche in questo campo, riacquisti tutto il suo imperio, che nessuna classe di cittadini — oggi — possa vantarsi di mancare ai suoi precisi doveri e offendere impunemente l'autorità dello Stato.

Questo triste fenomeno poteva essere una vergogna di tempi fortunatamente lontani, ma non è più concepibile in regime di ordine e di disciplina, quale, grazie al Cielo, è lo Stato Fascista; allo Stato dunque di far valere la sua autorità in un problema che è di eccezionale gravità e urgenza.

COSTUMANZE SPARITE

L'undici novembre

Roma dorme nell'oscurità e nel silenzio. Qualche luce davanti ad una immagine sacra

che la notte s'accennano er lumino

qualche lampione di tanto in tanto. Rari passanti.

Ad un tratto la quiete viene interrotta da un frastono che si viene avvicinando; faccie assonnate e meravigliate a tutte le finestre che si aprono. Domande, risposte, dialoghi vivaci si incrociano... In breve si comprende di cosa si tratta, quando un rumoroso corteo si sofferma dinanzi ad una casetta nella quale le finestre non si sono spalancate...

E' la casa del Sor... e la «scampanacciata» è per lui...

Le «scampanacciate»? Un corteo di ragazzi, con tromboni scordati, campanacci, padelle fracassate, caldaie sbucate; un baccano indiavolato; una luminaria a base di torce a vento e lanternoni.

Lo scopo: una clamorosa dimostrazione sotto le finestre di qualche pacifico cittadino... ammogliato.

Assicura Emilio Calvi che per svolgere tali programmi... musicali, era necessaria la preventiva autorizzazione della polizia pontificia, che facilmente la concedeva solo limitando la durata del... divertimento, che terminava con il lancio contro il portone della casa di una pila di coccio che andava in cento pezzi: «la rottura della pila».

Dicono gli eruditi che l'usanza, ormai simpaticamente abbandonata, abbia antiche origini. Si segnalano delle «scampanacciate» ai vedovi che riprendevano moglie sin nel seicento, ed in tempi più vicini tali rumorose manifestazioni erano dedicate ai vecchi che si sposavano o l'undici novembre ai mariti disgraziati...

E' infatti noto il particolare significato che si dava alla «scampanacciata» nel giorno di San Martino, avendo il Santo guerriero e vescovo di Tours, sotto la sua protezione — e non so il perchè — le vittime del matrimonio.

Ma le pubbliche e rumorose dimostrazioni ai suoi protetti avevano sovente conclusioni sanguinose: per l'insorgere del festeggiato... si che le risse erano all'ordine del giorno e spesso «ce scappava er morto».

Ma non bastavano le «scampanacciate» per additare e segnalare nella vecchia Roma coloro che erano traditi dalla moglie, c'era anche il clandestino adornamento delle loro abitazioni con fiori, con mirto e con altri... emblemi beffardi...

Anche qui l'erudito — e nel caso presente Luigi Dubino autore di un prezioso volumetto nel quale mette a riscontro le antiche usanze romane con le consuetudini e le tradizioni popolari — afferma trattarsi di una costumanza pagana nella quale si commemoravano forse gli adulteri amori di Marte e di Venere che sorpresi da Vulcano, furono rinchiusi in una ferrea rete. Vulcano stesso che l'aveva fabbricata chiamò allora tutti gli Dei a testimoni del gran torto fattogli; ma ne ebbe scorno e beffe!

E l'undici novembre anche la satira, così propria dei romani, aveva maggior sfogo. Per quanto la polizia pontificia sapesse che l'11 novembre ciarlatani e cantastorie avrebbero dato largo contributo al ricordo della strana ricorrenza, lasciava fare.

Così «Ghetanaccio», il tipico burattinaio della Roma sparita, poteva considerare il San Martino il suo gran giorno.

Si collocava in una piazza od in una via prospiciente l'abitazione di qualche... festeggiato, e non solo di basso lignaggio — che egli sapeva e voleva colpire con gli strali della sua scintillante ironia anche chi era in alto — ed i dialoghi fra «Rugantino» e «Rosetta» in quel giorno sgorgavano brillanti delle più atroci allusioni.

Il popolo si accalcava, intorno al «casotto», comprendeva e rideva ...ma qualche finestra rimaneva ermeticamente chiusa...

Certo da una di tali rappresentazioni Giuseppe Gioacchino Belli trasse lo spunto per uno dei suoi più deliziosi sonetti.

Rugantino litiga con Rosetta, sua moglie, e le dà una solenne scarica di bastonate.

La povera Rosetta dà in lagrime ed invoca l'intervento del diavolo perchè porti via quel «galeotto» del marito. Il diavolo, preceduto dal rituale «lampo» appare immediatamente.

Cquo Rugantino, appena ch'usci fora
je disse: avete moje voi, sor diavolo?
E er diavolo arispose: «Nonsignora».
Ma dannoje un'occhiata ar capitello,
reprìcò l'antro: «Nonsignore un cavolo!
Questa nun è capoccia da zitello!».

CECCARIUS

La rivista militare

per il genetliaco del Re

Domani ricorrendo il genetliaco di S. M. il Re, le truppe del Presidio della Capitale, saranno passate in rivista da S. E. il Comandante del Corpo d'Armata nell'interno della Caserma Castro Pretorio alle ore 9,30.

Alla rivista assisteranno come spettatori tutti gli Ufficiali delle Forze Armate della Capitale, comunque liberi dal servizio. Sono invitati gli Ufficiali, delle Forze Armate e della Croce Rossa in S. P. E. e in congedo presenti in Roma.

Essi, sul luogo, prenderanno posto secondo indicazioni che fornirà un Ufficiale del Comando della Divisione Militare.

L'Associazione "A. Lamarmora,,

Domani sera in occasione del genetliaco del Re, dalle ore 17.30 in poi nella nuova elegante sede di via delle Finanze 6, gli ex-bersaglieri si radoneranno in trattenimento famigliare. Potranno intervenire alla lieta riunione tutti coloro che abbiano appartenuto al Corpo dei bersaglieri.

Il battesimo del Principino Enrico d'Assia

Mons. Beccaria, Cappellano Maggiore di Casa Reale ha celebrato il battesimo del secondo genito del Principe d'Assia.

La cerimonia è stata celebrata nella Cappella privata di Villa Savoia; oltre S. M. il Re, che fungeva da padrino, assisteva la Famiglia Reale.

Mons. Beccaria era assistito dal Cerimoniere Mons. Tizi e dai Cappellani di Corte Monsignori Di Matteo e Tornese.

Il "Notturno,,

VIA GREGORIANA, 9

Nell'elegante ritrovo di Via Gregoriana ogni giorno si svolgono animatissimi The dansanti e serate Super-Chic.

La Paris Follies Jazz e le Royal Girls di Londra, costituiscono grande attrazione.

TOMBOLA NAZIONALE

pro Società Nazionale DANTE ALIGHIERI

La Commissione Esecutiva con sede in Roma Piazza del Gesù, 48 tiene **formalmente e solennemente ad assicurare il pubblico**, che la data dell'estrazione del **17 novembre 1927 è fissa, seria ed irrevocabile.**

I premi di questa Tombola ammontano alla rilevante somma di L. **500.000** (Mezzo Milione) dei quali il primo è di L. 200.000 e può essere guadagnato con sole Lire Due.

Le cartelle e le Buste della Fortuna sono in vendita in tutto il Regno nei Banchi Lotto e dagli appositi incaricati e presso la Commissione Esecutiva in Roma, Piazza del Gesù, 48.

Affrettarsi ad acquistare le cartelle per non avere rimorsi, tanto più che siamo prossimi al giorno della estrazione.

Corsi di disegno e d'arte decorativa

Lo «Sai» comunica:

Il 15 corr. mese si chiudono le iscrizioni a tutti i Corsi di disegno e d'Arte Decorativa ed Applicata de lo «Sai».

Le iscrizioni presso la Direzione di Piazza Borghese 91, dalle 19 alle 21.

Nozze Gerber-Tomasuolo

Stamane in Campidoglio si sono celebrate le nozze della gentile signorina Valeria Tomasuolo con l'egregio signor Otto R. Gerber. Testimoni: comm. Cona e cav. Silvio Tomasuolo; col. Alessandro Tomasuolo comandante di marina e il dott. Rezza.

Il rito religioso si celebrerà sabato mattina alle 9.30 nella chiesa di San Giuseppe in via Nomentana celebrante mons. dott. Gabbini. Gli sposi hanno avuto la speciale benedizione del Pontefice.

Auguri vivissimi.

Ai polacchi residenti in Italia

La Legazione di Polonia comunica:

I cittadini polacchi nati nel 1904, 1905, 1906, 1907 e residenti nelle provincie di Roma, Teramo, Aquila, Chieti, Campobasso, Ascoli Piceno, Sassari e Cagliari, Napoli, Caserta, Foggia, Avellino, Benevento, Salerno, Bari, Lecce, Potenza, Cosenza, Reggio Calabria, Catanzaro e nelle Colonie italiane, hanno obbligo di farsi iscrivere nei registri militari, non oltre il 31 dicembre corrente anno presso gli uffici del Reparto Consolare della Legazione di Polonia in via Sicilia 66.

La fontanella di Porta Angelica

Una delle più caratteristiche fontanelle rionali che sono state inaugurate il 28 ottobre è quella di porta Angelica.

Le fontanelle sono opera dell'architetto Pietro Lombardi autore delle fontane delle Anfore in piazza Mastrogiorgio che ha realizzato nelle concezioni di tipo ed il carattere dei rioni ai quali esse erano destinate.

Lo stile seguito dal Lombardi in queste lavoro è prevalentemente barocco, interpretato con spirito moderno, poichè egli ha dovuto provvedere allo svolgimento di differenti temi decorativi da applicarsi all'opera d'arte, rispettando le linee e le sagome dei monumenti architettonici, assai prossimi, e spesso ad immediato contatto di essa, così come è avvenuto per piazza Scossacavalli in cui l'artista ha preferito l'innesto nel vecchio alla creazione del nuovo.

La fontanella di Porta Angelica è assai appropriata alla località in cui sorge, a fianco del palazzo Vaticano. In essa il Lombardi ha posto le tiare papali facendo scendere l'acqua nelle vasche attraverso un motivo decorativo ottenuto dalle chiavi di San Pietro.

Le scuole professionali per infermiere
della Croce Rossa Italiana

Le Scuole-Convitto per infermiere della Croce Rossa Italiana sono centri di studio e di lavoro ove, austeramente, si preparano alla nobile missione dell'infermiera le giovanette italiane.

Sono ammesse soltanto candidate che presentino certificati di cultura superiore. Retta mille lire annue. La Croce Rossa con il proprio contributo e con quello degli Enti governativi provvede al finanziamento delle scuole. Dopo due anni di vita convittuale in una delle quiete scuole di Croce Rossa — studio e pratica alternati — e dopo aver superato gli esami, si ha diritto al diploma d'infermiera a norma del decreto-legge 15 agosto 1925.

Dalle Scuole-Convitto, dopo il biennio di studi ed un terzo anno di specializzazione igienico social-sanitaria, escono pure le assistenti sanitarie le quali trovano immediato collocamento nelle opere di profilassi e di assistenza della C. R. I.

Per schiarimenti rivolgersi alla Direzione delle Scuole-Convitto Croce Rossa di Roma, Napoli, Milano, Bari od al Comitato Centrale della C. R. I. — Roma, via Toscana 12.

Al Dopolavoro Celio

Nella ricorrenza del 9.o anniversario della Vittoria, il Dopolavoro Celio ha tenuto nei locali del Gruppo Fascista Celio «Carlo Mazzarese» un trattenimento filodrammatico-musicale, riuscito meravigliosamente per il numeroso intervento di fascisti e dopolavoristi.

Rivolse il saluto del Gruppo Fascista il consigliere cav. uff. Alessio Santarelli e del Dopolavoro il sig. Bracaglia.

La signa Ghiddi recitò il bozzetto «Le Signora Contessa» del Dazzi; cantò il sig. Arena; declamarono i signori Caciani, Finzi, Gangiulo, Beretta tutti dopolavoristi.

La serata venne allietata da scelta e ottima musica.

Il Gruppo Celio sta organizzando la squadra calcistica che dovrà disputare il campionato di calcio indetto dal Direttorio del Dopolavoro Provinciale per la Coppa Sanjust.

I dopolavoristi iscritti che desiderano parteciparvi sono pregati di presentarsi nella sede dalle ore 20 alle 21 non oltre il 15 corrente.

Il Sindacato Corale
per i soci defunti

Stamane, alle ore 11, nella chiesa di Santa Maria Sopra Minerva, è stata celebrata una solenne messa da «Requiem» in suffragio delle anime dei soci defunti.

Alla esecuzione musicale ha preso parte tutta la massa dei Cantori di chiesa, e i fanciulli della *Schola Cantorum* di S. Salvatore in Lauro.

La direzione della musica dal maestro mons. Lorenzo Perosi. Molta folla assisteva alla cerimonia.

La Roma-Salus in Vaticano

Domani venerdì, i soci e gli amici della Roma-Salus potranno visitare, in numero non maggiore di cinquanta, la Biblioteca Apostolica Vaticana, sotto la guida del bibliotecario dott. Lamberto Donati.

Appuntamento alle 9.30, all'obelisco di piazza S. Pietro.

"Il Dopolavoro,,

E' uscito il numero 45 de «Il Dopolavoro», settimanale dell'O. N. D. Oltre ad un importante editoriale «IV Novembre» e ad un ampio resoconto sull'attività dei filodrammatici, contiene una rubrica dell'igiene, un ricco notiziario sulla celebrazione del V Annuale della Marcia su Roma nei Dopolavoro Provinciali, sport, varietà, inaugurazione di nuovi Dopolavoro, ecc.

Nero sul bianco

Alle ore 17.30 di ieri il ragazzo Vittorio Innocenti, di Gualtiero, nato a Roma nel 1917, abitante in via Monte Santo n. 16, giocava con alcuni compagni a pallone, in un prato sito nei pressi di via Oslavia, quando è stato colpito alla fronte da un sasso di provenienza ignota.

Guaribile in 15 giorni.

— La bambina Vittoria Trasca, di anni 2, da Roma, abitante in piazza S. Elena, verso le ore 12 di ieri, ha inghiottito un pò di permanganato.

In osservazione.

— Da uno stanzino dell'Istituto Terenzio Mamiani è scomparsa una bicicletta marca «Rainji Wetth», verniciata di nero, da passeggio, munita di doppio freno, di parafanghi e di dinamo, del valore di lire 1000, di proprietà del signor Gaetano Mercadi, del fu Salvatore.

— Alle ore 22.30 di ieri sera si è ucciso, esplodendosi un colpo di rivoltella alla regione temporale destra, il facchino Giovanni De Santis, del fu Andrea, nato a Roma nel 1872, abitante in via Luigi Santini n. 7.

Il De Santis lascia la moglie e sei figli.

Com'è finita male una questione goliardica

Perchè, come mai gli studenti dell'Istituto di S. Pietro in Vincoli hanno fatto degenerare una gentile usanza goliardica nella volgarità di una [illegible], violenta e brutale, contro un loro compagno?..

[illegible]

Pietro in Vincoli. Quivi, il giovine studente d'ingegneria Roberto Castaldi, abitante in via Tirso 64, «non avendo offerto ai compagni di corso, la «bagnatura», come di consuetudine fra i matricolini, veniva malmenato dai compagni».

Così il rapporto del Commissariato dei Monti. Il povero Castaldi da questa delusa conflagrazione bibitoria, riportò lesioni alla mano destra, dichiarate guaribili in dieci giorni, salvo complicazioni.

Un auto contro un albero
Un moribondo ed un ferito

Stamane verso le ore 9.30 l'automobile N. 22 (Rieti) di proprietà di Biondi Attilio di Filippo mentre transitava sulla via Salaria giunta nei pressi dell'aeroporto del Littorio per evitare l'investimento di un carretto con gruppo di persone, slittava e andava a cozzare contro un albero sfasciandosi.

A bordo della macchina si trovavano il proprietario di essa Roscani Carlo di Gennaro domiciliato a Cumoli, Leonardo Francesco nato a Cumoli nel 1862 possidente qui abitante in via del Seminario, Ristorante Nazionale e De Felice Oreste fu Luigi nato a Cumoli nel 1882 cameriere domiciliato a Cumoli.

Per l'urto ricevuto il Leonardi riportava una contusione con ematoma alla regione frontale, probabile frattura della base del cranio e la frattura della sesta e settima costola e commozione cerebrale. I medici del Policlinico lo hanno giudicato in pericolo di vita. Il De Felice riportava contusione al dorso della mano sinistra giudicato guaribile in giorni 15 s. c.

CRONACHE SIDERALI

Mercurio è passato sul sole

Stamane mentre il cielo sembrava mantenersi nuvolo ed occultare il sole nell'istante che più interessava per l'osservazione ad un tratto verso le 8,30 le nubi si diradarono e il disco del sole s'alzò lucentissimo agli occhi degli astronomi che stavano già pronti ai loro strumenti.

Sul disco del sole apparve subito un bellissimo gruppo di macchie nel centro ed altre piccole sparse, ma fra esse una macchia nera a contorni nettamente circolare spiccava in alto a destra: era l'ombra di Mercurio.

Mantenendosi sereno fu possibile all'osservatorio del Campidoglio prendere varie fotografie e inoltre controllare l'istante dell'ultimo contatto interno ed esterno, constatando la soddisfacente concordanza con i calcoli.

Fu pure possibile osservare anche la tanto discussa *macchia nera* che si produsse allorchè il disco dell'ombra del pianeta sta per uscire dal bordo solare ed è dovuta al fatto che le irradiazioni solari ci fanno apparire più grande il disco solare, mentre dove si trova l'ombra di Mercurio, esse mancano e quindi appare una piccola coda o macchia nera, unita all'ombra del pianeta.

In complesso osservazioni soddisfacenti, e gli astronomi romani non hanno che ringraziare il cielo per la sua benevolenza ed infatti appena finito il fenomeno, il cielo tornò ad annuvolarsi.

Algol

La temperatura: 20

A mezzogiorno, il termometro segnava a Roma 20, dopo avere oscillato nelle 24 ore fra 20 e 17.

Nelle seguenti città, massime e minime per le 24 ore:

Moncalieri 14 e 10 — Milano 16 e 14 — Genova 19 e 17 — Venezia 19 e 18 — Firenze 23 e 17 — Ancona 25 e 15 — Lecce 22 e 17 — Foggia 23 e 16 — Napoli 20 e 18 — Cagliari 23 e 19 — Palermo 25 e 17 — Bari 20 e 15 — Catania 24 e 15 — Messina 21 e 19 — Trieste 19 e 17 — Trento 18 e 15.

L'apparecchio che ha battuto
il "record,, mondiale

La Croce Rossa Italiana, che ha ottenuto dal Ministero dell'Aeronautica la esclusività per la vendita dei cartoni riproducenti il velivolo Macchi, che pilotato dal comandante De Bernardi detiene il *record* mondiale di velocità, dispone ancora di un certo numero di detti cartoni.

Chi voglia acquistarne, può quindi rivolgersi alla sede del Comitato Centrale della Croce Rossa Italiana, in via Toscana n. 12 e presso la Libreria Internazionale F.lli Treves.

"La rivista della Croce Rossa Giovanile,,

E' uscito il numero di ottobre di questa interessante rivista, diretta da Anna Bonelli Garofalo, destinata ai fanciulli delle scuole medie ed elementari italiane ed organo ufficiale della Croce Rossa Italiana Giovanile.

Eccone il sommario:

A. B. C.: Ai miei giovani amici. Una bella affermazione della C.R.I.G. — *Emma R. Corcos*: Le invenzioni di Mario. — *Fiducia*. La C.R.I.G. in tutto il mondo e corrispondenza interscolastica. — *F. M.*: Acqua e sapone. — *Maria A. Loschi*: Storie brevi. — *Maria Mattioli*: Ottobre di pioggia. — *Giuseppe Fanciulli*: Incontro al sole.

Copertina di Alberto Micheli. Illustrazioni interne di Virginio La Rovere.

I lavori dell'Ente sportivo provinciale

Si è riunito l'Ente sportivo della Federazione dell'Urbe, presenti: comm. Tonetti presidente, ing. Zaccagna segretario, cav. Cruciani, avv. Foschi, prof. Mariotti, avv. Ricci, cav. Spinelli, commendatore Stacchini, avv. Turrio, dott. Zucco.

Il presidente inizia la seduta porgendo il saluto augurale dell'Ente al comm. F. Stacchini, nuovo membro chiamato dal segretario federale a far parte di questo sommo consesso sportivo dell'Urbe.

L'Ente quindi presa atto dell'impossibilità di far svolgere il giorno 26 dicembre p. v. in Roma l'incontro calcistico Lazio-Piemonte, a causa dell'effettuazione delle partite di Campionato Nazionale nel giorno di Natale, decide di rinviare la progettata riunione al 8 gennaio p. v.

A conclusione poi dell'inchiesta, esaurientemente condotta a termine, a proposito di gravi infrazioni all'accordo fra C.O.N.I. e O.N.D. verificatesi in alcune recentissime manifestazioni dopolavoristiche, si decide che il corridore ciclista Rondini Giovanni ed altri che devono essere identificati, siano tolti dalle rispettive classifiche e privati di qualsiasi premio, perchè regolarmente federati all'U. V. I.

Nell'occasione si ricorda ancora a tutti i gruppi dell'O. N. D. l'obbligo assoluto che essi hanno di non ammettere alle loro gare sportive giovani iscritti a federazioni riconosciute dal C.O.N.I. Ad evitare poi incidenti spiacevoli e trucchi sleali e riprovevolissimi, i gruppi medesimi sono invitati a controllare la identità personale dei partecipanti a queste gare, affinchè la disposizione suddetta non sia frustrata da eventuali sostituzioni di nome.

In merito alla grande manifestazione di marcia e tiro, indetta dall'Ente per il giorno 8 dicembre p. v., preso in esame lo schema del regolamento programma, presentato dal capitano Mingarelli e dal cav. Bonetti, dietro invito di questo Ente, lo si approva in linea di massima, e riservandosi di darne a parte ampia pubblicità, si rivolge frattanto un caldo invito alle società dipendenti perchè vogliano aderire alla bella competizione e curare che i propri rappresentanti inizino gli indispensabili allenamenti di tiro, presso il Poligono della Farnesina, dato che la graduatoria verrà essenzialmente stabilita in base ai risultati di questa prova.

Presa quindi visione di una lettera del sig. Sabelli, fiduciario in Roma dell'U. L. I. C., con la quale si propone il nominativo di due persone per la formazione del Direttorio regionale di quella Federazione, l'Ente ratifica tale proposta.

Infine il presidente comunica ai presenti, i quali apprendono la notizia con vivissimo compiacimento, che all'inizio del prossimo anno l'Ente organizzerà un grande campionato polisportivo per gli avanguardisti del Lazio.

Circolo del "Ciclamino,,

Domenica 13 corr., i soci e i simpatizzanti sono invitati a partecipare alla gita sociale che si svolgerà al Monte Macchia (1132) e Saracinesco (998). Appuntamento alle ore 6.50 alla Stazione Termini lato partenze. Partenza ore 7.25. Pranzo a Saracinesco al Sacco o in trattoria. Ritorno a Roma alle ore 21.45. Portarsi scarpe forti e borraccia. Prezzo di partecipazione L. 12, per i soci del Dopolavoro; L. 18 per i non soci. Prenotazioni tutte le sere dalle ore 20 in poi alla sede del Circolo via Cavour 91.

La posizione degli ufficiali italiani
nel Concorso Ippico di Ginevra

GINEVRA, 8

Prosegue fra il più vivo interesse il Concorso ippico internazionale. Alla presenza di numeroso pubblico ha avuto luogo la disputa del premio S. Giorgio su percorso di caccia con 16 ostacoli. Hanno preso parte alle gare 140 cavalieri.

Gli ufficiali italiani capitano Bettoni su *Claudina* e *Scoiattolo* ed il maggiore Borsarelli su *Picador* si sono classificati al quarto, al quinto ed al sesto posto.

PUGILATO

Quadrini contro You-You
nuovamente di fronte a Pisa

PISA, 9. — Domenica prossima al nostro Politeama avrà luogo una riunione pugilistica la cui attrattiva principale sarà costituita dal *match* che opporrà Quadrini, il campione italiano dei piuma, a You-You, il forte negretto senegalese.

Completano la serata quattro incontri di ottimi dilettanti.

Ecco il programma:

Professionisti — *Pesi junior*: Quadrini contro You-You. *Match* in 10 riprese di 3'.

Dilettanti: Capocci di Pisa contro Barbetti di Firenze.

Lambrase di Pisa contro Stefanelli di Firenze.

Paolicchi Leandro di Pisa contro Baggiano Aldo di Firenze.

Segnini di Pisa contro Zoppi di Firenze.

Sili contro Gaggiula

Un combattimento di una certa importanza è quello che porrà di fronte domenica prossima nella Sala Carpegna il romano Sili e Gaggiula, per il titolo italiano dei «piuma».

Il romano è reduce dalle recenti affermazioni londinesi. Ma il «match» nullo con Frankie Ash che, due anni e mezzo fa, ha combattuto contro Pancho Villa per il campionato del mondo, va al di là di una semplice affermazione poichè, malgrado il verdetto, Sili si è dimostrato di gran lunga superiore all'avversario.

E non è dirsi che lo scientifico pugilatore britannico sia uno di quei vecchi cavalli ormai fuori d'uso che salgono sul «ring» per collaudare i «comingmen». Frankie Ash è ancora «vivo» e vitale e deve fra poco combattere pel titolo inglese dei «mosca».

Col «match» contro Ash, Sili ha conquistato il suo brevetto di «asso» internazionale.

L'avversario è Gaggiula, un uomo che ha incontrato pugili della forza di Bernasconi. I suoi due combattimenti con Angelini, uno vinto e uno perduto, sono rimasti nella storia del pugilato italiano come due fra i combattimenti più brillanti e più ardentemente disputati. Recentemente egli ha vinto nella nostra città sul peso piuma Travi ed ha battuto il fiorentino Cecchi che, poche settimane dopo, doveva trionfare del milanese Castellenghi.

Il «match» si presenta quindi molto aperto e non mancherà di soddisfare gli amatori della bella boxe, coloro che prediligono in questo sport le azioni vivaci invece della battaglia pesante.

Il sabato alla Borgo-Prati

Incoraggiati dai lusinghieri successi di pubblico e di sport ottenuti nelle precedenti riunioni, i dirigenti della Società Ginnastica Borgo-Prati, hanno allestito anche per sabato prossimo un programma dilettantistico di una certa importanza. Giorgi farà la sua *rentrée* opposto al duro Maggionesi I, Salvucci disputerà il *match* di rivincita con Abbruciati. L'ungherese Hausz, il poderoso picchiatore che ha suscitato sabato scorso grande impressione, incontrerà De Negri.

Ecco il programma:

Pesi minimi: Girolami (A. C. S.) contro Bernabei (B. P.).

Pesi minimi: Marfutt III (A. C. S.) contro Passeretti (S. S. E.).

Pesi leggeri: Mattioli (B. P.) contro Moretti (S. S. E.).

Pesi mosca: Perelli (B. P.) contro Maggionesi II (S. M. S.).

Pesi welters: Tiezzi (A. C. S.) contro Canciani (S. S. E.).

Pesi gallo: Hausz (B. P.) contro De Negri di Civitavecchia.

Pesi mosca: Salvucci (A. C. S.) contro Abbruciati (B. P.).

Pesi piuma: Giorgi (A. C. S.) contro Maggionesi I (S. M. S.) — De Santis (A. C. S.) contro Zannoni (B. P.).

Pesi welter: Fogila (A. C. S.) contro Picchi (B. P.).

Il marito di Ruth Elder
morrebbe se la moglie tornasse a volare...

NEW YORK, 9.

Proveniente da Panama è giunto a New York il signor Womack, famoso per il volo transatlantico della bellissima sua moglie, Ruth Elder. L'audace aviatrice arriverà venerdì a New York a bordo dell'*Aquitania* e l'ottimo suo marito anela di riabbracciarla.

Il signor Womack intende anche abbracciare in segno di affetto e di riconoscenza il giovane capitano Aldemann, che è stato il fedele ed inseparabile compagno della bella Ruth Elder durante l'avventura dell'*American Girl*.

Il signor Womack ha dichiarato ai giornalisti: «*Spero che Ruth ritornerà con me a Panama e che vi rimarrà tranquilla. Se essa intraprendesse un altro viaggio sull'Atlantico credo che ne morrei, ma, naturalmente, se essa insisterà non mi opporrò ai suoi progetti*».

Il signor Womack è contento di vedere sua moglie, ma è deciso a non figurare in nessuna delle cerimonie che avranno luogo in suo onore perchè, egli ha dichiarato «*Mia moglie e il capitano Aldemann sono i soli che abbiano diritto alla gloria*». Siccome un giornalista gli ha domandato che cosa avesse pensato quando sua moglie si lanciò sull'Atlantico, egli rispose: «*Ho fatto tutto quello che potevo per impedirglielo, ma voi sapete come sono le donne quando hanno un'idea fissa nella testa. Allorchè essa è partita io mi sono trovato come in mezzo ad una scarica di esplosivi. Mi sembra ora di essere come risuscitato. E' una terribile cosa, rimanere qui, quando l'essere che si ama di più si trova in volo sull'Oceano immenso*».

Il giuoco del tamburello
allo Sport Club Monti

Lo Sport Club Monti non riposa tutt'ora sugli allori. Infatti non pago che la sua prima squadra della Sezione tamburellistica abbia nello scorso mese riportato il primato regionale ed abbia ottenuto un'affermazione più che lusinghiera nei recenti campionati nazionali a Sestri Ponente ove per le sue virtù conquistò appieno i favori del pubblico da meritare applausi nutriti e frequenti, vuole in prossimità della chiusura dell'anno sportivo indire un torneo regionale per saggiare l'attuale grado di forma delle altre squadre tamburellistiche romane che avrebbero raggiunto in questo scorcio di tempo, una forma rilevante di potenzialità.

Ci consta che con molta probabilità la prima squadra del predetto Club subirà dei ritocchi e la seconda squadra verrà organicamente rimaneggiata sì da poter più onorevolmente competere con le più salde ed agguerrite squadre avversarie.

I silenziosi operanti della Milizia

In Aidone il Caposquadra *Careri Giovanni* della 172.a Legione «Enna» affrontava un mulo attaccato ad un carro, che correva all'impazzata per le vie principali della città con grave pericolo dei passanti, e riusciva, cimentando la propria vita, a fermarlo.

In Aciacastello la Camicia Nera *Perdicaro Antonio* della 167.a Legione «Etna» noncurante dell'incolumità personale, coraggiosamente affrontava e tratteneva un cavallo che, attaccato ad un calesse senza conducente, correva, a briglia sciolta in una pubblica via, mettendo in serio pericolo i passanti.

In Gibilmanna la Camicia Nera *Rotelli Benedetto* della 171.a Legione «Vespri» in occasione di un grave incendio sviluppatosi in un bosco, benchè ferito ad un piede ed alle mani per un incidente automobilistico, con alto senso del dovere accorreva fra i primi, ed effettuava successivamente con la propria automobile il trasporto di numerose Camicie Nere sul luogo dell'incendio, dando un personale ed efficace contributo all'opera di spegnimento.

In Troia le Camicie Nere *Lizzi Giovanni* e *Catalano Vincenzo* della 148.a Legione «Tavolliere» benchè in abito borghese ed inermi affrontavano coraggiosamente un pregiudicato che, altercando con un cittadino stava per ferirlo di coltello e, disarmatolo, dopo viva colluttazione, lo consegnavano al locale Comando dei RR. CC.

In Vangadizza la Camicia Nera *De Pozze Achille* VI.a Legione Ferroviaria, primo ad accorrere in una fattoria ove erasi manifestato un grave incendio, penetrava, sprezzante del pericolo, malgrado il fumo asfissiante, nei locali terreni liberando e mettendo in salvo il bestiame; si recava poi in un magazzino di fusti di benzina, seriamente minacciati, e riusciva a gettarli in un canale prima che le fiamme provocassero lo scoppio.

AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Antonietta ha le mani lunghe

Il signor Sabbatini, ricco proprietario di Castelporziano, l'ha detto chiaramente al Presidente della VIII Sezione cavaliere Venditti.

— Non credevo veramente che Antonietta avesse così tanto le mani lunghe!

— E voi cosa dite in vostra discolpa? — ha chiesto il Presidente all'imputata.

Antonietta Barone, domestica presso il Sabbatini, piccola, grassoccia, con i capelli alla *bebè*, non ha ritegno e dice chiaramente:

— Sì, è vero, ho rubato quattromila lire al mio padrone, ma mi ha istigata questa qui.

Ed accenna ad una vecchia, certa Casadio Aurelia che siede presso di lei sul banco degli imputati, ma a piede libero.

Ma la Casadio nega recisamente e per questa complicità non vi sono prove.

Numerosi sono i testimoni che passano sulla pedana e il P. M. Macci chiede la condanna per ambedue le imputate. L'avvocato Fusco di P. C. si scaglia naturalmente contro le due donne, l'avv. Crociani, per la Barone domanda clemenza e gli avvocati Arcamone e Gregoraci, che difendono la Casadio, sostengono che il dibattimento debba essere rinviato perchè due testi — i quali possono provare l'innocenza della loro raccomandata — non sono stati escussi.

Il Tribunale si ritira per deliberare e rinvia la causa per l'escussione di questi altri due testi dopo di che pronuncierà la sentenza.

Quando mia moglie era malata

— Mi spiego — continua a dire il signor Nullo Gentili operaio alle officine dell'Aeronautica — egregio Signor Presidente, mia moglie era gravemente malata ed io abbisognavo di una certa somma per avere la quale mi rivolsi al professor Amato, denunciante, il quale ora pretende che io mi sia indebitamente appropriato di duecento venticinque lire. Comprenderà, Signor Presidente, che io...

A quanto aggiunge l'imputato gli interessi che il denunciante pretese furono troppo alti e le duecento venticinque lire rappresentavano appunto la quota d'interessi.

Il presidente comm. Savioli vuol vedere chiaro nella faccenda ed esamina i documenti esibiti dal Gentili e interroga a lungo i testimoni.

Il P. M. avv. Mangella finisce col chiedere l'assoluzione per insufficienza di prove.

Ma il tribunale, dopo un'appassionata difesa dell'avvocato Augusto Castaldo, difensore del Gentili assolve costui da ogni carico per non aver commesso il fatto.

Il prof. Amato se ne va certo poco soddisfatto.

La partecipazione dell'Italia
all'Esposizione della stampa di Colonia

L'Associazione Nazionale Fascista Editori Giornali comunica:

«Sotto la presidenza del generale commendatore Giuseppe Pellissero si è riunita presso la Sede della Confederazione dell'Industria, l'Assemblea generale straordinaria dell'Associazione Nazionale Fascista Editori Giornali. Era presente e rappresentata la quasi totalità dei quotidiani d'Italia compresi tutti i principali.

Il comm. dott. Giulio Barella, Commissario generale del Governo alla Esposizione Internazionale della Stampa di Colonia, ha esposto il programma della partecipazione italiana alla grande manifestazione che si svolgerà dal maggio all'ottobre 1928 ed ha illustrato le ragioni per le quali il Capo del Governo ha voluto che l'Italia partecipasse ufficialmente.

Il generale Pellissero, che recentemente fu a Colonia col Commissario del Governo italiano, ha esposto i criteri in base ai quali gli Editori di giornali italiani dovranno organizzare la loro Mostra accanto a quella delle altre industrie italiane, che, servendosi della stampa tecnica pel loro sviluppo, parteciperanno all'Esposizione di Colonia.

Quindi il dott. Willis, rappresentante in Italia il Comitato organizzatore dell'Esposizione, ha fatto una completa e interessante illustrazione degli scopi dell'Esposizione stessa della sua importanza e della sua altissima importanza nel campo della stampa internazionale. Egli ha affermato che tutte le grandi Nazioni del mondo vi parteciperanno ed ha concluso dichiarando che l'intervento dell'Italia voluto dal Duce, ha destato in tutto il popolo tedesco e particolarmente negli organizzatori dell'Esposizione, la più viva soddisfazione. Il discorso del dott. Willis è stato calorosamente applaudito.

L'Assemblea quindi ha esaurientemente discusso il programma della Sezione giornalistica decidendo di organizzare una Mostra collettiva che dia la chiara e completa visione dello sviluppo del giornale in Italia e una Mostra di carattere storico che comprenderà cimeli, autografi e pubblicazioni nel periodo del Risorgimento.

Il Comitato ordinatore darà le opportune delucidazioni e richiederà i dati necessari a tutti gli Editori di giornali.

L'Assemblea ha continuato poi i suoi importanti lavori per risolvere questioni di carattere tecnico e giornalistico.

Il sommario della "Gazzetta Ufficiale,,

Sommario del n. 259 del 9 novembre: Riunione dei comuni di Rodengo e di Saiano in provincia di Brescia in un unico Comune denominato «Rodengo-Saiano» — Riunione dei comuni di Fiera di Primiero, Transacqua, Siror, Tonadico e Sagron Mis in un unico Comune denominato «Primiero» — Riunione dei comuni di Roncobello, Baresi e Bordogna in un unico comune denominato «Roncobello» — Aggregazione dei comuni di Longhena e di Brandico a quello di Mairano — Aggregazione del comune di Maclodio a quello di Lograto — Aggregazione del comune di Ono San Pietro a quello di Capo di Ponte — Autorizzazione al comune di Marsciano a modificare la denominazione della frazione San Valentino in quella di «San Valentino della Collina». — Aggregazione del comune di Sulzano a quello di Sale Marasino — Aggregazione dei comuni di Bornato e di Calino a quello di Cazzago San Martino — Autorizzazione al comune di Roasenda a modificare la propria denominazione in quella di Rovasenda — Riunione dei comuni di Vescovato e Ca' de' Stefani in un unico comune denominato «Vescovato» — Aggregazione del comune di Monno a quello di Incudine — Riunione dei comuni di Serina e di Cornalba in un unico Comune denominato «Serina» — Norme relative al contratto di impiego ed alle mansioni del personale da assumere nell'Amministrazione postale telegrafica con contratto a termine — Nuove norme per l'avanzamento al grado di generale di corpo d'armata — 9. prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1927-28 — Approvazione delle norme e programmi per gli esami di avanzamento ad anzianità ed a scelta degli ufficiali del Corpo di commissariato militare aeronautico — Incarico all'Ufficio del lavoro portuale di Savona della gestione degli apparecchi meccanici di carico e scarico già amministrati dal soppresso Ente portuale Torino-Savona — Approvazione delle tariffe d'imbarco e sbarco delle merci nel porto di Arbatax.

GLI SPETTACOLI

"Tuffolina,, al Nazionale

Il maestro Pietri è giunto in Roma per assistere alle prove della sua operetta *Tuffolina* che la Compagnia del Nazionale rappresenterà sabato sera. Si prevede, per questa operetta un assai lusinghiero successo.

Gli scenari ed i costumi sono stati dipinti e confezionati espressamente Pittoreschi quelli del primo atto soprattutto, durante il quale si ballerà il «trescone».

Questa sera riposo per un'altra prova di *Tuffolina*.

Le novità al Valle

Ricordiamo che questa sera al *Valle* si darà la prima della nuova commedia di Forzano e Varaldo: *La grande passione*.

La riapertura
degli Indipendenti

Martedì 15 verrà inaugurata la stagione allo Sperimentale degli Indipendenti di Bragaglia. Si rappresenterà «Pamela divorziata», commedia in 4 atti di Pietro Solari. Interprete Olga Ferrari.

Al teatro Odescalchi

La Direzione del Teatro Odescalchi ci comunica:

«In seguito a divergenze nella interpretazione del contratto, il comm. Romano Fidora proprietario del Teatro Odescalchi e il comm. dott. Francesco Prandi direttore de «La Stabile di Roma» sono venuti nella determinazione di sciogliere il reciproco impegno. Perciò, il teatro Odescalchi si riaprirà prossimamente a vari ed alterni spettacoli; e il collega Francesco Prandi rinuncia a realizzare la seconda stagione della «Stabile» e riassume la direzione della rassegna quindicinale «Le scimmie e lo specchio».

ALL'ARGENTINA — Questa sera, alle ore 21 precise la Compagnia Lidelba darà una replica dell'operetta del maestro Kalman: *La principessa della Czarda*.

Domani serata a prezzi popolari con l'operetta dei maestri Lombardo e Ranzato: *Il paese dei campanelli*.

Sabato e domenica *Cin-ci-la* del maestro Lehar.

ALL'ELISEO — Ieri sera venne rappresentato il *Rigoletto* ed il pubblico accorso allo spettacolo manifestò il suo compiacimento verso tutti gli artisti, ma particolarmente verso il maestro Gino Golisciani, riconoscendo in lui il merito di aver allestito nell'attuale stagione spettacoli veramente artistici, che appagano le giuste esigenze del pubblico, il protagonista baritono Marcolini che dovette bissare il finale del 3. atto: egli fu assecondato assai bene dai suoi compagni: tenore Moreggi, basso Taor, e soprano Frances Gettys e mezzo soprano Bruschi. Maestro ed artisti al termine di ogni atto vennero chiamati insistentemente alla ribalta fra gli unanimi applausi.

Questa sera, alle ore 21, prima rappresentazione della *Favorita* in cui le parti principali saranno sostenute dai signori: Tosca Ferroni, protagonista, Giuliano Romagnoli (Fernando), Alfredo Auchner (Re Alfonso), Alfredo Navarri (Baldassare), Spartaco Morgis (Don Gaspare). L'opera è stata concertata e sarà diretta dal maestro Gino cavalier uff. Golisciani. Si prevede un grande concorso di pubblico.

ALL'ADRIANO — Ieri sera ha avuto luogo la replica della *Traviata* che ha incontrato come nelle precedenti repliche il favore della critica e del pubblico. La signorina Garetti, il tenore Onato ed il baritono Pacini, hanno meritatamente riscosso applausi del numeroso pubblico.

Come abbiamo già annunciato, stasera si darà *Il Barbiere di Siviglia* con un complesso artistico di molto pregio. Basti dire che prenderà parte all'esecuzione del capolavoro di Rossini l'illustre basso Giulio Cerino che sarà (Don Basilio). Gli altri artisti sono: il baritono Conati (Figaro) già brillantemente rivelatosi nell'opera *Andrea Chénier*, il basso Leopoldo Cherubini (Don Bartolo), il tenore Tumminelli (Conte d'Almaviva). La parte di Rosina sarà sostenuta dalla signorina Vanda Bardone. L'orchestra è posta sotto la guida del bravo maestro Mucci.

AL MANZONI — Questa sera *'Na criatura sperduta*, una brillante commedia che il tempo non è riuscito ad abbattere.

Imminente la prima novità della stagione: *L'uomo che smarrì se stesso*, alla quale Vincenzo Scarpetta sta dedicando la più amorosa cura.

AL MARGHERITA — Siamo alle ultime repliche della rivista *Tout en bleu* che richiama serahnente una folla di pubblico plaudente.

Questa sera, alle 21.30, altra replica.

E' annunciata per sabato prossimo la seconda novità della stagione: *La revue des surprises* col debutto delle famose danzatrici soeurs Amy.

Alla SALA UMBERTO — Anche ieri sera non un posto vuoto per la prima replica dell'applaudita Rivista «Black Follies» che riconfermò il successo della prima sera. Applauditi il comico Louis Douglas, la soubrette Rabé Goines, il jazz-band negro e il brioso e giovanile corpo di ballo delle mulatte e creole. Stasera giovedì, alle 21.30, replica dell'intero programma.

Venerdì, 11 corrente e domenica, 13, uniche matinées della Compagnia alle ore 5.

Spettacoli del 10 Novembre

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia*.

ARGENTINA — Comp. Ines Lidelba — Ore 21: *La principessa della Czarda*.

ELISEO — Stagione lirica — Ore 21: *Favorita*.

MANZONI — Comp. comica Scarpetta — Ore 21: *'Na criatura sperduta*.

NAZIONALE — Comp oper. ital. — Ore 21: *Addio giovinezza*.

JOVINELLI — Comp. Siciliana Mariuccia Spadaro — *Vanni 'u muratori*.

SPLENDOR — Comp. Rivista Ile Marco-Bianchi — *Marichita e Cichita*.

VALLE — Comp. Dramm. Niccodemi. — Ore 21: *La grande passione*.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Settimo cielo*.
CORSO — *Resurrezione*.
IMPERIALE — *Il mago*.
OLIMPIA — *Il giocatore di scacchi*.
ORFEO — *Il capitano di Singapore*.
QUATTRO FONTANE — *Visi d'arte, visi d'amore*.
QUIRINALE — *La sfinge dei mari di perle*.
SUPERCINEMA — *Il mago*.
VOLTURNO — *Coen Nellye e C.ia*.

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Programma di Venerdì 11 Novembre

20.40 circa: SERATA DI MUSICA LEGGERA.

1. Burgmein (G. Ricordi): «La secchia rapita», selezione, Orchestra. — 2. De Curtis: «Voce 'e notte»; 3. Falvo: «O mare 'e Margellina»; tenore Ottone de Donato. — 4. De Capua: «A serenata d'e rrose»; 5. Mario: «Comme se canta a Napule»; soprano Clara De Santis. — 6. Mascheroni: «Maria Rosa», one step; 7. Mazariti, «Fior di nenè», tango; 8. Geo Gilbert: «Lo e Giovanna in aeroplano», fox trot; Orchestra. — 9. M. Costa: «Scugnizza», duetto del 1.o atto; 10. Rulli: «Nel Brasile», duetto, sopr. Elisa Giorgi e ten. G. Domar.

11. «Recitazioni umoristiche dialettali» di Nino Angelucci.

13. Staub: a) «The Matikvoh», b) «The Mozzel tov», fox trot su temi tradizionali ebraici; Orchestra. — 14. Buzzi Peccia: «Lolita»; 15. Tagliaferri: «Napule canta»; tenore Ottone De Donato. — 16. Barthélémy: «Pesca d'ammore»; 17. Valente: «Notte sul mare»; sopr. Clara De Santis. — 18. Kalman: «La Principessa della Czarda», duetto; 20. Rulli: «Zingaresca», duetto; sopr. E. Giorgi e ten. G. Domar. — 21. Lindsay: «Ha-rahi-ri», grottesco, Orchestra.

Alberghi raccomandati

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Lo sviluppo dell'industria dell'alluminio
e il contributo degli Italiani

I recenti avvenimenti politici non hanno consentito di dare un giusto rilievo ad una delle comunicazioni più importanti fatte al congresso della Società Italiana per il progresso delle Scienze tenuto in questi giorni in Perugia; la conferenza del prof. Nicola Parravano per «*Il centenario dell'alluminio*». Ci siamo oggi incontrati con l'illustre Direttore dell'Istituto Chimico di Roma e gli abbiamo rivolta la preghiera di rispondere ad alcune nostre domande sulla grande quistione da lui trattata che può rappresentare, in un prossimo domani, uno degli aspetti fondamentali dell'Industria Italiana.

Innanzi tutto gli abbiamo domandato se egli ritiene giusto il vaticinio, che da molti è stato fatto: che l'alluminio si appresti a sostituire il ferro. L'insigne uomo ci ha risposto:

— Compie in quest'anno un secolo da quando Federico Wöhler, professore alla Scuola Comunale di Commercio in Berlino, ottenne per la prima volta l'alluminio in forma di piccole pagliuzze; ma la grande industria attuale ha avuto inizio soltanto dal 1890, con l'applicazione del metodo elettro-litico, il quale quadruplicò subito la produzione del metallo. Nel breve periodo trascorso da tale data la quantità di alluminio prodotta nel mondo è andata aumentando con un crescendo vertiginoso fino a raggiungere nello scorso anno 1926 l'imponente cifra di 200 mila tonnellate. Questa sola cifra dimostra quale sviluppo abbia preso l'uso dell'alluminio in meno di 40 anni e giustifica, fino ad un certo punto, le previsioni di coloro che vogliono vedere nell'alluminio il metallo dell'avvenire. Io personalmente però ritengo poco probabile che il bisogno di ferro dell'umanità possa venire diminuendo in un prossimo domani.

— *Quali sono le ragioni che giustificato questa sempre crescente necessità di alluminio?*

— Lo sviluppo imponente assunto dalla produzione dell'alluminio trova ragione nel gran numero di usi ai quali lo si è potuto destinare, giacchè tutte le proprietà del metallo hanno trovato modo di essere vantaggiosamente utilizzate. Non è qui il caso di trattare di queste utilizzazioni, di cui molte sono note al pubblico. Certo l'alluminio in sè e per sè ha basse proprietà meccaniche, ma basta allegarlo con quantità relativamente piccole di elementi diversi per ottenere, pur conservando i caratteri particolari di leggerezza, leghe per getti, e prodotti paragonabili ad acciai di qualità. In questo campo due scoperte fondamentali, dell'ultimo ventennio, hanno schiuso all'alluminio insospettate possibilità; e lo hanno imposto nel campo delle costruzioni meccaniche. Alludo alla scoperta del duralluminio da parte di Wilm ed agli accorgimenti suggeriti da Paez per ottenere buoni getti. La concezione stessa delle macchine ne è apparsa modificata, e un cambiamento profondo ne è derivato nelle possibilità aperte alla meccanica moderna perchè i metalli leggeri rappresentano un nuovo grandioso utensile della civiltà destinato ad assumere importanza sempre crescente.

— *Vi sarà in un prossimo domani da parte delle nazioni industriali una politica dell'alluminio?*

— Potrebbe darsi, pure se essa non possa essere paragonabile a quella praticata per il ferro fin dalle epoche più remote; e in vista di questa possibilità ritengo sia utile procedere fin da ora all'inventario delle disponibilità di alluminio.

— *Quali sono le riserve mondiali di alluminio finora accertate?*

— L'alluminio è rappresentato sulla terra in grande abbondanza e in quantità superiore a quella del ferro; secondo gli apprezzamenti più accettabili rappresenterebbe circa il 7 % della crosta terrestre, mentre il ferro raggiungerebbe solo il 4 %. Ma questa immensa disponibilità è solo teorica perchè la quantità di gran lunga maggiore di roccie allumìnifere è costituita da argille che sono molto restie a cedere economicamente il metallo che contengono. Il minerale adatto ad alimentare una larga produzione di metallo è la *bauxite*, di cui si sono estratte nel 1925 circa un milione e mezzo di tonnellate.

— *Abbiamo noi in Italia importanti giacimenti di questo minerale?*

— In Italia esistono vasti giacimenti di bauxite nella Campania, negli Abruzzi e nell'Istria ma non è proporzionatamente sviluppata presso di noi l'industria elettrochimica per la produzione del metallo. Per tali ragioni il governo ha opportunamente provveduto a limitare l'esportazione del minerale per non fare gli interessi delle nazioni straniere.

— *Così che adesso la nostra produzione d'alluminio è piuttosto limitata!*

— Sì per un complesso di ragioni e di interessi che non è facile qui illustrare. Senza dubbio una delle difficoltà sta nel fatto che i mezzi attualmente noti richiedono un trattamento chimico preliminare del minerale per estrarne allumina pura e questo trattamento richiede molto carbone. Pertanto mentre noi siamo in buone condizioni per l'ultima fase della lavorazione ove si passa dall'allumina all'alluminio, siamo indubbiamente in posizione di inferiorità per l'elaborazione della materia prima.

— *Crede lei che potremo superare una simile difficoltà?*

— Ho sicura e fondata fiducia nel nostro successo. Perchè gli italiani, rimasti assenti fino ad oggi da tutto il movimento tecnico e scientifico che, in cento anni, ha trasformata una curiosità di laboratorio in un fattore di primo ordine nella economia delle nazioni, intervenendo oggi, con le caratteristiche di virile intelligenza e di entusiastica fede che contraddistinguono la generazione che sta rinnovando la Patria, si apprestano a spostare le basi dell'industria e a dare ad essa una fisionomia nettamente italiana.

— *Potrebbe ella, professore, dirci brevemente quale è questa nuova via perseguita in Italia?*

— Si tratta della utilizzazione di un nuovo minerale contenuto nelle colate laviche dei nostri vulcani. Una immensa riserva valutata a 9 miliardi di tonnellate, di un minerale di alluminio e potassio, la *leucite*. Allo sfruttamento di questo minerale l'on. G. A. Blanc, ha consacrata la propria sapienza fatta di consapevole ardimento ed ha creata una industria nuova, tutta italiana, destinata ad assumere una posizione sempre più cospicua nella economia della nazione. Contro questo procedimento si è esercitata per parecchio tempo la diffidenza di molti; però io, oggi, sono in grado di rassicurare tutti i dubbiosi giacchè posso, con sicura conoscenza, affermare che il processo Blanc per la integrale utilizzazione della leucite è una realtà consistente, e in piena efficienza industriale.

E a nessuno deve sfuggire il valore di questa mia affermazione! Come le ho già accennato, all'ampio sviluppo di una industria italiana dell'alluminio si oppone uno degli ostacoli più gravi al sorgere o allo svilupparsi di tutto il nostro meccanismo industriale: la mancanza di carbone. Ogni volta che siamo arrivati a girare questo ostacolo abbiamo potuto segnare una nuova conquista. Così, quando si è riusciti a creare una industria elettro-litica pr la estrazione dello zinco, anche l'Italia ne è divenuta subito produttrice. Ora l'importanza del processo Blanc nella economia della nazione consiste proprio nel fatto che, in tutto il ciclo complesso delle operazioni da lui genialmente escogitate, occorre solo pochissimo carbone per scaldare ad una temperatura non superiore a 350°, il cloruro di alluminio da scomporre. Così potrà essere fornita l'allumina, ai forni di elettrolisi ad un prezzo notevolmente inferiore a quello al quale viene fornita con tutti gli altri metodi ora in uso.

Il Blanc pertanto ha validamente contribuito a risolvere quello che è certo il maggior problema attuale dell'alluminio, il prezzo di costo, e a portare l'Italia ad uno dei primissimi posti tra le nazioni produttrici di questo metallo. Perciò egli va additato all'ammirazione ed alla riconoscenza degli italiani.

Questo io ho voluto mettere in luce nel congresso di Perugia; ed ho voluto anche far rilevare come lo spirito dei nostri grandi riviva negli uomini di intelletto e di fede che l'Italia rinnovata continua ad esprimere dal suo seno inesausto, e come alta si levi ancora, e vivida torni a splendere nell'azzurro cielo della Patria, la fiaccola del genio della stirpe alla quale, il Duce magnifico, con bruciante passione, ha ridato la consapevolezza della sua forza e del suo destino.

S. V.

I convegni internazionali agricoli
Il Comitato permanente chiude i suoi lavori

La Commissione internazionale permanente delle Associazioni agricole — mentre continuerà fino al giorno 14 il convegno scientifico degli «esperti» — ha chiuso ieri i suoi lavori con una seduta plenaria nella quale, discutendosi sul compito informatore e protettore della agricoltura spettante all'Istituto Internazionale, si è riconosciuto che in realtà l'Istituto soltanto si trova nella condizione di risolvere le innumerevoli questioni che si presentano ai tecnici dell'economia agricola: e ciò in considerazione della sua atualità, della sua forza, della sua perfetta organizzazione.

Viva e ampia è stata la discussione, alla quale ha partecipato con un lungo discorso il Presidente dell'Istituto Internazionale, De Michelis, che ha ancora una volta illustrate le benemerenze acquisite dall'Istituto stesso nei suoi ventidue anni di vita a vantaggio delle 74 nazioni che esso raggruppa. Il discorso di De Michelis è stato molto applaudito.

Infine l'assemblea ha votato un lungo ordine del giorno col quale — insistendosi sulla necessità di una sempre più intensa collaborazione fra l'Istituto Internazionale d'Agricoltura e il Comitato internazionale permanente delle Associazioni Agricole (C.I.P.A.) — si esprime il voto che il Comitato: 1) usi la sua influenza per suggerire ai Governi di includere nelle loro rispettive Delegazioni alle Assemblee Generali dell'Istituto, rappresentanti delle Associazioni Agricole aderenti alla C.I.P.A.; 2) che l'Istituto ricorra per quanto è possibile ai membri della C.I.P.A. in tutte le occasioni in cui vengano fatte richieste per la designazione di esperti; 3) che una parte sufficientemente importante delle pubblicazioni mensili sia riservata al movimento delle Associazioni agricole, sopratutto di quelle che aderiscano alla C.I.P.A., e che di questa parte delle pubblicazioni stesse sia fatto un tiraggio speciale per una larga distribuzione; 4) che il Comitato Permanente abbia cura di mantenere fra la C.I.P.A e le organizzazioni internazionali agricole i rapporti cordiali e indispensabili per lo scambio reciproco d'informazioni e per la migliore utilizzazione, a beneficio degli agricoltori e del progresso agricolo, della grande opera compiuta dall'Istituto Internazionale di Agricoltura.

Dopo di che hanno pronunziato applauditi discorsi di chiusura, per ringraziare l'Istituto internazionale della iniziativa dei due convegni mondiali di «esperti» e di rappresentanti delle Associazioni agricole, il Marchese de Vogüé (Francia) e il signor Posthuma, presidente della Commissione permanente.

L'inquadramento dei concessionari
per la coltivazione e lavorazione del tabacco

Presso il Ministero delle Corporazioni sono stati convocati i rappresentanti della Confederazione dell'Industria e di quella degli Agricoltori per riesaminare i criteri di inquadramento dei concessionari per la coltivazione e lavorazione del tabacco, già concordati in precedenza tra le Confederazioni stesse e sottoposti all'approvazione del Ministero. Dopo ampia discussione alla quale hanno preso parte anche i rappresentanti diretti delle categorie interessate, preso atto che le nuove disposizioni ministeriali consentono le concessioni speciali di coltivazione del tabacco solo a coloro che comprovino di avere la proprietà o il possesso del terreno sul quale deve essere esercitata la concessione, si stabilisce che i concessionari speciali (coltivatori diretti di tabacco) siano esclusivamente inquadrati nella Confederazione degli agricoltori e i concessionari industriali trovino il loro inquadramento esclusivo nella Confederazione dell'Industria.

E' stata pure riconosciuta dalle due Confederazioni la opportunità della costituzione di un organo di collegamento per assicurare ai concessionari tanto speciali quanto industriali un'assistenza unitaria nelle questioni di comune interesse, restando riservata ad ulteriori accordi tra le due Confederazioni la determinazione delle modalità relative.

Il patto agricolo per il Ferrarese

Al Ministero delle Corporazioni, sotto la Presidenza dell'on. Bottai, si sono riuniti per la ratifica dell'accordo stipulato in sede di Comitato Provinciale Intersindacale in materia di rinnovazione del patto agricolo per la provincia di Ferrara per l'anno agricolo 1927-28, i signori on. Rossoni, on. Razza, dr. Ferri per la Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti e per l'Ufficio provinciale di Ferrara, il dr. Zappi, l'on. Manlovani, il comm. Forti e il dr. Zappa per la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori e per la Federazione Agricoltori di Ferrara. Alla riunione sono intervenuti l'on. Balbo ed il Segretario Federale di Ferrara dott. Klingher.

Dopo ampia discussione, il Ministero delle Corporazioni ha deciso che il Patto agricolo per la provincia di Ferrara, così come venne concordato presso il locale Comitato Intersindacale, venga ratificato ad eccezione della clausola riguardante le minorazioni della quota di compartecipazione.

Per il dissesto Jacchia
Un comunicato dei commercianti fascisti

La Confederazione Generale Fascista dei Commercianti comunica:

Il Consiglio di Presidenza della Federazione Nazionale Fascista Agenti del Commercio e dell'Associazione Nazionale Agenti di Cambio, presa in esame la situazione relativa al dissesto Jacchia alla Borsa di Roma, ha constatato che la liquidazione titoli è stata sistemata il 3 novembre, e le differenze rimaste insolute sono state integralmente sopportate dalle contropartite di Borsa, in modo che la clientela ed il pubblico non hanno subìto perdita alcuna. La Cassa di garanzia degli Agenti di Cambio della Borsa di Roma provvederà immediatamente alla integrazione cauzionale di legge diminuendo così l'entità del passivo.

Vagliati poi tutti gli elementi che hanno portato alla situazione in cui si trova la Borsa di Roma a causa delle malsane e riprovevoli operazioni compiute dallo Jacchia, esclusivamente presso detta Borsa, è emerso evidente il loro carattere del tutto isolato e circoscritto: infatti il colpevole atteggiamento dello stesso è stato in aperto contrasto con le direttive seguite da tutta la classe degli Agenti di Cambio di Roma, che con la vigile tutela degli interessi della propria clientela, ha assecondato il sano movimento di ripresa in correlazione alle condizioni economiche del Paese.

E ad inconfutabile riprova risulta che la quasi totalità degli Agenti di cambio esercenti alla Borsa di Roma è creditrice dello Jacchia per titoli acquistati per conto della clientela, verso la quale deve rispondere come ha integralmente risposto.

Gli Agenti di cambio, sorpresi nella loro buona fede, attraverso le autorità competenti, hanno provveduto e sapranno provvedere con tutti i rigori e senza esitazioni a colpire chi ha mancato ai propri doveri. La Federazione Nazionale Fascista Agenti del Commercio con l'aderente Associazione Nazionale Fascista Agenti di Cambio riconfermano intera tutta la disciplinata devozione al Regime.

I provvedimenti governativi

Con Decreto Reale in corso è stato revocato — con effetto dal 31 ottobre scorso — il signor *Alberto Jacchia* da agente di cambio presso la Borsa Valori di Roma per insolvenza verificatasi a suo carico nella liquidazione di Borsa e per l'effettuazione di operazioni in proprio.

Con altro Regio Decreto, pure in corso, vengono accettate le dimissioni rassegnate dal Sindacato degli Agenti di Cambio della Borsa di Roma e viene nominato un Commissario per il Sindacato stesso nella persona di un Ispettore Superiore del Tesoro.

E va bene. Gli agenti di cambio, sorpresi nella loro buona fede, deplorano lo sciagurato caso Jacchia e protestano la loro devozione al regime ed alle sue direttive finanziarie ed economiche.

Non si può tuttavia fare a meno di osservare come fosse notorio che il loro collega poco avventurato giocava in proprio — o per interposta persona — ed allo scoperto da mesi in senso del tutto contrario a quello riaffermato, e come egli trovasse delle facili contropartite e dei prezzi di compensazione di favore.

Con i casi di questi giorni, a nostro avviso, si ripropone il problema dell'ordinamento professionale degli agenti di cambio. I mercati valori italiani sono mercati poveri, con numero di affari limitati, gli agenti di cambio sono troppo numerosi. Molti di essi sono indotti da questa pletora e dalla mancanza o dalla scarsità di commissioni a cercare di trarre guadagno dalla speculazione in proprio.

Si dice: ma questa speculazione non può influire che in misura minima sull'andamento dei prezzi. La tesi può forse esser vera per i grandi mercati stranieri dove la mole e la massa delle transazioni reali è enorme. Nelle nostre borse una speculazione del tipo di quella che ha dato luogo al dissesto — cinquanta milioni di titoli — può invece dar luogo a nocive ripercussioni di indole generale.

Quanti degli agenti di cambio italiani potrebbero in coscienza affermare di non giocare in proprio in dispregio alla legge? Assai pochi.

Nel fascismo mantovano

Il Segretario Generale del Partito, avendo constatato come l'opera del camerata Vergani, commissario straordinario per la Federazione di Mantova, sia riuscita a risanare e disciplinare saldamente l'organizzazione del Partito, ha deciso di nominare il camerata Vergani, segretario Federale per la Provincia di Mantova.

Il camerata Vergani procederà alla nomina del Consiglio federale.

I Duchi d'Aosta e delle Puglie ringraziano D'Annunzio

NAPOLI, 10. — Il Duca d'Aosta ha così risposto al messaggio di d'Annunzio:

«*Il volatore senza mèta ma dalle mète infinite è qui presente col suo gran cuore, col suo ricordo, col suo augurio. Oggi è col suo Capo come, undici anni or sono, nel tormentato Pecinka e nel Faiti insaziato di sangue, tra i Lupi della Terza Armata. Oggi, come allora, ti mando il mio memore affettuoso riconoscente grazie* — Emanuele Filiberto».

La Duchessa d'Aosta e i Duchi delle Puglie hanno a loro volta inviato le seguenti lettere.

«*L'intagliata luce del Vittoriale illumina di ricordi non perituri la nostra celebrazione, e rinverdisce in me, pel vaticinio del poeta gagliardo, il sentimento della materna fierezza. Per l'alta e sempre cara parola, per il dono superbo, per la inesausta bontà, Le invio il mio grazie commosso* — Duchessa d'Aosta».

«*Accolgo il Suo simbolico dono, in cui l'azzurro della mia Casa si fonde col verde della terra che oggi è adoratamente mia, come il saluto augurale del Vate magnifico che riunisce e rinnova il genio d'Italia e di Francia. Orgogliosa della Sua devozione, La ringrazio grandemente* — Anna di Francia».

«*Ammirando, commossi e riconoscenti, ringraziamo di gran cuore per i bellissimi doni* — Anna di Francia, Amedeo Savoia di Aosta».

Lo svolgimento degli studi universitari
La soppressione della sessione di marzo

Con recente circolare il Ministro della Pubblica Istruzione ha impartito ai Rettori delle Università ed ai Direttori degli Istituti Superiori le opportune istruzioni circa lo svolgimento delle lezioni e degli esami per l'anno accademico 1927-28, e nell'intento sopratutto di assicurare il regolare svolgimento degli insegnanti e degli studi, ha in particolar modo invitato le autorità accademiche alla più rigorosa applicazione di talune norme regolamentari.

Le principali disposizioni contenute nella suddetta circolare sono le seguenti:

1. Le domande di immatricolazione e di iscrizione, giusta il disposto dell'articolo 68 del Regolamento generale universitario, dovranno essere presentate entro il 5 novembre; soltanto per giustificati motivi, le autorità accademiche potranno consentire l'immatricolazione e l'iscrizione anche dopo il 5, ma non oltre il 30 novembre. Nessuna istanza di immatricolazione e d'iscrizione potrà poi essere accolta se presentata oltre il 30 novembre, qualunque siano le ragioni addotte a giustificazione del ritardo.

2. Salvo la facoltà delle autorità accademiche di spostare entro i limiti prescritti (15 giorni) le date di apertura e di chiusura dei corsi, le lezioni avranno inizio il 15 novembre e termineranno il 15 giugno.

3. Giusta quanto viene stabilito con provvedimento in corso di pubblicazione, gli esami di profitto e di laurea si svolgeranno soltanto in due sessioni; la prima avrà inizio il 16 giugno e terminerà il 15 luglio, la seconda avrà inizio il 1° ottobre e terminerà il 31 ottobre. Ogni altra sessione, compresa la tradizionale sessione di marzo, è assolutamente vietata.

In via eccezionale, il Ministro della Pubblica Istruzione ha consentito che a tutti gli studenti sia concesso qualche appello suppletivo nel corrente mese di novembre, in considerazione ch'essi non potranno poi sostenere più esami fino alla chiusura dei corsi. Ha poi concesso che gli studenti d'ingegneria, i quali abbiano compiuto il regolare quinquennio d'iscrizione, siano ammessi fino a tutto il mese di dicembre p. v. a sostenere gli esami di profitto dei quali siano in debito e l'esame di laurea.

Il Consiglio Superiore di Sanità
ricostituito per il triennio 1927-29

Un recente provvedimento Sovrano ha provveduto alla costituzione del Consiglio Superiore di Sanità pel triennio 1927-1929, in conformità del nuovo ordinamento portato dalla legge 23 giugno 1927.

L'alto Consesso — a prescindere dai membri di diritto — è stato costituito come appresso:

1. Alessandrini prof. Giulio; 2. Ascoli prof. Vittorio; 3. Bargellini prof. Guido; 4. Bilancioni prof. Guglielmo; 5. Bordoni ing. Ugo; 6. Bosellini prof. Pier Ludovico; 7. Canalis prof. Pietro; 8. Casagrande prof. Oddo; 9. Di Vestea prof. Alfonso; 10. Gabbi prof. Umberto; 11. Gianturco dott. Emilio; 12. Lanfranchi prof. Alessandro; 13. Lessona prof. Silvio; 14. Maggiora prof. Arnaldo; 15. Mancioli prof. Tommaso; 16. Manfredi prof. Luigi; 17. Marchiafava prof. Ettore; 18. Ossi prof. Giovanni; 19. Parravano prof. Nicola; 20. Puppini ing. Umberto; 21. Sclavo prof. Achille; 22. Serpieri prof. Arrigo; 23. Stazzi prof. Pietro; 24. Vacino dott. Achille; 25. Valenti prof. Adriano.

Quale rappresentante dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e della Infanzia è stato designato a far parte del Consesso stesso il prof. Francesco Valagussa.

Con successivo decreto ministeriale, poi, il prof. Ettore Marchiafava e il prof. Alfonso Di Vestea sono stati nominati rispettivamente Presidente e vice Presidente del Consiglio medesimo per la Sessione dell'anno corrente. Sono in corso le designazioni, da parte dei rispettivi Sindacati Nazionali, dei rappresentanti in detto Consesso dei medici-chirurghi, dei veterinari e dei farmacisti esercenti nel Regno.

Menzogne jugoslave

Riceviamo dalla rappresentanza all'estero dell'O. R. I. M. con preghiera di pubblicare ciò che segue:

L'informazione dell'Agenzia telegrafica di Belgrado *Avala* che il padre ed il fratello di Ivan Mikailov membro del Comitato centrale dell'O. R. I. M. sarebbero stati uccisi in Stip da una certa organizzazione federale macedone per vendetta è completamente falsa.

Non c'è nessun dubbio che l'omicidio di questi innocenti è opera delle Autorità serbe. Le notizie contraddittorie dei giornali serbi su questo omicidio rilevano la loro impotenza di attribuirlo a fattori estranei alla Autorità serbe. Ora scrivono che il delitto è stato compiuto dai federalisti per vendicare Ciaulev e Panizza, ora che è opera dell'O.R.I.M., vale a dire che il figlio avrebbe ucciso il padre perchè questi sarebbe stato avversario dell'organizzazione ed altre simili invenzioni.

Mikoil Gavrilov e Cristo Mikailov non si occupavano di politica e *sono stati uccisi soltanto perchè i serbi non possono colpire Ivan Mikailov.* Un simile mostruoso delitto — l'uccisione di un padre e di un fratello a causa delle colpe del figlio e del fratello — non si riscontra nella storia di alcuna lotta di liberazione fra dominatori e dominati.

Il naufragio dell'"Isabò,,
Un tragico racconto

TRIESTE, 10. — Il barone Bernardo Pullerstorff da Londra ha diretto al deputato istriano on. Mrach la seguente narrazione sulla tragica fine del piroscafo «Isabò» naufragato di recente sulla scogliera di Scilly.

Dice il Pullerstorff: Il piroscafo «Isabò» si trovava in viaggio da Montreal per Amburgo con un carico di novemila tonnellate di grano. Dopo molti giorni di perfetta navigazione, la mattina del 27 ottobre entrò in un campo di fittissima nebbia mentre imperversava quell'ultimo terribile uragano che ha mietuto tante vite di pescatori sulla costa inglese. Verso la mattina di quel giorno la costa non doveva essere molto distante — il piroscafo doveva passare seguendo la sua giusta rotta fra le coste della Cornovaglia e le rocciose isole Scilly rifugio di poveri pescatori — quindi dopo avere ridotto la velocità e ordinato i segnali acustici nonchè fatti i rilievi di uso il comandante col il primo e secondo ufficiale stavano sul ponte di comando intenti ad afferrare i segnali della sirena che indica nella nebbia la vicinanza del terribile «Bishoprock».

Ciò avveniva alle 5 pomeridiane. Non sentendo il segnale i tre pensarono di essere ancora ad una certa distanza dal canale da attraversare, quando improvvisamente udirono il rumore del frangersi del mare sulla roccia ed immediatamente si presentò a prua uno scoglio a così poca distanza che l'immediato ordine di macchina indietro a tutta forza non potè impedire il tremendo urto.

Questo fu tale da rompere i fili della radio rompendo così la trasmissione del segnale di soccorso. Soltanto si potevano dare dei prolungati richiami di sirena, mentre tutto l'equipaggio di coperta era intento a gettare le scialuppe di salvataggio. Dopo pochi minuti dall'urto e mentre si procedeva alla suddetta opera resa ancor più difficile dalla forza del vento e dallo sbandamento del vapore, l'Isabò si spezzò in due a causa di altri forti urti dell'acqua.

All'udire i richiami insoliti di sirena i venti pescatori dell'Isola di Bryher sfidando eroicamente la furia del mare, con poca probabilità di successo si buttarono sulle loro barche e partirono raccogliendo quelli che si trovavano in mare senza però potersi avvicinare al piroscafo. Inutili riuscirono gli sforzi della scialuppa governativa inviata da San May; cosicchè per il salvataggio dei rimasti sull'albero di prua fu deciso di attendere l'alba.

All'alba del 28 sull'albero dell'«Isabò» rimanevano tre uomini e un cadavere. I tre superstiti alla vista della imbarcazione, per quanto privi di forze si buttarono in mare e furono raccolti a mezzo di gomene. Ma mentre essi non rinvennero che dopo parecchie ore, un ultimo superstite, il siciliano capitano Sagù, fu rinvenuto attaccato ad una sporgenza della roccia che aveva raggiunto a nuoto e sulla quale si era tenuto aggrappato tutta la notte. Il morto sull'albero per sfinimento era il fuochista Ciro Castiglia. All'appello inoltre mancavano purtroppo altri cinque uomini.

L'incidente del Nilo Azzurro
considerato chiuso a Londra

LONDRA, 10.

(Engely.) — *Le dichiarazioni in Londra dell'abissino dott. Martin, di ritorno da New York, sono accolte con scetticismo, sembrando strano che il dott. Martin proprio in seguito al* memorandum *britannico dello scorso agosto per lo sbarramento del Tsana e proprio per favorire l'Inghilterra si sia rivolto ad una Compagnia americana e che inoltre abbia agito senza l'autorizzazione di Adis Abeba.*

Come poi il Martin possa parlare di migliori condizioni finanziarie offerte dalla Compagnia americana senza mai essersi rivolto a quelle britanniche non si riesce a comprendere.

Ma l'incidente si considera chiuso e le dichiarazioni del Martin non hanno che un valore psicologico illustrante la mentalità abissina.

Atto brigantesco nella zona marocchina

PARIGI, 10.

Il «Petit Journal» pubblica il seguente dispaccio da Casablanca:

Un fatto che ricorda i giorni della banda Bonnot si è svolto al confine della zona marocchina francese e spagnola. Uno «chauffeur» aveva rubato a Casablanca una potente torpedo che faceva attualmente servizio tra Casablanca e Tangeri. Egli trovò due complici che, preavvisati durante la notte, si unirono a lui recandosi a svaligiare le principali gioiellerie di Tetuan e facendo un bottino di gioielli e di brillanti per circa 450.000 pesetas. Tutti e tre si diressero poi immediatamente verso Fez sperando di poter raggiungere Orano; in seguito alla scoperta dei furti un'automobile munita di mitragliatrici con a bordo agenti di polizia spagnola si lanciava subito all'inseguimento dei fuggiaschi raggiungendoli alla frontiera franco-spagnola e più precisamente a El Ksar. Una lotta accanita si impegnò coi malfattori che erano armati di fucili ed erano forniti di parecchie centinaia di cartucce. Feriti essi dovettero finalmente arrendersi e furono condotti a Tetuan e imprigionati.

Durante la lotta tre agenti di polizia sono rimasti uccisi e quattro feriti. I gioielli sono stati ritrovati sotto i cuscini e nelle ruote di ricambio dell'automobile.

La Manica e l'Atlantico
spazzati da una tempesta

PARIGI, 10.

Sulle coste della Manica e dell'Atlantico, secondo notizie che ricevono i giornali, infuria la tempesta da 36 ore.

Sulle coste della Gran Bretagna l'uragano infuria con la stessa violenza. Una nave proveniente dall'Inghilterra è stata gettata sulle coste, ma l'equipaggio ha potuto salvarsi.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 70.80 — Id. 70.80 — Consolidato 5 % 82.40 — Id. fine 82.57 — Venezie 3.50 % 70.80 — Buoni del Tesoro ordinari scaduti 91 — Id. id. a scadere 91 meno il 7 % — Id. quinquennali 90 — Id. settennali scadenza 1926, 88 — Id. id. 1929, 87 — Id. novennali 86.75 — Banca d'Italia 2170 — Istituto Credito Fondiario 398 — Commerciale 1230 — Credito Italiano 769 — Banco di Roma 106 — Istit. Credito Marittimo 500 — Commerciale Triestina 520 — Banca Nazionale di Credito 520 — Consorzio Mob. Fin. 625 — Meridionali 635 — Tramways 394 — Navigazione 194 — Libera Triestina 355 — Cosulich 199 — Cotoniere 48 — Snia-Viscosa 210.50 — Soie de Chatillon 158 — Varedo 69 — Elba 44 — Metallurgica 131 — Ilva 143 — Montecatini 196 — Monte Amiata 308 — Antimonio 150 — Ansaldo 105 — Fiat 401 — Valdarno 128 — Seso 112 — Terni 427 — Sip 145 — Tirso 195 — Gas di Roma 646 — Unes 100 — Azoto 185 — Forni Elettrici 90 — Distillerie 150 — Zuccheri Romani 134 — Eridania 833 — Molini Pantanella 208 — Oleifici 75 — Bonifiche Ferraresi 396 — Fondi Rustici 207 — Immobiliari 683 — Beni Stabili 548 — Imprese Fondiarie 94 — C F. Regionale 100 — Aedes 9 — Risanamento 942 Acqua Marcia 1865 — Condotte d'Acqua 516 — Serino 537 — Palermo 406 — Spalato 224 — Isonzo 77 — Marconi's Wireless 126 — Assicurazioni Vita 810.

CAMBI: Parigi 72.10 - 72.15 — Londra 89.40 - 89.45 — New York 18.36 - 18.37.

Borsa di Milano

Rendita 3.50 % 70.50 — Consolidato 5 % 82.55 — Banca d'Italia 2169 — Banca Commerciale Italiana 1118 — Credito Italiano 778 — Banco Roma 107 — Credito Marittimo 500 — Meridionali 630 — Mediterranee 384 — Costruzioni Venete 296 — Rubattino 495 — Libera Triestina 352 — Cosulich 188 — Coton. 188 — Coton. Cantoni 3500 — Coton. Veneziano 237 — Cascami Seta 870 — Tessuti Stampati 878 — Linificio Canap. Nazionale 400-64-70 — Man. Coton. Meridionali 48 — Man. Tosi 351 — S. N. I. A. 209 — Unione Manifatture 470 — Ilva 141 — Metall. Italiana 130 — Miniere Elba 45 — Miniere Montecatini 198 — Off. Mecc. Breda 116.50 — Automobili Fiat 401 — Isotta 176 — Bianchi 50.50 — Off. Mecc. Miani 57.25 — Off. Mecc. Reggiane 43 — Adriatica di Elett. 229.50 — Edison 630 — Vizzola 939 — Marconi 125 — Acciaierie Terni 425 — Distillerie Italiane 150.50 — Industria Zuccheri 490 — Raffineria L. L. 522 — Petroli d'Italia 58 — Pirelli 698 — Fondi Rustici 206 — Beni Stabili Roma 547 — Eridania 835 — Esp. Italo-Americana 463 — Brasital 221.

CAMBI: Parigi 72.225 — Londra 89.525 — New York 18.3775 — Belgio 2.56 — Olanda 7.415 — Pesos oro 18.865 — Svizzera 354.50 — Berlino 4.37 — Spagna 318 — Bukarest 11.55 — Vienna 2.595 — Praga 54.55.

Borsa di Napoli

Mercato incolore con pochi affari. Prezzi migliori d'ieri, specialmente nei fondi statali. Continua la fermezza dell'Acquedotto e Serino richieste fino a 511. Cambi più fermi.

Rendita 3.50 per cento L. 70.60 — Consolidato 5 per cento 82.47 — Prestito Venezie 71.25 — Buoni novennali 87.40 — Banca d'Italia 2168 — Banca Commerciale Italiana 1216 — Credito Fondiario 475 — Credito Italiano 780 — Credito Marittimo 500 — Banco Roma 106 — Banca d'America e d'Italia 106 — Banca Fratta Maggiore 55 — Meridionali 650 — Rubattino 494 — Terni 428 — Risanamento 940 — Beni Stabili 548 — Cotoniere Meridionali 41.75 — Società Meridionale Elettricità 283.50 — Grandi Alberghi 98 — Acquedotto Napoli 510 — Fondiaria Regionale 99 — Ferrovie Vomero 1050 — Banca Naz. di Credito 520.

CAMBI: Francia 72 — Inghilterra 89.50 — Stati Uniti d'America 18.37.

La famiglia del dott. GUGLIELMO Pepe annunzia la perdita del piccolo

FOSCO

avvenuta alle ore 15.45.
Si dispensa dalle visite.
Salerno, 9 novembre 1927.

PICCOLA PUBBLICITA'

R. Forges Davanzati, direttore respons.
Maurizio Maraviglia, vice-direttore
Guido Milelli, redattore-capo